

restauro

quaderni

NARDINI EDITORE

restauroquaderni

Architettura Territorio Conservazione

Insedimenti religiosi di rito greco
nel Valdemone altomedievale

Fabio Todesco



ARCHITETTURA TERRITORIO CONSERVAZIONE

**Insedimenti religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale
(VII - XIII secolo)**

Fabio Todesco

NARDINI EDITORE

a mia moglie

Ove non diversamente indicato le fotografie e le elaborazioni grafiche sono dell'autore.
Editing Antonella Intersimone

I N D I C E

interattivo

PREMESSA	p. 5
1. La diffusione del rito greco nel meridione d'Italia nell'alto medioevo	“ 7
2. Circuiti di relazione viaria nel medioevo siciliano	“ 15
3. Luoghi sacri dai bizantini ai normanni	“ 29
4. Cronotipologia delle architetture religiose	“ 33
I. L'organizzazione degli spazi: la pianta	“ 34
II. Lo spazio del santuario e l'area per i fedeli	“ 43
III. La luce all'interno dello spazio sacro	“ 54
IV. La copertura dell'aula	“ 59
V. Le murature	“ 64
5. Il divenire delle sopravvivenze	“ 71
Tracce di architettura nel territorio - <i>Schede</i>	“ 73
Santissimo Salvatore in Lingua Phari	“ 74
San Filippo il Grande	“ 77
Santa Maria di Mili	“ 82
Santo Stefano di Briculo	“ 88
Santi Pietro e Paolo di Itala	“ 96

Santa Maria Annunziata di Mandanici	“ 101
Santi Pietro e Paolo d’Agrò	“ 104
Chiesa bizantina in contrada Santa Domenica	“ 110
San Salvatore di Placa	“ 114
Cuba di Malvagna	“ 118
San Nicola di Ysa	“ 123
Santa Maria dei Cerei	“ 126
Santa Venera de Venellu o Parasceve	“ 131
Santa Maria di Gala	“ 137
San Filippo di Demenna o di Fragalà	“ 143
San Pietro di Deca	“ 149
Santi Alfio, Filadelfo e Cirino	“ 152
Santa Maria di Massa e sue dipendenze	“ 158
San Saba	“ 164
San Leone	“ 166
Madonna di Tindari	“ 171
Chiesa in contrada Imbischi	“ 174
Chiesa in contrada Jannazzo	“ 178
Legenda carta geologica della Provincia di Messina	“ 180
Bibliografia	“ 188

Premessa

Tutto il meridione d'Italia, ed in particolare la Sicilia e la Calabria, tra l'alto ed il basso medioevo fu interessato inizialmente da sporadiche presenze di anacoreti che perseguivano il loro ideale di vita seguendo la regola di S. Basilio Magno¹ e successivamente, a partire dal VII secolo, da una massiccia colonizzazione da parte di religiosi di rito greco che, spinti dalle vicende politiche e religiose d'oriente si spostavano verso occidente (SCADUTO, 1947, pp. X-XXXII).

Queste presenze, sempre meglio radicatesi nel territorio tra il VI e l'VIII secolo, sopravvissero al periodo islamico costituendo l'*humus* culturale al quale i normanni affidarono larga parte dell'organizzazione civile e religiosa dei territori conquistati.

In Sicilia, ed in particolare nel Valdemone², i normanni delegarono ai monaci ortodossi una serie di funzioni proprie dei feudatari, facendo in modo che il controllo del territorio fosse affidato anche alle numerose cellule religiose che costituivano altrettanti centri d'irradiazione della religione cristiana. Spesso intorno a questi insediamenti primitivi sorgevano piccoli borghi contadini molti dei quali, nei secoli, hanno determinato la localizzazione degli attuali centri storici che insistono sui Monti Nebrodi e Peloritani.

Le vicende storiche che si sono susseguite non hanno risparmiato che sporadiche tracce disseminate in tutta la Sicilia che possono essere ricondotte a tipologie differenti in ragione della localizzazione nel territorio e della caratterizzazione

1 San Basilio Magno, nato a Kayseri in Anatolia nel 329, fu Vescovo e dottore della Chiesa. (DEL POZZO, 1749, *passim*)

2 Nel medioevo la Sicilia venne divisa in tre valli: Val dai Mazara, comprendente il territorio ad ovest del fiume Imera, Val di Noto in cui ricadevano i territori a sud-est dell'isola compresi tra l'Imera ed il fiume Dittaino ed il Valdemone in cui era inclusa la porzione nord orientale compresa tra l'Imera ed il cono del vulcano Etna. (FAZELLO, 1573, pp.439-490).

geologica dello stesso. Le particolari specificità geologiche hanno determinato sia i modi di organizzare gli spazi necessari all'espletamento delle funzioni religiose, sia le particolari modalità di lavorazione e posa dei materiali occorrenti per realizzare l'architettura.

Infatti, osservando le sopravvivenze di tali avvenimenti storici risulta agevole individuare due diversi modi di comporre gli spazi destinati alla celebrazione dei riti sacri: architettura "per levare" ed architettura "per mettere" (MAURICI, LAUDICINA, 1984, p.273) nonché una commistione tra le due modalità. Tuttavia, mentre in alcune aree dell'isola risulta ben documentata³ la fase relativa all'architettura ipogea, nella porzione nord orientale, a causa di una geologia poco adatta allo scopo, tali modalità costruttive godono di pochi riscontri⁴. Il progredire delle ricerche che integrano la copiosa bibliografia relativa al fenomeno della diffusione del culto cristiano nell'isola di Sicilia e nella vicina Calabria necessita di una visione sinottica che riesca ad integrare dati provenienti da fonti diverse per garantire un progresso delle conoscenze relative che assurgono al rango di moneta spendibile nei progetti di manutenzione/restauro di cui periodicamente i manufatti necessitano⁵. In tal senso appare opportuno approfondire le tecniche costruttive che hanno caratterizzato i diversi insediamenti offrendo alle riflessioni della comunità scientifica anche le ricognizioni di alcuni siti non noti, frutto di ricerche dirette sul campo. In questo contributo si presenta una prima ricognizione di una parte di tali insediamenti e una loro prima schedatura integrata da notazioni i cui approfondimenti sono in corso di svolgimento unitamente ad una campagna di rilevazioni effettuate con laser scanner e con strumentazioni tradizionali.

3 L'area Iblea è ben documentata da ricerche sistematiche (ORSI, 2001; RIZZO, 2005, MESSINA 2013), mentre appare meno documentata, anche perché meno densa di occasioni di insediamento ingrottato, la porzione nord orientale dell'isola.

4 Trattandosi di ambienti "poveri" nella quasi totalità dei casi questi sono stati riutilizzati nei secoli successivi come depositi o ricoveri per animali, talvolta modificandoli secondo le contingenze e cancellando così tutto il potenziale informativo che avrebbe potuto essere contenuto.

5 Integrare informazioni provenienti da fonti diverse consente di acquisire dati importanti per l'interpretazione delle architetture consentendo di operare le eventuali scelte progettuali con una maggiore consapevolezza all'interno di un quadro generale che consideri al meglio tutte le sfaccettature relative al problema di lettura/interpretazione del monumento.

1. La diffusione del rito greco nel meridione d'Italia nell'alto medioevo

La storia siciliana è stata influenzata dalla posizione geografica dell'isola, baricentrica nei riguardi delle frequentazioni umane per via di mare che a sua volta costituiva il principale mezzo di trasporto. Soprattutto nell'antichità, quando le imbarcazioni avevano la necessità di fare frequenti scali, la Sicilia risultava appetibile da parte delle popolazioni perennemente in lotta per la talassocrazia del Mediterraneo, soprattutto in relazione alla sua localizzazione.

La penetrazione del monachesimo bizantino nel meridione d'Italia discende dalla particolare congiuntura che vede questi territori assoggettati all'Impero bizantino, ai limiti del quale si sviluppa una forma di vita monastica ispirata agli ideali ascetici propri della religiosità bizantina.

La sede vescovile dell'antica Bisanzio con la fondazione della nuova capitale voluta da Costantino assunse lentamente la dignità di patriarcato e sede episcopale. Tuttavia le invasioni barbariche che interessarono il sud Italia fino alla laguna veneta si contrapposero alla volontà dell'Imperatore Giustiniano di ricostituire l'Impero romano d'Occidente. Nel VI secolo, le guerre gotiche ed il passaggio dei territori dell'Italia meridionale sotto il controllo dell'Impero bizantino segnarono una realtà che favorì l'apporto di etnie provenienti dall'oriente. Da un punto di vista ecclesiastico questi territori, pur dipendendo dal patriarcato di Roma, videro un incremento dell'elemento etnico greco o comunque orientale che sfuggiva alle persecuzioni che travagliarono le comunità cristiane del Medio Oriente⁶. Peraltro la presenza di usi e pratiche orientali nella chiesa latina, nonostante la resistenza

⁶ Numerosi conflitti religiosi e lotte teologiche interessarono i cristiani di diversa confessione cristologica così come l'invasione persiana del 614, compiuta dall'esercito sasanide, e l'inarrestabile dilagare nel Mediterraneo dalla nuova religione islamica (Egira) costituirono lo scenario nel quale si accrebbe la religiosità ascetica che vede San Basilio Magno (329-379) come il primo dei Padri cappadoci, autore della regola che anche oggi ispira la vita dei monaci. Tale realtà politica conflittuale si risolse in una diaspora nei confronti dei monaci cristiani che trovarono rifugio ai confini dell'impero.

di alcuni pontefici, consentono di ipotizzare una preponderanza numerica degli orientali in seno al clero romano (DIEHL, 1931, p. 141).

Nel sud Italia, a causa della condizione politica, si assistette alla progressiva erosione della vita urbana a causa del trasferirsi nelle campagne del fulcro economico. Divennero poli di attrazione poche grandi fattorie che sostituirono il modello di insediamento sparso dei tempi anteriori (CRACCO RUGGINI, 1980, p. 60, nota 31). In particolare in Sicilia, tra il IV ed il V secolo si assistette alla penetrazione del cristianesimo inizialmente nella costiera orientale lungo le principali vie di comunicazione⁷. In effetti è presumibile che ariani, monofisti, donaisti, pelagiani (monoteisti ed iconoclasti più tardi) esistessero nell'isola, ma non in mole tale da porsi come antagonisti della chiesa di Roma, fatta eccezione per alcune aree rurali periferiche dove era meno presente il controllo ecclesiastico. Le sedi episcopali di cui si ha notizia sono cinque nel IV-V secolo e quattordici alle soglie del VII (CRACCO RUGGINI, 1980, p.63, nota 11). Nella storia del monachesimo greco diffusosi in tutto il meridione d'Italia furono praticate tutte le forme di vita ascetica conosciute⁸. Il cenobitismo praticato in monasteri di modeste dimensioni, prevedeva il ritiro temporaneo dei monaci nei diversi metochia⁹.

A partire dal 535 d.C. il Generale Belisario diede inizio all'occupazione della Sicilia annettendola all'Impero bizantino. In quasi due secoli di influenza culturale bizantina nell'isola ebbe luogo un sistema amministrativo e militare che favorì inizialmente la crescita di reti e commerci in grado di dare nuovo impulso allo sviluppo anche se l'iniziale potere politico di Bisanzio andò progressivamente disgregandosi indebolendo, nel contempo, anche le altre province dell'Impero. Alla crescente rarefazione di un saldo controllo centrale corrispose in Sicilia una politica di incastellamento generalizzato. Fu così che la pressione delle popolazioni

7 Oltre alla viabilità che si snodava lungo il periplo dell'isola esistevano altri tracciati viari: da Catania a Gela, da Siracusa ad Akrai-Camarina e ad Ibla-Niscemi-Agrigento, da Taormina lungo le trazzere che risalendo lungo i fiumi raggiungevano la viabilità di crinale che consentiva di attraversare l'isola fino alla sua estremità nord-orientale.

8 Oltre al cenobitismo fu ampiamente praticato l'eremitismo in tutte le sue forme, utilizzato dai religiosi come mezzo per una più stretta unione con Dio attraverso l'immolazione di se stessi a vantaggio dell'intera umanità: reclusione perpetua, esicasmo, solitudine, anacoresi, speleotismo, esilio volontario, peregrinatio, assenza di cure sono alcune delle forme di mortificazione del corpo che si accompagnavano alla preghiera con la lettura di passi delle sacre scritture (ALESSIO IEROMONACO, 2011, p.18).

9 Si tratta di dipendenze monastiche, grance, romitori, cappelle rurali in cui si ritiravano in solitudine i monaci e gli ecumeni che costituivano i padri spirituali della comunità da loro diretta.

islamiche sulle coste siciliane iniziò con scorrerie che si succedettero a partire dall'VIII secolo e si protrassero fino alla guerra di conquista iniziata nell'827 a Mazara. L'infittirsi di queste incursioni probabilmente testimonia, almeno nel periodo più tardo, una strategia messa in atto per saggiare le capacità di difesa dei bizantini. (L.CRACCO RUGGINI, 1980)

Parallelamente al controllo fisico del territorio si avviò una colonizzazione culturale da parte dei religiosi di rito greco che si spostarono dalle provincie orientali dell'impero come la Cappadocia, la Siria, la Palestina o l'Egitto verso tutte le terre bagnate dal Mediterraneo. Infatti già dalla metà del IV secolo d.C. Basilio di Cesarea, che con la sua vita ascetica indicò un modello di vita, fu emulato da una moltitudine di religiosi che così perseguivano l'armonia con il mondo (MESSINA, 1979, p.8). Nella Sicilia altomedievale abbiamo notizia della presenza di singoli religiosi di rito greco che, in accordo con il proprio modello di vita, erano presenti



Fig. 01 - Sicilia Antiqua: Localizzazione dei centri antichi (da Pace, 1935)

nel territorio sfruttando le occasioni di insediamento più erte e difficili (UGGERI, 1974, p.12). Dopo un primo periodo di isolamento questi anacoreti si aprirono verso le piccole comunità con le quali impararono ad intrattenere rapporti, dando luogo a forme di relazione e sfruttamento delle risorse del territorio che caratterizzarono la Sicilia fino al tardo medioevo. (GUILLOU, 1965)

I musulmani iniziarono la conquista dell'isola nell'anno 827 d.C. con la presa di Mazara. Le coste e le pianure vennero abbandonate in favore dei luoghi più

impervi e quindi più facilmente difendibili. In un primo tempo gli insediamenti si dislocarono per “*iuga montium*” e successivamente, al crescere della minaccia musulmana, per “*munitissima castra*” dando origine ad una rete di relazioni viarie sempre più erte e difficili (AMARI, 1933-39, p.217 n.1). La guerra di conquista fu praticamente conclusa nel 902 d.C. con la presa delle città di Mîqus, Taormina, Demenna e Rametta, tutte ricadenti nel Valdemone (AMARI, II, 1880, p.277-293). La regione del Valdemone fu meno permeabile al recepimento della cultura islamica, infatti si ha notizia che proprio queste quattro città, che costituivano i vertici di uno scacchiere difensivo fortemente radicato in tutto il territorio, insorsero tra il 962 ed il 965 d.C. costringendo i musulmani ad una estenuante guerra d’assedio (AMARI, 1880, II, p.130). È indicativo che il generale bizantino Giorgio Maniace, tra il 1038 ed il 1040 d.C. conquistò «...13 tra rocche e castella...» nell’area orientale dell’isola (AMARI, 1858, p.417). Infatti, la repentina conquista dell’area orientale dell’isola indica, oltre ad una non adeguata organizzazione militare da parte islamica, anche la maggiore propensione dei quest’area al ritorno nella sfera di influenza cristiana (AMARI, 1933-39).

L’occupazione bizantina fu però temporanea e l’isola ritornò sotto il dominio islamico fino al 1061, quando i fratelli normanni Ruggero e Roberto Altavilla, iniziarono la conquista del Valdemone conclusasi dopo appena due anni. (Fig. 01) I cronisti islamici testimoniano che i nuovi dominatori di religione musulmana non consentirono alle popolazioni cristiane di costruire nuove chiese ma permisero il restauro di quelle esistenti (AMARI, 1858). Questa politica da parte dei musulmani rende difficoltoso seguire l’evoluzione delle architetture delle chiese di rito greco che, dalle forme arcaiche del periodo pre-islamico, troviamo già in una conformazione più matura nei primi esempi dell’architettura normanna. Le presenze fisiche conservatesi in Sicilia, più che in Calabria, permettono di osservare come la cultura architettonica risulti declinata in diverse accezioni locali. La limitata permeabilità all’elemento musulmano da parte delle principali roccaforti dell’area nord orientale, delinea un quadro storico nel quale l’influenza culturale maggiore veniva esercitata dal clero di rito greco e ciò è evidente dall’osservazione delle presenze architettoniche nel Valdemone in cui lo sviluppo culturale successivo è stato influenzato in massima parte dalla visione religiosa ortodossa (CIOTTA, 1983, pp. 842-843).

Negli anni del governo islamico della Sicilia i monaci, relegati ad una condizione di subalternità nei confronti della cultura dominante, si rifugiarono in Calabria dove fondarono numerose chiese che divennero altrettanti centri di propagazione



Fig. 02: Frazzanò (Me) S. Filippo di Fragalà - Particolare del portale nord della chiesa. Il partito decorativo, raffrontabile con quello delle finestre del castello di Caronia è presente in forme similari anche in altri esempi dell'area ionica e dell'Alcantara.

*Coordinate:
38.058022; 14.744990*

della religione cristiana.

Le scarse testimonianze relative al periodo islamico inducono a ritenere che la genesi di queste chiese possa essere compresa soltanto se si considera l'evoluzione delle forme che venivano adottate nella vicina Calabria. La tesi secondo la quale deve ricercarsi in Calabria l'evoluzione intermedia tra gli esempi di S. Domenica



*Fig. 03: Caronia (Me) - Castello (1150 circa)
Coordinate:
38.026926; 14.440079*

*Fig. 04: Maniace (Ct)
Chiesa di S. Maria
Coordinate:
37.858592; 14.818674*



*Fig. 05: Villaggio S. Stefano Briga (Me) - Chiesa di S. Stefano di Briculo
Coordinate:
38.100715; 15.478315*



a Castiglione e del SS. Salvatore di Rometta, pienamente condivisibile, è stata formulata dal Calandra sulla scorta dell'osservazione delle caratteristiche evolutive riscontrabili negli esempi calabresi e siciliani (CALANDRA, 1938, p.27).

Infatti, le chiese ed i relativi monasteri di rito greco che furono edificati o restaurati nel Valdemone possiedono caratteristiche che da un punto di vista simbolico e religioso ne fanno un *unicum*, anche se le loro forme architettoniche, pur se rispondenti a determinati canoni, vengono declinate in funzione dell'epoca di costruzione, dei materiali disponibili e delle pratiche costruttive del luogo in cui ciascuno di tali esempi sorge.

Una lettura del fenomeno dell'insediamento monastico del periodo normanno, infatti, non può prescindere dalla considerazione che l'architettura, come ogni altro manufatto, è il risultato di competenze, risorse, saperi ed economie di un determinato territorio sul quale insiste. Le possibilità di approvvigionamento di materiali e di mano d'opera, la reperibilità di argilla e calcare, la disponibilità di alberi sufficientemente alti per consentire la costruzione di solai e coperture funzionali, sono tutti elementi che incidono significativamente nelle scelte architettoniche. Infatti, a partire da un complesso di consuetudini costruttive, il linguaggio architettonico che si manifesta, pur se influenzato da archetipi di importazione, risulta declinato secondo le differenti accezioni locali. Ne consegue che tali manifestazioni architettoniche non possono essere valutate se non in relazione al proprio contesto territoriale di riferimento.

2. Circuiti di relazione viaria nel medioevo siciliano

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno è opportuno valutare la localizzazione degli insediamenti religiosi in rapporto ai luoghi di frequentazione umana, ai luoghi forti e, soprattutto, alla viabilità tra questi centri lungo la quale erano dislocate numerose stazioni di posta. Le influenze architettoniche e quindi culturali, non potrebbero essere giustificate se non considerando l'apporto, in termini di contaminazione di saperi, della viabilità del periodo l'individuazione della quale, invero impossibile da ricostruire in dettaglio, consente di dare corpo all'ipotesi di squadre di muratori, presumibilmente formate anche da elementi islamici, che sovrintendevano alla costruzione delle chiese di determinati ambiti territoriali (BASILE, 1975).

Così possiamo distinguere nel Valdemone almeno quattro raggruppamenti omogenei in forza delle caratteristiche costruttive delle chiese annesse ai monasteri oppure al servizio di una piccola comunità: Area Ionica, Valle dell'Alcantara, Area Tirrenica, Aree interne dei Nebrodi.

Considerando le indicazioni di Strabone, Plinio e Cicerone si può ricostruire una rete viaria che collegava sia i centri lungo la costa che i centri dell'interno dell'isola (UGGERI, 1986, p. 111). La *Tabula Peutingeriana (CODEX VIBONENSIS 324)* -redatta tra XI e XIII secolo- e gli Itinerari costituiscono le prime fonti da cui possiamo trarre le poche notizie in nostro possesso sulla viabilità siciliana che sono state successivamente implementate tra il VII ed il IX secolo dalla Cosmografia dell'Anonimo Ravennate e dalla Geografia di Guidone che discende dalla precedente (PINDER M., PARTNEY G., 1860). Queste ultime opere però, a causa di errori piuttosto marcati permettono di desumere indicazioni generiche. Nella metà del XII secolo abbiamo però, una fonte di informazioni più accurata e certamente attendibile costituita dall'opera di Idrisi¹⁰. Dagli scritti del geografo

10 Abū 'Abd Allāh Muhammad ibn Muhammad ibn 'Abd Allah ibn Idrīs al-Sabti, conosciuto

Legenda:

Monasteri di rito greco nel Valdemone

- | | |
|--|--|
| 1]Santa Maria di Massa | 37]Santi Pietro e Paolo di Itala |
| 2]Santo Stefano Nuovo di Salice | 38]Santa Maria di Mandanici |
| 3]San Gregorio di Gesso | 39]Sant'Onofrio di Calatabiet |
| 4]San Nicola de Ysa | 40]Santi Pietro e Paolo d'Agro |
| 5]San Salvatore di Rametta | 41]Sant'Emilione |
| 6]Sant'Anna e San Nicolo di Monforte | 42]San Nicandro di San Nicone |
| 7]San Filippo di Santa Lucia | 43]San Giovanni de Ysigiro |
| 8]San Teodoro di Milazzo | 44]Santa Domenica di Castiglione |
| 9]Santa Venera de Valleu a Castoreale | 45]San Salvatore de Placa |
| 10]Santa Maria de Gala | 46] Cuba di Malvagna |
| 11]Sant'Andrea di Mazzarà | 47]San Nicola di Pelleria |
| 12]San Giacomo di Calò | 48]Santa Maria di Maniace |
| 13]Sant'Elia de Scala Oliveri | 49]San Michele di Troina |
| 14]San Michele Arcangelo di Brolo | 50]San Mercurio di Troina |
| 15]San Nicola de Ficu a Naso | 51]San Basilio di Troina |
| 16]Santa Maria de Lacu presso Naso | 52]Sant'Elia di Ambula o di Ebulo |
| 17]Santa Maria De Mallimachi | 53]San Nicola di Canneto |
| 18]San Teodoro di Mirto | 54]Santa Maria di Fiumedinisi |
| 19]San Barbaro di Demenna | 55]S. Teodoro (Taormina) |
| 20]San Filippo di Fragalà | 56]Santi Cosma e Gonata |
| 21]San Talleleo | 57]Sant'Euplio in portu Milatii |
| 22]San Pietro di Deca a Torrenova | 58]San Felice di San Marco |
| 23]San Nicolò di Paleocastro | 59]Santi Filadelfi |
| 24]Santa Maria del Rogato | 60]S. Nicolò di Gazzi |
| 25]San Pancrazio di S.Fratello | 61]S. Venera di Itala |
| 26]Santa Maria del Vocante | 62]Sant'Ippolito |
| 27]Santa Maria de Sparto | 63]Santa Madre di Dio o di Frazzanò |
| 28]Santa Maria de Pratali Grecorum | 64]San Marco Apostolo |
| 29]San Leone di Messina | 65]Santa Maria de Ambuto |
| 30]San Nicandro di Messina | 66]S. Anna di Fiumedinisi |
| 31]SS. Salvatore Linguae Phari | 67]S. Todaro |
| 32]Santa Maria di Bordonaro | 68]S. Maria del bosco di Ali |
| 33]San Salvatore de Presbytero Scholario | 69]San Michele di Fulgerio presso Linguaglossa |
| 34]San Filippo il Grande | 70]S. Maria di Licodia |
| 35]Santa Maria di Mili | 71]San Pietro di Galati di Mueli |
| 36]Santo Stefano di Briculo | 72]S. Stefano Vecchio |
| | 73]San Salvatore il Filantropo di Messina |
| | 74]San Teodoro di Messina o Sant'Anna |

è stato possibile individuare con maggiore precisione le distanze tra alcuni centri abitati colmando, per quanto possibile, la lacuna del periodo medievale. (AMARI, 1933-39)

Sappiamo che in Sicilia esisteva un sistema di percorsi relazionali tra diversi centri, -la gran parte dei quali molto antichi (PACE, 1935, p.427)- dette *Regie Trazzere* delle quali il barone *Samuele Von Schmettau*¹¹ ne indicò il percorso topografico nel 1719-21 durante la redazione di un'accurata cartografia dell'Isola. Traccia, dello snodarsi di tale sistema viario, la troviamo ancora oggi nella cosiddetta "Dorsale dei Peloritani", uno dei tracciati viari più importanti del Valdemone, documentato fin dal periodo medievale e usato, oltre che per fini strategici, anche per scopi commerciali tra i centri dislocati a nord ed a sud-est dell'isola. Le connessioni con le vie consolari Pompea e Valeria erano assicurate per mezzo di altri percorsi organizzati a pettine che si configuravano seguendo l'orografia del territorio e l'andamento dei fiumi da monte a mare determinando così, un complesso ed articolato sistema viario.

Per comprendere se l'attuale configurazione dei tracciati sia fedele a quella di epoche precedenti, si è utilizzato il criterio utilizzato dal Columba per il riconoscimento della topografia antica di Palermo.

Per formulare ipotesi plausibili il Columba analizzò l'andamento dei percorsi di epoche posteriori e i cosiddetti punti fiduciari¹², e vi apportò opportuni correttivi in considerazione degli avvenimenti sociali, politici e commerciali avvicendatisi nel corso della storia. (G. M. COLUMBA, 1910)

In virtù di tale presupposto -e accogliendo anche i suggerimenti di Biagio Pace e Paolo Orsi - è bastevole sovrapporre tali carte per verificare la coincidenza tra direttrici e stazioni così da potere ipotizzare il tracciato topografico della recente trazzera come naturale evoluzione di quello dell'antica strada. Ovviamente l'importanza delle trazzere e dei passi era commisurata alla mole di traffici che vi

come Al-Idrisi fu un geografo islamico che visse alla corte del re Ruggero tra il 1130 ed il 1154. Al-Idrisi raccolse informazioni geografiche sui territori allora conosciuti che raggruppò in un'opera con il titolo *Kitab nuzhat al-mushtaq fi'khtiraq al-'afaq*; traslitterato in "Il libro di piacevoli viaggi in terre lontane" e noto con il nome de "il Libro di Ruggero".

11 Il Barone Samuele Von Schmettau fu nominato Quartier Mastro Generale dell'armata austriaca dal principe Eugenio e coordinò il complesso lavoro di una squadra di topografi che produsse la cartografia in questione a partire dal 1719 (VALERIO V., 2014, p. 409-413)

12 Si intendono "punti fiduciari" quegli elementi, come passi obbligati, ponti e fondaci, che testimoniano una frequentazione continuativa del percorso.

si svolgevano nonché alla rilevanza dei centri che connettevano.

Tuttavia, soprattutto considerando l'oroografia della Sicilia, un sistema attendibile, conoscendo l'esistenza di un antico collegamento viario tra due centri, è quello di raffrontarlo con il nuovo tracciato ottenendo così dati relativi al suo andamento e le variazioni rispetto all'assetto odierno (TODESCO, 2007, p.24).

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione nell'individuazione dei percorsi, riguarda la crisi demografica che ebbe luogo nei secoli successivi all'età imperiale); sappiamo che, a seguito di tale decremento, la popolazione siciliana si ridusse a circa quattrocentomila abitanti (CRACCO RUGGINI, 1980). Presumibilmente, in tale situazione, la manutenzione delle vie di comunicazione ad opera delle piccole comunità superstiti non fu più possibile e, almeno parzialmente, potremmo non disporre di dati sufficientemente accurati. Sappiamo però che il governo dell'isola tra il periodo della contea ed il XIII secolo, fu demandato dagli Altavilla sia ai centri fortificati sia alle singole realtà monastiche i cui religiosi si trovavano già in buoni rapporti con la popolazione locale.

Dalle fonti disponibili -e attraverso riscontri sul territorio- abbiamo testimonianza di una rete di insediamenti monastici funzionalmente dislocati in corrispondenza dei bacini fluviali che costituiscono gli assi di penetrazione verso l'interno dell'Isola e della rete di fortificazioni che ad essa si intrecciava e sovrapponeva, concorrendo al governo del territorio (GIUNTA, 1983, pp.729-731).

Nella Sicilia nord orientale i monti Peloritani e Nebrodi fanno da spartiacque, determinando sia sul versante tirrenico sia sulla costa ionica, una successione di bacini idrografici – le fiumare- che costituiscono il presupposto per l'insediamento umano.

L'area sud orientale della Sicilia, in ragione della conformazione geologica è caratterizzata dalla presenza di insediamenti ipogei¹³ -abbandonati o riutilizzati nel corso dei secoli e diffusi in tutto quel territorio a testimonianza della presenza monastica.

Se la presenza di cellule ipogee risulta fortemente diffusa nel sud della Sicilia, la porzione nord-orientale dell'isola ha una composizione geologica eterogenea che solo in specifici territori ha consentito similari occasioni di insediamento umano ma non la permanenza di tali strutture ipogee.

Parallelamente a questo modello di architettura “per levare” si svilupparono anche cantieri in cui vennero sperimentate costruzioni fuori terra caratterizzate dalle piccole

13 Rosolini, Noto, Pantalica, Siracusa, Buscemi sono alcuni esempi di ipogei di comunità religiose che insistevano nel territorio (ORSI, 2001, p. 23 e segg.).

dimensioni e dalle coperture a volta di chiara derivazione bizantina. Architetture fuori terra, testimonianze in qualche caso dell'evoluzione e dell'adattamento della forma basilicale alle esigenze di culto, si conservano infatti, nella Sicilia sud orientale e nell'area dell'Etna. (JACOB, 1974, pp. 47-69)

Fin dalle prime balze dei Peloritani si possono riscontrare alcuni ipogei –alcuni studiati sin dagli anni sessanta- che, seppur profondamente modificati dall'utilizzo che ne è stato fatto nei secoli successivi, sembrano ascrivibili alla stessa facies culturale, anche se non sempre è semplice riconoscere la fase iniziale ed il relativo utilizzo a causa dei profondi rimaneggiamenti, anche sotto il profilo della destinazione d'uso che tali siti hanno avuto.

Molte testimonianze di queste presenze religiose si rinvengono a Rometta (SCIBONA, 1985), in cui si è avuta una continuità della presenza greca anche nel corso del dominio islamico (AMARI, 1885, I, pp.353-507). In particolare l'area Sottocastello risulta densa di testimonianze che solo in tempi recenti hanno dato luogo ad ipotesi interpretative (MESSINA 2001).

Sul massiccio roccioso su cui è localizzato il centro di Rometta, si trova un ipogeo all'interno del quale si riscontrano numerose incisioni che ne individuano una precedente funzione religiosa (IMBESI, 2013, pp.3-22). La presenza di un *crismon* e di diverse croci e lettere greche graffite, consente di ipotizzare una datazione compresa tra il VI ed il IX secolo, compatibile con la presenza bizantina nell'area peloritana.

È anche presente un ipogeo di difficile accessibilità nel sito nell'ex convento dei cappuccini. In questo sito si riscontrano numerose fasi di utilizzo che ne hanno modificato l'originaria configurazione rendendone difficile una sua interpretazione (SCIBONA, 1982, pp.449-457).

Sempre a Rometta, troviamo la cosiddetta Basilica in contrada Sotto S. Giovanni

Fig. 07: Rometta (Me) - Basilica Sotto S. Giovanni.

Coordinate:

38.172866; 15.411350

(Immagine di Francesco Cannata)



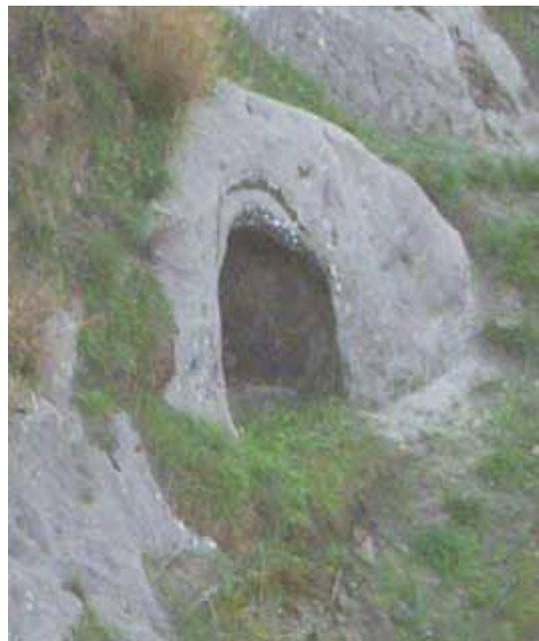


Fig. 08: Veduta ovest-est dal territorio di Massa S. Lucia (Me)

che consta di un ipogeo destinato al culto di circa sessanta mq, scavato in un banco di arenaria giallastra e caratterizzato dalla presenza di dodici pilastri distribuiti su due file che suddividono lo spazio interno in sette piccole navate.

Lungo la parete di fondo si individua un'abside maggiore affiancata da tre nicchie su ciascun lato, poste in corrispondenza con gli assi delle navate minori.

Nel sito di Massa S. Lucia, in territorio di Messina si sono individuate nel



Figg. 09 - 10: Massa S. Lucia (Me) Ambienti ipogei riutilizzati nel corso dei secoli che testimoniano la frequentazione continuativa del sito.

Coordinate:
38.271782; 15.549795



Fig. 11: Villaggio Massa S. Lucia (Me) Ambiente ipogeo.
Coordinate:
38.279292; 15.553369

corso di numerosi sopralluoghi, alcune testimonianze di architetture ipogee che presumibilmente, vista la loro localizzazione, consentivano il controllo di un ampio intorno e dei tracciati che permettevano l'accesso verso l'interno dell'isola. Le modifiche strutturali intervenute nel corso delle varie epoche e la recente destinazione d'uso come ricovero per animali, hanno profondamente modificato lo stato dei luoghi rendendone difficoltosa l'interpretazione. Tuttavia, in alcuni casi, la presenza di incavi sulle pareti, rifiniti con scialbature a calce, testimonia varie

Fig. 12: Villaggio Castanea delle Furie (Me) Ambiente ipogeo.
Coordinate:
38.246308; 15.540575



fasi di utilizzo. Sull'altura nella quale oggi insiste il cimitero di Massa S. Lucia¹⁴ e nelle aree limitrofe in cui la conformazione geologica alterna argille a banchi di roccia arenaria molto friabile, troviamo altre testimonianze di architetture ipogee, probabilmente in origine destinate ad inumazioni.

Sempre in area Peloritana, lungo il tracciato viario che conduce dalla contrada Annunziata al villaggio Castanea¹⁵, troviamo un ambiente ipogeo oblungho sul quale si innestano diversi altri ambienti. Tale testimonianza, prima di essere totalmente abbandonata negli ultimi decenni, ha subito molteplici trasformazioni che non rendono immediatamente riconoscibile la consistenza originaria; si trova traccia infatti, di una fase di riadattamento come ricovero di pastori ed animali, una come

14 Massa S. Lucia fa parte di un gruppo di quattro centri di antica fondazione denominati "Masse" (S. Giovanni, S. Lucia, S. Nicola, S. Giorgio). Si ha notizia di una quinta massa (S. Michele) mai individuata (AMICO, 1856, p. 59). Vito Amico avverte che Masse venivano chiamati "...amplissimi tratti nei quali vivevano colle famiglie coltivando i terreni gli agricoltori, donde nacque l'odierna voce siciliana massaria." (AMICO, 1856, pag. 58).

15 La grotta è localizzata alle coordinate N 38,246308 E 15,540575 e consta in una successione di diversi ambienti comunicanti con uno spazio centrale. Lungo il lato opposto è stato scavato un ambiente in cui è stata praticata un'apertura sommitale ricavandone un cammino naturale.

Fig. 13: Villaggio Castanea delle Furie (Me) Interno dell'ambiente ipogeo.





Fig. 14: Messina - Grotta lungo la sponda destra del torrente Tarantonio. All'interno si trova una vasca per la raccolta delle acque ed un vano in parte scavato ed in parte realizzato in muratura.

Coordinate:

38.242446; 15.482452

deposito di attrezzi ed anche come fornace per la cottura di pietra calcarea.

È possibile riscontrare altri esempi di ambienti ipogei lungo le sponde del Torrente Tarantonio dove insistono tracce di un santuarietto (BAMBACI, PRINCIPATO, 2005, pagg 28-33) e di una caverna naturale a cui si sono aggregate, nel corso dei secoli, strutture produttive destinate alla coltivazione del fondo sul quale insistono

Fig. 15: Villaggio Gesso (Me) Ipogeo originario in continuità del quale si è sviluppato il complesso di S. Nicola di Ysa.

Coordinate:

38.231046; 15.478395



ed al ricovero di animali¹⁶. Rilevazioni dirette supportate da ipotesi interpretative¹⁷ hanno evidenziato che il sito è stato utilizzato fino alle soglie del XX secolo.

Altro sito di straordinaria importanza dal quale si può desumere la logica insediativa, sono i territori della Valle del Mela e il bacino del torrente Longano nei quali sono state individuate strutture, anche ipogee, che testimoniano una frequentazione umana fin dal XIII sec. a.C. (BERNABÒ BREA, 1967, pp. 23,43; GENOVESE, 1977, p.10; IMBESI, 2011, pp. 75 e segg.).

In tutta l'area compresa tra i torrenti Mela e Mazzarrà, negli ultimi cinquanta anni, sono state condotte numerose indagini archeologiche e campagne di scavo che hanno portato al rinvenimento di testimonianze che attestano una continuità insediativa dal mesolitico fino all'epoca bizantino-medievale.

In tutti questi casi la comune tecnica costruttiva ha previsto l'utilizzo di attrezzi¹⁸ a percussione diretta o indiretta¹⁹. Se in alcuni casi -come nel bacino del Longano-

16 Nella sponda nord del torrente Tarantonio, in corrispondenza di un forte umbertino del XIX secolo denominato Monte dei Centri, caratterizzata da una pietra arenaria facilmente lavorabile, insistono diverse strutture individuate che presentano simili metodi di escavazione, integrate con elementi dichiaratamente posticci destinati alla produzione agricola. (*gebbie*, recinti, etc.)

17 La grotta posta sulla sponda destra del torrente Tarantonio (N38.242446E15.482452) è stata modificata nella sua originaria destinazione d'uso con la realizzazione di strutture destinate al ricovero degli animali (mangiatoie, recinti etc) e con una cisterna, forse ricostruita su una precedente, realizzata in muratura mista che impiega elementi laterizi databili al XIX secolo.

18 La forma delle incisioni che documentano l'asporto di materiale indica l'utilizzo di piccozze o, in qualche caso, di punteruoli a percussione indiretta.

19 In molti casi in cui il degrado non ha invalidato le possibilità di lettura delle tracce lasciate



*Fig. 16: Messina Grotta di S.Filippo il grande a cui si accede da uno dei chiostri del complesso monastico.
Coordinate:
38.164095; 15.516108*

sopravvivono incisioni graffite o altri elementi di riscontro che consentono di formulare ipotesi cronologiche attendibili, in altri casi nei quali non sono mai state avviate campagne di scavo, risulta estremamente difficoltoso trarre elementi che consentano di formulare ipotesi plausibili sull'uso originario o il periodo insediativo.

In numerosi casi la grotta in origine utilizzata dagli anacoreti, dopo la conquista normanna dell'isola, mantiene lo status di luogo sacro e la sua localizzazione costituisce il nucleo primitivo al margine del quale si sviluppa la costruzione di una chiesa e –sovente- di un monastero con strutture produttive annesse. La



Fig. 17 Castoreale (Me) La grotta di S. Venera alla quale è stato aggiunto il corpo di fabbrica dell'attuale complesso. Ai bordi laterali della foto si notano i piedritti dell'arco trionfale in mattoni.

Coordinate:

38.125740; 15.221209

visione politica del Gran Conte Ruggero, dopo la conquista normanna, fu quella di valorizzare le presenze monastiche riunendo i religiosi di rito greco²⁰ in un vero e proprio ordine di appartenenza (SCADUTO, 1947, pp.32-37). In qualche caso, nel corso del periodo normanno, l'ipogeo iniziale fu integrato dalla costruzione di una chiesa fuori terra e spesso anche di un monastero e di spazi per la lavorazione dei prodotti agricoli. È questo il caso riscontrabile in prossimità del villaggio di

dagli attrezzi di lavorazione (quasi sempre puntiformi), si possono riscontrare esempi in cui il trascinarsi dell'attrezzo a percussione indiretta è riscontrabile nelle solcature superstiti da quelle in cui si distinguono successivi colpi diretti sferrati presumibilmente da attrezzi appuntiti. Mentre i primi caratterizzano gli ipogei di ridotta altezza, forse originariamente utilizzati per inumazioni, l'impiego di questi ultimi è stato determinato dalla disponibilità di spazio per la lavorazione. L'assenza di riscontri relativi

²⁰ I monaci di rito greco, detti in seguito "basiliani" poiché osservanti della regola di S. Basilio Magno, furono riuniti in un vero e proprio Ordine nonostante la maggior parte di essi praticava l'ascetismo

Gesso, dove la chiesa di S. Nicola di *Ysa* citata dalle fonti²¹ presenta un nucleo originario completamente scavato nella roccia nel quale è riconoscibile l'innesto di una corta navata. Altri volumi di realizzazione più tarda, destinati ai cicli produttivi ed al deposito di prodotti agricoli, sono presenti nel sito che, fortemente degradato, è attualmente utilizzato solo in parte come deposito di attrezzi.

Molti sono gli esempi di architetture ipogee che rivelano una continuità insediativa sin dall'epoca medievale -o precedente- presenti nell'area messinese. Il monastero di S. Filippo il Grande²², situato nell'omonimo villaggio sud di Messina, ingloba all'interno di uno dei chiostri, l'ingresso della grotta nella quale visse S. Filippo²³ D'Agira. Il complesso monastico le cui strutture fuori terra coprono un arco temporale compreso tra il 1100 d.C. e la metà del XX secolo, acquistato negli anni '80 dal Comune di Messina, versa oggi in uno stato di totale abbandono.

Un altro esempio di commistione tra l'elemento ipogeo e l'architettura di nuova fondazione nel quale si verifica una continuità tra il periodo altomedievale e la rifondazione normanna è la chiesa di S. Venera de Valleu in territorio di Castoreale (ME). In questo caso la realizzazione di un volume a pianta quadrata coperto da una cupola impostata su cuffie angolari è posta in adiacenza alla grotta nella quale dimorò Santa Venera (ALESSIO IEROMONACO, 2011, p.51) e da questa separato da una muratura caratterizzata da tre archi a testa di chiodo che presumibilmente segnavano la posizione dell'iconostasi. Tutto il complesso monastico, che mostra una significativa stratificazione avvenuta nei secoli, è realizzato in adiacenza ad altri ingrottamenti spontanei (FILANGERI, 1980, pp.26-27).

Osservando la Carta geologica della Provincia di Messina secondo le rilevazioni effettuate con il GPS²⁴, si nota che tali ingrottamenti insistono tutti su affioramenti

21 Il tempio di S. Nicolai de *Ysa* risulta esistente prima della fine del secolo XI «..in regione di San Gregorii de Gypto» e nel 1131 è sottoposto dell'archimandritato del SS. Salvatore in lingua phari (PIRRI, II, p. 998).

22 Della chiesa di S. Filippo il Grande si conosce la data di fondazione attraverso un diploma di Re Ruggero del maggio 1145 dal quale si apprende che il cenobio era «...*dichiarato libero ed esente da ogni podestà secolare ed ecclesiastica nell'anno 6608 (=1100 d.C.)*» (SCADUTO, 1947, p.95)

23 San Filippo D'Agira venne in Sicilia per incarico di un papa romano durante la diaspora dall'Oriente verso l'Italia meridionale di monaci ed eremiti verificatisi tra VII e VIII sec. (PASINI, 1981, *passim*)

24 Le posizioni di tutti i siti trattati nelle schede sono state rilevate con un ricevitore GPS riportando le coordinate geografiche dei siti di interesse in formato WGS84-GPS. Risulta sufficiente digitare tali coordinate su Google Maps per visualizzare il sito sulla cartografia satellitare.

di roccia calcarea, così come la realizzazione delle architetture fuori terra fondate nel periodo normanno hanno tutte uno stretto rapporto con le aree dalle quali si ricavava il materiale da costruzione. (LENTINI, CATALANO, CARBONE, 2000)



Fig. 18: Rometta (Me) Grotta rupestre presso il convento dei Cappuccini. (Immagine di Francesco Cannata)

Coordinate:

38.174769; 15.412470

3. Luoghi sacri dai bizantini ai normanni

Nel periodo tra X e XI secolo, caratterizzato dalla dominazione islamica, non fu consentita la realizzazione di nuovi centri di culto ma, in qualche caso, il restauro di quelli già esistenti; tuttavia è ipotizzabile, che tali regole avessero una differente efficacia nelle diverse parti del territorio. Una parte dei monaci, per sfuggire agli islamici, trovò scampo nella vicina Calabria dove crearono centri di diffusione della religione cristiana (SCADUTO, 1982): in tali costruzioni si può riscontrare una evoluzione delle forme che giustificano, almeno in parte, i modelli di riferimento del successivo periodo normanno.

La conquista normanna avvenuta a partire dal 1061 segna una decisa riorganizzazione del clero greco sopravvissuto in Sicilia al quale si aggiungono anche numerosi religiosi provenienti dalla Calabria (ALESSIO IEROMONACO, 2011, *passim*).

L'impellenza di controllo del territorio era però gravata dall'esiguità dei normanni in territorio siciliano. (MALATERRA, 1928, pp.31-34) Nel Valdemone, dove prevalente era l'elemento etnico greco, i conquistatori normanni si avvalsero dell'efficiente ed efficace organizzazione dei monaci ortodossi, promuovendo restauri di chiese e monasteri ed elargendo privilegi ai religiosi che si trovavano già radicati nel territorio (SCADUTO, 1947, pp. 36, 47-48).

Il contemperamento delle due istanze -governo del territorio per i Normanni e assoggettamento ad un potere cristiano per i monaci ortodossi- rese possibile un'organizzazione territoriale che permise una sfera d'influenza del potere centrale di gran lunga superiore alle sole possibilità dei pochi cavalieri normanni. (AMARI, 1933-39, vol. I *passim*)

Il controllo stabile del territorio, per i pochi cavalieri al seguito di Ruggero d'Altavilla, era di difficile attuazione senza l'apporto dell'organizzazione monastica, già presente nelle terre riconquistate. Gli Altavilla assicurarono elargizioni, donazioni e privilegi ai numerosi religiosi di rito greco che ne facevano

Fig. 19a: Villaggio di Castanea delle Furie (Me) - Chiesa di S. Maria della Portella, oggi non più esistente. Era localizzata ad un quadrivio che incrocia la viabilità che percorre in quota i monti Peloritani in direzione nord-sud con la via che da Messina consente di raggiungere la costa tirrenica con direzione est-ovest.

*Coordinate:
38.236566; 15.525012*

richiesta, riservando le infeudazioni con terre e castelli ai cavalieri al loro seguito (AMARI, 1880). Il sostegno alla chiesa cristiano ortodossa si sostanziò dunque, in una serie di atti di donazione che regolavano i limiti di autonomia dei monasteri contenendo l'indicazione dei confini delle terre di pertinenza delle chiese e delle loro rendite (PIRRI, 1733). La possibilità di nominare direttamente i vescovi senza ingerenze da parte della chiesa latina, ottenuta dall'antipapa Urbano II nel 1098 -e riconosciuta ai Normanni da Innocenzo II solo nel 1139 (SCADUTO, 1947, pp. 76-78)- permise di consolidare tale rete di controllo territoriale.

Gli insediamenti di rito ortodosso nel Valdemone nell'anno 1131, sono contenuti nell'elenco delle chiese suffraganee della sede Archimandritale di Messina²⁵, il

²⁵ Il monastero del SS. Salvatore era localizzato nel braccio di S. Ranieri, in prossimità della Torre di S. Anna che costituisce oggi la base della stele della Madonna realizzata nel periodo della ricostruzione dopo il 1908. Nel 1131 Ruggero II elevò il monastero al rango di archimandritato mettendo sotto le sue dipendenze i monasteri dislocati su tutto il territorio. (SCADUTO, 1947, p. 75) Il monastero del SS. Salvatore fu demolito verso il 1540, quando fu realizzata la fortificazione spagnola che risparmiò la chiesa. Questa sopravvisse con molti danni al terremoto del 1783 ma venne completamente cancellata dal terremoto del 1908.



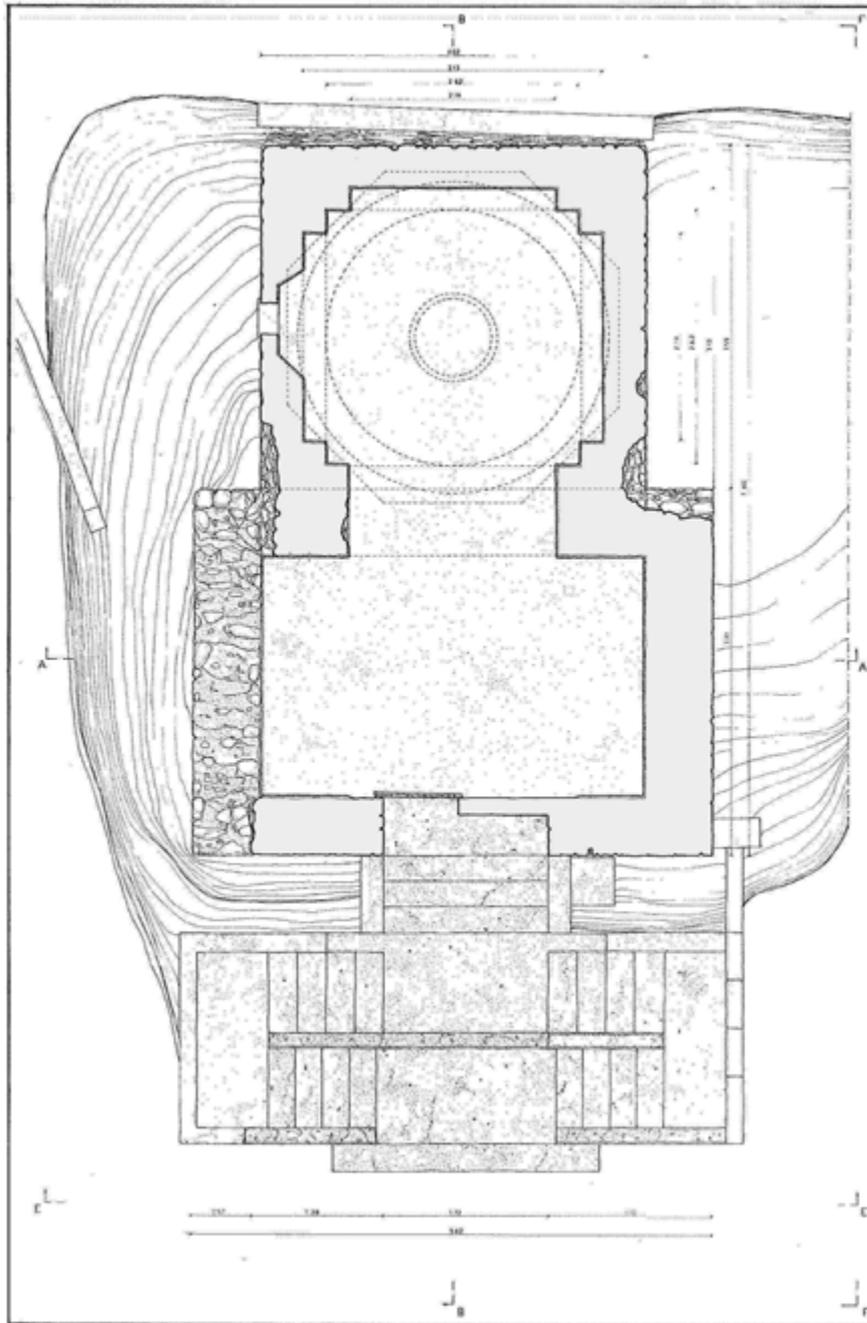


Fig. 19b Villaggio Castanea delle Furie (Me) - Chiesa di S. Maria della Portella - Pianta. (da Giorgianni-Fazio, 1987)

SS. Salvatore *in lingua phari*, oggi non più esistente (FILANGERI, 1980): le sopravvivenze di quest'articolato universo sono oggi ridotte a pochi esempi nei quali le fabbriche originarie hanno subito trasformazioni di diversa entità per soddisfare le più svariate esigenze. Le architetture normanne presenti in Sicilia sono il risultato della confluenza di esperienze bizantine ed islamiche e contengono molti elementi presenti nell'architettura successiva. (CALANDRA, 1941)

Un'indagine svolta in coerenza a tale prospettiva, consente di individuare l'ambito entro il quale si collocano gli esempi indagati e le diverse aree d'influenza

culturale, nelle quali possono essere ricercati i riferimenti mensiocronologici e cronotipologici. Dagli studi relativi al periodo nel quale furono edificate queste architetture infatti, non si colgono molte delle interrelazioni tra le diverse parti che costituiscono i singoli complessi; le indagini sul patrimonio architettonico dell'Italia meridionale sono state condotte per lo più secondo un metodo che ricerca l'evoluzione delle forme all'interno di un processo di sviluppo, interpretato attraverso l'osservazione delle architetture superstiti, sottovalutando altri metodi di indagine come quella archeologico-stratigrafica, che da qualche decennio consentono di osservare i beni in modo maggiormente critico. (HARRIS, 1977; MANNONI, 1984) In questo caso l'interesse per l'architettura *stricto sensu* viene travalicato per allargarsi al campo dei materiali, delle lavorazioni, delle operazioni di cava, contribuendo ad una migliore comprensione della storia dei manufatti. La fisicità degli oggetti così studiati dà forza alle motivazioni che reclamano la conservazione dell'autenticità della materia ancora superstite che, nella sua stessa menomazione, reca traccia delle trasformazioni avvenute.

Sulla scorta di queste considerazioni si possono individuare alcuni importanti esempi nell'areale messinese: piccole chiese monoaula molte delle quali trasformate nelle epoche successive, la cui identificazione, in assenza di indagini specifiche, lascia spazio solo all'ipotesi del loro originario comune denominatore. (BASILE, 1975) Spostandosi più a sud, verso l'Etna, si ritrovano, in corrispondenza dei fiumi che dalle cime dei Peloritani arrivano a mare, numerosi insediamenti di mezzacosta, molti dei quali citati come sede di strutture monastiche, anche se spesso, risulta impossibile identificare precisamente i siti citati dalle fonti. (FILANGERI, 1979) Lungo la valle dell'Alcantara si ritrovano numerose tracce, testimoni di una frequentazione umana radicata nel territorio nel quale la presenza di diversi passi obbligati permetteva di scavalcare i monti Nebrodi consentendo una connessione diretta con i centri dislocati lungo i bacini dei fiumi che sboccano nel Tirreno. (GIGLIO, 2003) Spostandosi lungo la costa Tirrenica nell'area di Alcara - Galati - S. Marco - l'antica regione di Demenna- nella quale l'elemento greco fu poco permeabile alla dominazione islamica, mantenendo di fatto una propria identità ben definita, si trovano numerose costruzioni le cui forme risentono di altre componenti culturali ancora legate alla tradizione romana e tardo imperiale.

4. Cronotipologia delle architetture religiose

Sulla base di queste considerazioni iniziali si può procedere, con l'indagine sul campo, integrata dalla ricerca d'archivio, per l'individuazione di capisaldi cronologici in grado di definire la datazione delle fasi principali di utilizzo dei manufatti e le trasformazioni subite nel corso della loro storia.

Ulteriori elementi di valutazione per l'attribuzione cronologica delle parti componenti una struttura si traggono dall'indagine dimensionale degli elementi laterizi che costituisce la base per il tracciamento di una curva mensiocronologica relativa ai mattoni impiegati nelle fabbriche normanne. I dati che si raccolgono devono considerarsi solo come un'indicazione di natura metodologica alla quale riferirsi con la consapevolezza della loro incompletezza, tuttavia consentono di identificare una trama di base che può essere approfondita all'occorrenza.

Le manifestazioni architettoniche sono generalmente riconducibili a peculiari tradizioni costruttive e pertanto si è effettuata una selezione di alcuni elementi in ragione dello specifico aspetto da approfondire per riconoscere una cronologia di riferimento e individuare i limiti temporali di alcune fasi costruttive, con l'obiettivo di sopperire alla mancanza di documenti relativi a queste presenze religiose.

L'osservazione delle modalità insediative costituisce un elemento che deve essere tenuto nella dovuta considerazione per determinare alcuni capisaldi cronologici ai quali riferirsi, così come possono essere considerate le tecnologie costruttive utilizzate, le lavorazioni dei materiali ed in generale tutti quei saperi, "*espressioni di identità culturale collettiva*", che interessano l'etnoantropologia e che evidenziano un approccio, forse pragmatico, ma sempre efficace. Tali dati, se integrati con la ricerca d'archivio, sono di supporto per individuare le principali fasi di utilizzo dei diversi manufatti studiati e le trasformazioni che questi hanno subito nel corso della loro storia. In particolare sembra opportuno concentrare l'attenzione su alcuni aspetti ritenuti significativi: la disposizione dei volumi in pianta ed in alzato, la gerarchizzazione dello spazio, la luce, i sistemi di copertura e le apparecchiature delle murature.

I. L'organizzazione degli spazi: la pianta

Per comprendere la configurazione delle piante degli edifici chiesastici è necessario tenere conto dei significati simbolici connessi alle particolari soluzioni adottate, nella cui disposizione degli spazi si confrontano il modo di costruire latino con quello orientale. Alla pianta longitudinale con transetto e coro adottata nelle chiese latine trova raffronto la pianta centrale propria delle chiese greche. In questo panorama s'innesta nel IX secolo una nuova tradizione costruttiva che è propria delle moschee islamiche.

Le architetture bizantine che si conservano sono solo pochi esempi che, data la loro varietà tecnologica, possono fornire solo limitati elementi di valutazione: tuttavia è la loro liturgia che determina i criteri per la realizzazione delle fabbriche²⁶.

Lungo la valle dell'Alcantara, nei pressi di Randazzo nelle contrade Imbischi, S.

26 Può essere riconosciuta una strumentalizzazione del clero greco al quale non fu consentita ampia libertà di scelta relativamente alle tipologie da adottare nella costruzione degli edifici sacri. Ad esempio fu imposta la pianta basilicale che nella forma latina è densa di significati simbolici relativi al percorso di espiazione durante la vita del fedele (il percorso della navata) fino al raggiungimento della divinità (nel presbiterio sotto la cupola maggiore) in luogo di una visione che prevedeva nella sua forma originaria l'impiego di una pianta centrale, più adeguata al rito bizantino.

Fig.20: Malvagna (Me)
Pianta della Cuba.
(VII- VIII secolo)
Coordinate:
37.907982; 15.056961

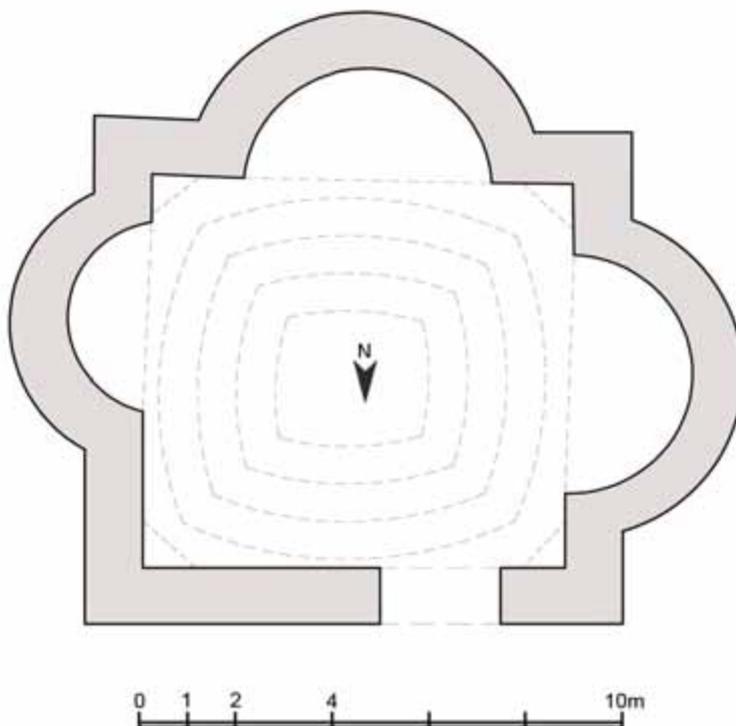


Fig. 21: Cava d'Ispica (Sr)
Chiesa di S. Pancrazio (VI-
VII secolo) (Giglio, S. 2003)
Coordinate:
36.855286; 14.839484

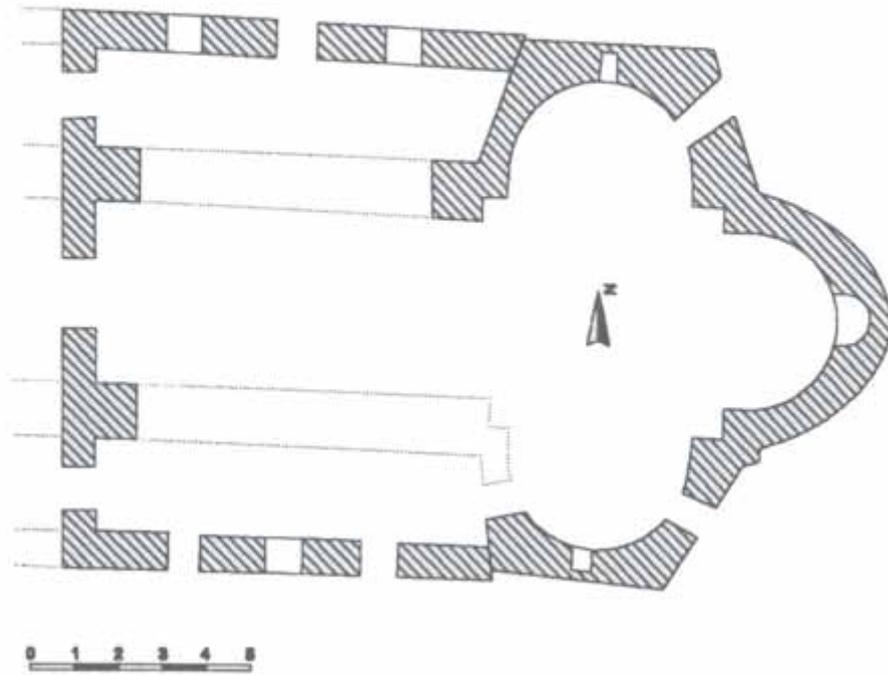
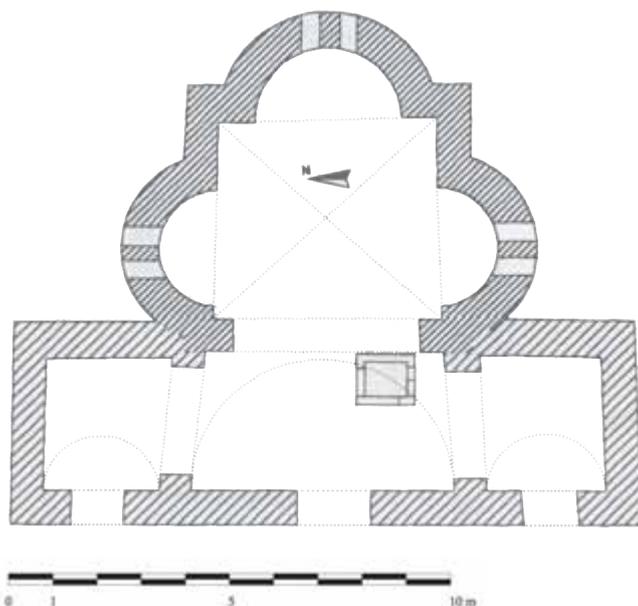
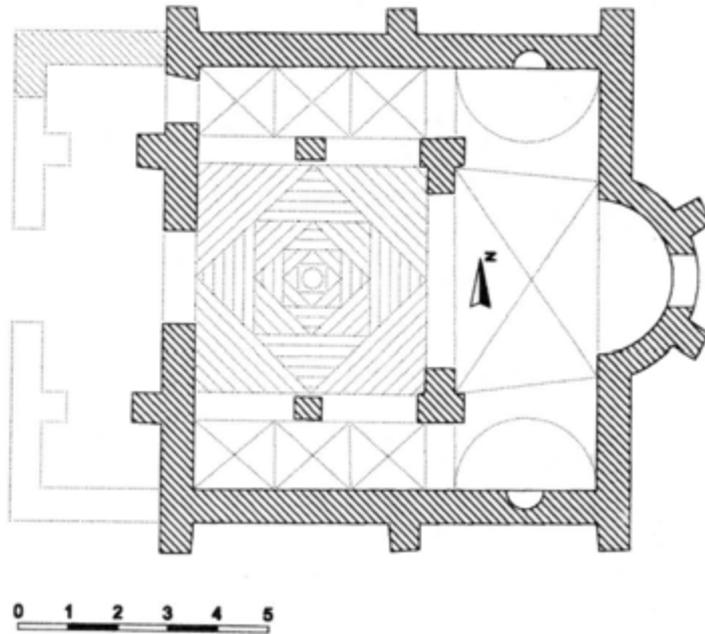


Fig. 22: Dagala del Re, Santa Venerina (Ct) - Pianta della chiesa di S. Stefano. (VI- VII secolo) (Giglio, S. 2003)
Coordinate:
37.697419; 15.134911



Anastasia e Jannazzo²⁷, insistono alcune costruzioni religiose in cui si riscontrano soluzioni costruttive ancora arcaiche, fortemente vincolate dalla grande disponibilità di materiale vulcanico (GIGLIO, 1997). Se questi esempi sono ruderizzati o profondamente trasformati, nell'edificio della Cuba di Malvagna, presso l'omonimo centro nel catanese, è possibile riscontrare una cella *trichora*,

Fig. 23: Castiglione di Sicilia (Ct) Chiesa bizantina in contrada Santa Domenica. (VIII-IX secolo). (da Giglio S. 2003)
Coordinate:
37.887812; 15.103830



cioè un vano quadrato e coperto a cupola, su tre lati del quale vi sono le absidi²⁸. (FRESHFIELD, 1918, pp.8-10)

Allo stesso modo, nella chiesa di S. Pancrazio in territorio di Cava d'Ispica (Sr), si ritrovano forme arcaiche - condizionate da una diversa geologia²⁹ e nelle cui strutture superstiti si riconosce un coro triconco con la prothesis ed il diaconicon allineati sulla stessa parete. Soluzione attestata anche nel caso dei due esempi di

27 La chiesa di Jannazzo in territorio di Randazzo, menomata dall'estradosso dell'abside e profondamente trasformata, è oggi un deposito a servizio del vigneto sul quale insiste.

28 Nel corso del XX secolo all'edificio della cuba di Malvagna si è addossata una nuova costruzione con funzione di magazzino. Fino a qualche decennio fa le murature del piccolo edificio presentavano forti mancanze tanto da consentirne l'uso come ricovero per animali. Purtroppo tale utilizzo ha probabilmente tratto in inganno il progettista del restauro che nel realizzare un pavimento in battuto di cemento ha cancellato la traccia del fonte battesimale che si trovava decentrato sulla sinistra rispetto all'attuale ingresso.

29 La disponibilità di pietra calcarea che caratterizza l'area degli Iblei ha condizionato le forme e le tecniche di lavorazione della pietra fin dai tempi più antichi. (Fianchino,1988 pp.89-129)

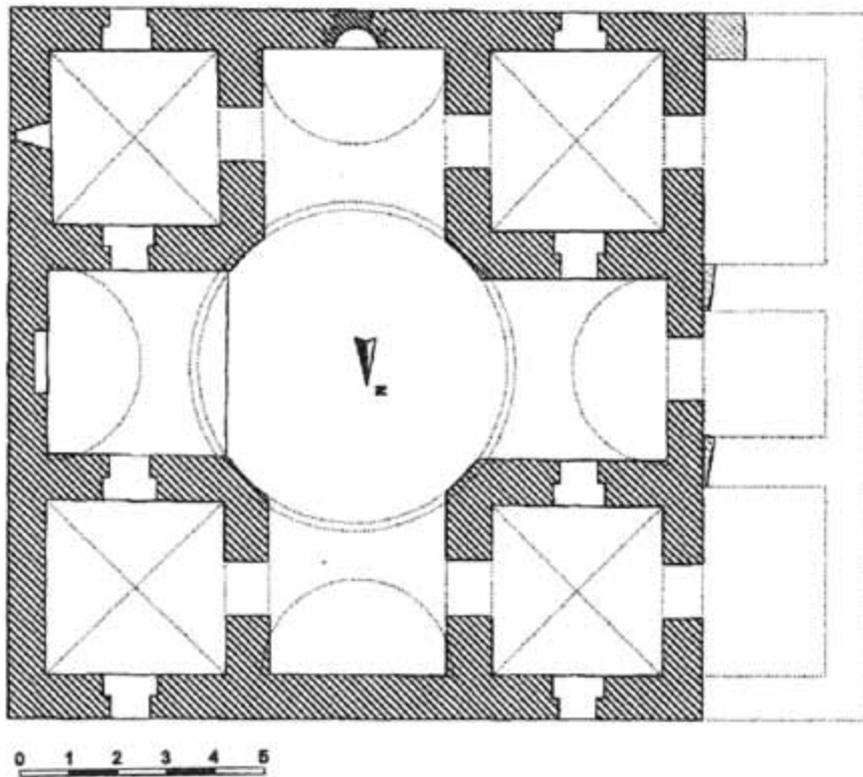


Fig. 24 Rometta (Me) Chiesa di S. Maria dei Cerei. (VI - IX secolo) (da Giglio S. 2003)

Coordinate:

38.169555; 15.415341

S. Pietro ad Baias presso Siracusa e nell'edificio religioso sito in contrada Dagala del Re presso S. Venerina.

Ascendenze bizantine sono riconoscibili anche nella Cuba in contrada S. Domenica presso Castiglione di Sicilia (CT) sia nella configurazione degli spazi interni, sia nel modo in cui essi si proiettano all'esterno (GIGLIO, 1997, p. 10). Elementi caratterizzanti che sono ben visibili anche nella chiesa di S. Maria dei Cerei a Rometta nella quale alcune prospezioni hanno evidenziato la presenza di un esonartece, assimilabile a quello della cuba di S. Domenica, così come sono riconoscibili archi a testa di chiodo che consentono di datare ambedue gli edifici al periodo precedente la conquista islamica.

Gli influssi della cultura islamica più che nell'assetto planimetrico sono evidenziati dalla disposizione delle masse, dall'adozione di un efficace sistema statico, dalla configurazione degli archi intrecciati che in molti dei casi studiati, caratterizzano le facciate. Alcuni possibili antecedenti delle architetture siciliane, possono essere ricercati negli esempi della tomba di Sidi Touati a Bougie in Algeria, della Qùbba funeraria fatimida dei Banù Khorassan a Tunisi, nelle cupole dei mirhàb delle moschee az-Zitùna a Tunisi, della grande moschea a Qayrawàn, della Grande moschea di Susa, o della cupola del Qasr ar-Ribàt a Susa. (CIOTTA, 1993, P.131)

Fig. 25: Frazzanò (Me)
Pianta della chiesa di S. Filippo di Fragalà (ante 1090) Le due ali del transetto sembra siano state realizzate in una fase successiva a quella di realizzazione dell'abside maggiore (Vedi scheda 15). (da Filangeri C. 1980)

Coordinate:
38.058022; 14.744910

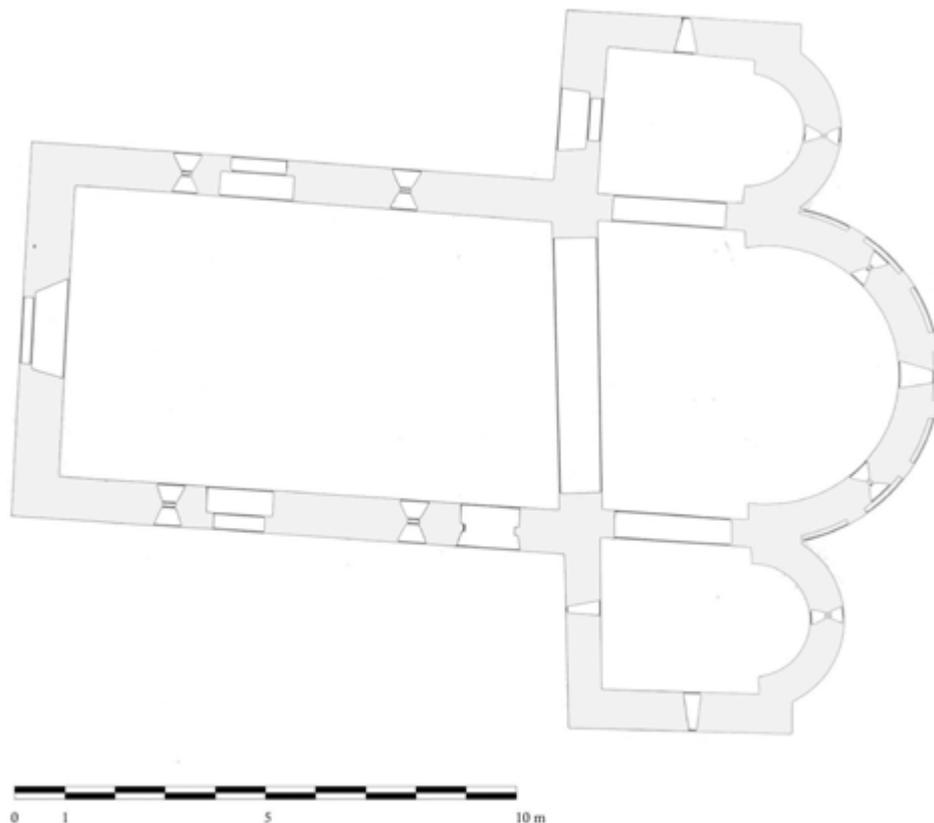
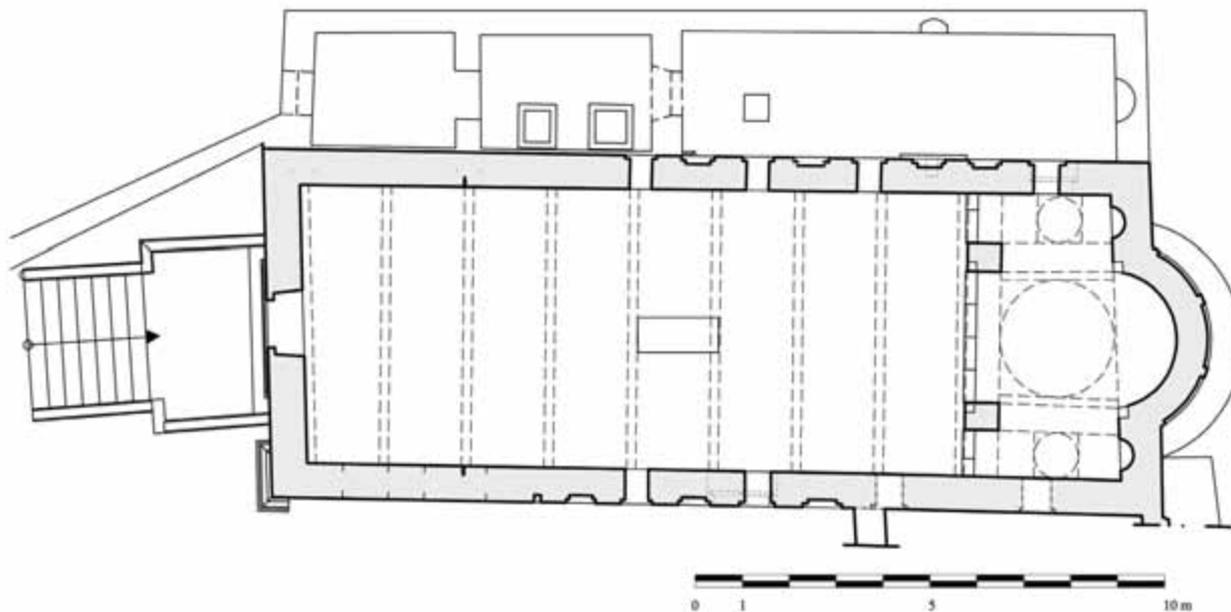


Fig. 26 Mili S. Pietro (Me)
Pianta a quota +7,00 della chiesa di S. Maria di Mili (1091)

Coordinate:
38.14073; 15.490959



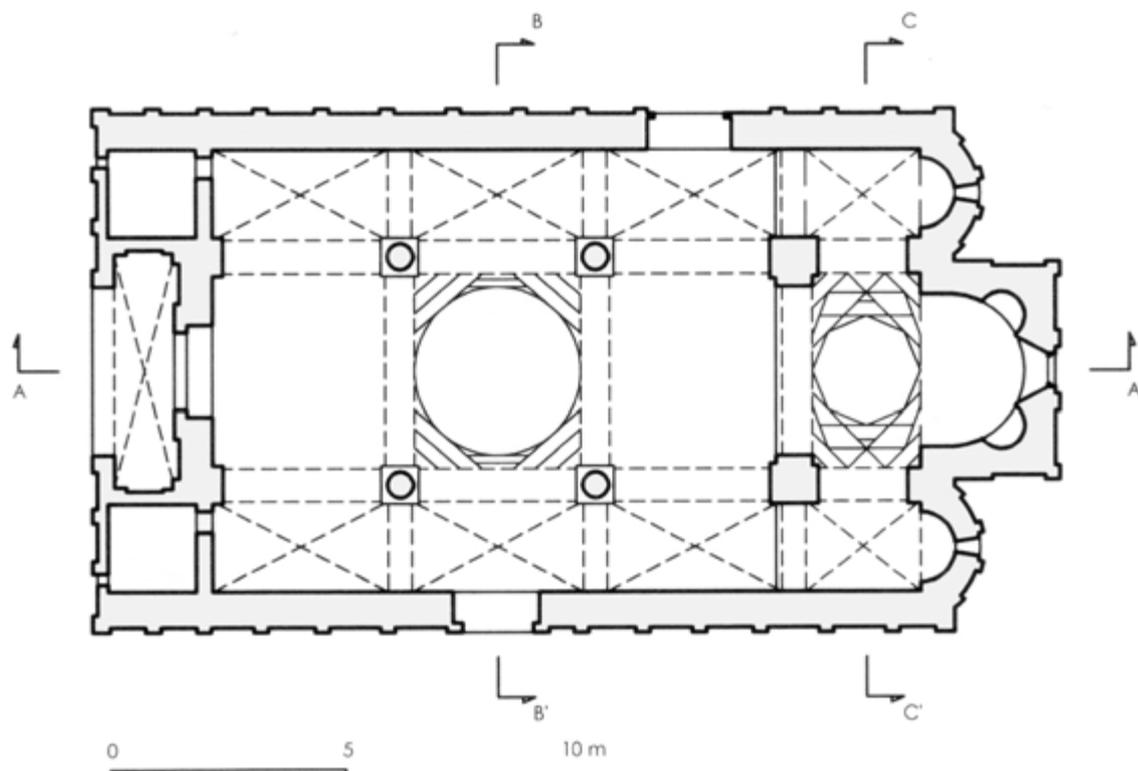


Fig. 29: Forza d'Agrò - Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (1116 e 1172) (da Basile F., 1975)

Coordinate:
37.947078; 15.308611

Le costruzioni religiose del periodo normanno si possono ricondurre a due gruppi: quello in cui il transetto fuoriesce rispetto allo spazio della navata -soluzione adottata nelle grandi cattedrali delle città consolidate- l'altra, più diffusa nel messinese, in cui l'aula ed il transetto sono allineati così che quest'ultimo non si riveli lungo le fiancate.

Sulla scorta dei documenti diplomatici, la chiesa ed il monastero di S. Filippo di Fragalà presso Frazzanò (ME), da un punto di vista cronologico, sembra essere il primo complesso realizzato nel periodo normanno su preesistenze (FILANGERI, 1980; SCADUTO, 1947). La chiesa di S. Maria presso Mili S. Pietro -edificata nel 1091- è l'esempio quasi contemporaneo o subito successivo, seguito da S. Pietro di Itala nel 1093, da S. Filippo d'Agira, -il cui monastero è stato fondato nel 1100 dotandolo di ampi possedimenti-, da S. Alfio, Filadelfio e Cirino a S. Fratello, -esistente nel 1105 in cui si rispecchia una tradizione tecnologica in continuità con la cultura edilizia tardo-romana propria di quell'areale- e S. Pietro e Paolo d'Agrò -costruita nel 1116 dal monaco Gerasimo e crollata in parte a causa del terremoto che interessò la Sicilia del 1169-. Successivamente la chiesa fu restaurata ricostruendone le cupole e la gran parte delle murature meridionali così che la muratura della navata di settentrione è da considerarsi originaria mentre

la rimanente parte è da considerarsi edificata nel 1172³⁰. Per ciò che concerne le chiese calabresi sorte nello stesso periodo, nonostante la scarsità di fonti, è possibile attribuire una datazione prossima a quella degli esempi precedenti.

Si è scelto di selezionare alcuni esempi di chiese siciliane fondate tra l'alto e il basso medioevo tenendo conto che, per attribuire la datazione assoluta ad un manufatto, uno dei metodi utilizzati è quello di considerarne la morfologia in relazione a quella di elementi similari di cronologia accertata: è così che le scarse fonti documentarie a disposizione, possono combinarsi con altre fonti di tipo differente conferendo maggiori spunti di riflessione³¹. Ad esempio nel primo periodo della conquista normanna, in alcune costruzioni siciliane e calabresi si riscontra la presenza di torri angolari la cui ideazione «...è da ricondursi all'immigrazione a livelli dirigenziali di prelati e tecnici d'oltralpe giunti insieme a Ruggero già fin dai primi anni della conquista...» (MONDELLO SIGNORINO, 1978, p.849).

In alcune cattedrali edificate nelle grandi città, ma anche in centri di minore portata come a Troina nella Cattedrale e nella chiesa di S. Michele Arcangelo o anche nel caso di S. Pietro e Paolo D'Agrò si rileva infatti, la presenza di caratteri stilistici nordici in particolare nella zona del presbiterio (BOTTARI, 1925-34, p. 281-296) È interessante rilevare che la moltitudine dei *rahal* e dei *manzil*, -i casali che nel periodo islamico erano insediati nelle vallate dei fiumi- furono affidati alle nascenti comunità religiose ortodosse. Risultano quindi comprensibili quelle contaminazioni nell'architettura delle chiese normanne, determinate dal susseguirsi in Sicilia di popolazioni informate a culture tecnologiche differenti.

Parallelamente alle grandi realizzazioni architettoniche, ebbero luogo anche altre costruzioni che, gioco forza, coinvolgevano le maestranze che vi avevano partecipato favorendo una commistione tra le diverse tecniche costruttive e conoscenze dei materiali. Dall'osservazione delle tecniche utilizzate sembra lecito ipotizzare che anche i protomagistri, forse inizialmente arrivati al seguito dei normanni, si formassero in cantieri che utilizzavano maestranze islamiche (BASILE F., 1954) ed è verosimile immaginare che le maestranze, dotate di proprie attrezzature edilizie con le quali ottenevano risultati di un certo rilievo, fossero organizzate

30 La data 1172 si rileva da un'incisione sul portale di ingresso che testimonia anche l'identità del committente dei lavori nella persona dell'abate Teostero che si avvale dell'opera del "protomagistro Girardo il Franco".

31 Il punto debole di tale pratica è quello di considerare dei modelli di riferimento esterni all'architettura oggetto di interesse, nei quali ciascun elemento ha delle specifiche motivazioni che potrebbero essere state determinate da specificità proprie. Il punto di forza è invece dalla possibilità di fare una prima selezione dei casi da considerare in una data area omogenea

in corporazioni o sodalizi itineranti e si spostassero nei diversi cantieri, in un contesto che stava ponendo le basi per quella rinascita del monachesimo greco che caratterizza l'inizio del periodo normanno.

La prassi di dare stacco all'area del presbiterio, non sempre verificata negli edifici chiesastici precedenti a questo periodo, risulta invece pedissequamente adottata nelle chiese che hanno avuto nuovo impulso nel periodo normanno nelle quali spesso accade che gli spigoli dell'abside -o quelli dei pilastri dell'arco trionfale- siano interrotti dall'alloggiamento di colonnine.

La presenza del transetto, sia aggettante che contenuto entro le murature longitudinali, è una particolarità sempre verificata, funzionale alla liturgia. La visione del presbiterio dall'aula era inibita dall'iconostasi -su cui si trovavano le icone dei santi- e, nell'area del santuario, sia nel caso di piante con transetto aggettante che allineato con il muro dell'aula, trovano posto due incavi ai lati dell'abside maggiore: la pròthesis, la cui funzione era quella di accogliere le offerte, ed il diaconicòn, destinato a contenere i paramenti sacri. Queste nicchie, potevano avere dimensione più o meno ampia ed essere visibili all'esterno, come accade a S. Pietro di Itala o a S. Maria dei Tridetti a Staiti, ma potevano essere ricavati all'interno dello spessore murario, come nel caso di Mili o di S. Filippo. In ogni caso era negata ai fedeli la visione delle finestre che illuminavano il presbiterio a causa della presenza dell'iconostasi che segnava la separazione tra lo spazio riservato ai fedeli e quello destinato all'officiante.

Elemento proprio delle chiese normanne è la differenziazione delle quote riscontrabile tra lo spazio dell'aula e quello destinato all'officiante, che viene esaltato elevandone il piano di calpestio; tale dislivello è riportato anche nella quota di copertura che risulta sopraelevata rispetto alla massa dell'edificio caratterizzata dall'impiego di volumi elementari puri.

L'osservazione delle chiese normanne evidenzia inoltre, una particolarità sempre riscontrata, costituita dalla presenza di "anomalie" -talvolta sensibili- nel tracciamento delle planimetrie e nella realizzazione delle fabbriche.

Un dato questo, confermato anche dall'osservazione di architetture del periodo precedente³².

32 Tale apparente "ricerca" dell'imperfezione è da taluni studiosi interpretata come scientemente voluta per evidenziare la distanza che esiste tra la fallacia umana e la perfezione che è espressione del divino.

II. Lo spazio del santuario e l'area per i fedeli

L'architettura islamica, forse anche per questioni simboliche, già da secoli faceva riferimento a forme elementari, quali generatrici dei volumi architettonici relativi. Il passaggio dall'una all'altra forma avveniva in modo graduale così da mantenere quanto più compatta possibile la mole dell'edificio. Un esempio evidente è costituito dalla modalità, secondo cui si realizza lo spazio del santuario e la relativa copertura, che vediamo adottata nelle costruzioni normanne.

Lo schema strutturale adoperato, con piccole varianti in tutta la Sicilia nella realizzazione delle cupole, in cui è possibile notare un'evoluzione che muove da un archetipo comune, ma si ripresenta con varianti sempre più mature anche in esempi più tardi, presenti in tutto il territorio siciliano.

Sulle esperienze dell'architettura bizantina, basata sul rialzo della cupola in modo da centrare più efficacemente la curva delle pressioni, si innestano le pratiche



Fig. 30: Castiglione di Sicilia (Ct) Particolare della cupola della chiesa in contrada S. Domenica (VIII-IX secolo).

*Coordinate:
37.887812; 15.103830*

costruttive utilizzate nelle moschee islamiche che prevedono la sovrapposizione di volumi purifunzionali a limitare gli sbalzi necessari per il loro raccordo che, di norma, avviene ricorrendo ad archi scalettati ruotati di 45°. Tali volumi possiedono punti di tangenza con la muratura sulla quale è posta l'abside e con quella dell'arco trionfale ricorrendo ad aggetti progressivi per regolarizzare lo spazio riducendolo al quadrato. La geometria è ben definita: il cerchio di base della cupola è posto su un tamburo ottagonale con uno dei lati tangente alla muratura dell'abside estroflessa. Da un punto di vista eminentemente statico gli elementi resistenti della chiesa

Fig. 31: Malvagna (Me) Sezione di dettaglio - Ipotesi (da Margani L., 2009)

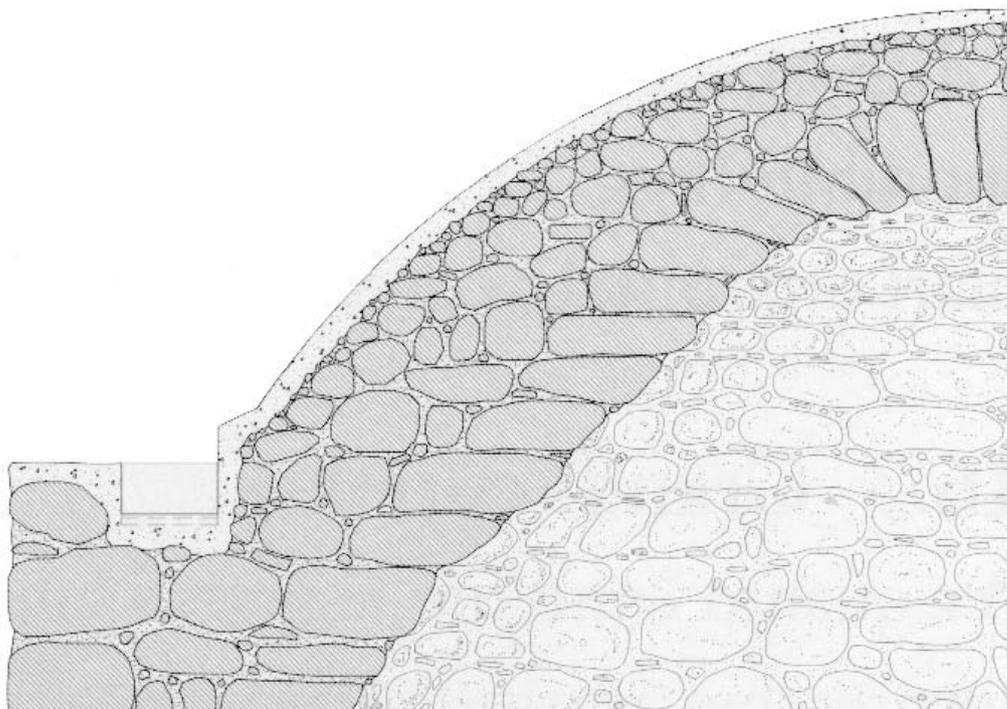


Fig. 32: Malvagna (Me) Cuba (VII- IX secolo) - Intradosso della cupola.



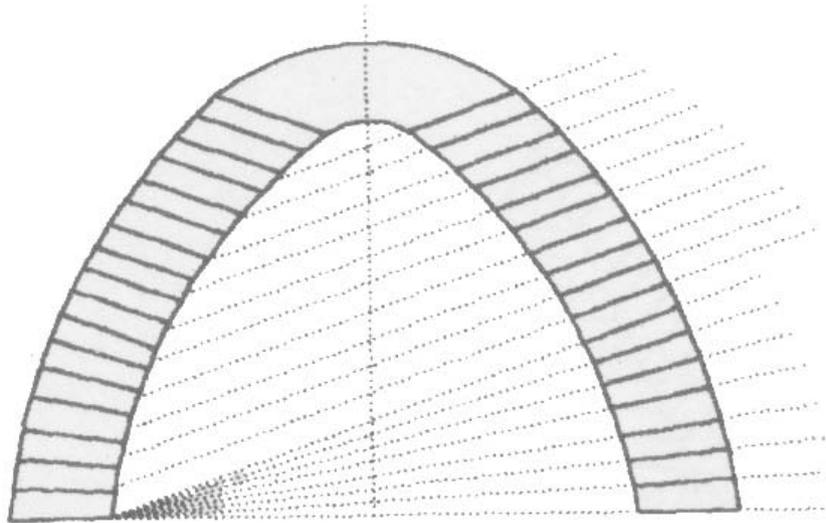


Fig. 33: Malvagna - Schema della disposizione dei conci della cupola (da Giglio S., 2003)

sono organizzati secondo uno schema definito³³ : il peso e la spinta esercitati dalla cupola, risultano convogliati a terra in uno spazio rettangolare individuato dalla muratura sulla quale si apre l'arco trionfale, dal muro di fondo (dove è localizzata l'abside) e dai due grandi arconi posti in tangenza della cupola, che collegano tali paramenti murari tra loro.

33 Si è riscontrato che l'inclinazione del piano di posa dei mattoni si differenzia, con piccole varianti, in funzione del raggio della cupola e dello spessore dei mattoni. Tale espediente consentiva di limitare in misura maggiore l'impiego delle centine lignee che avevano un piano di appoggio sulle travi che, alla fine della costruzione, venivano sfilate dalle quattro finestre che generalmente davano luce allo spazio del santuario.

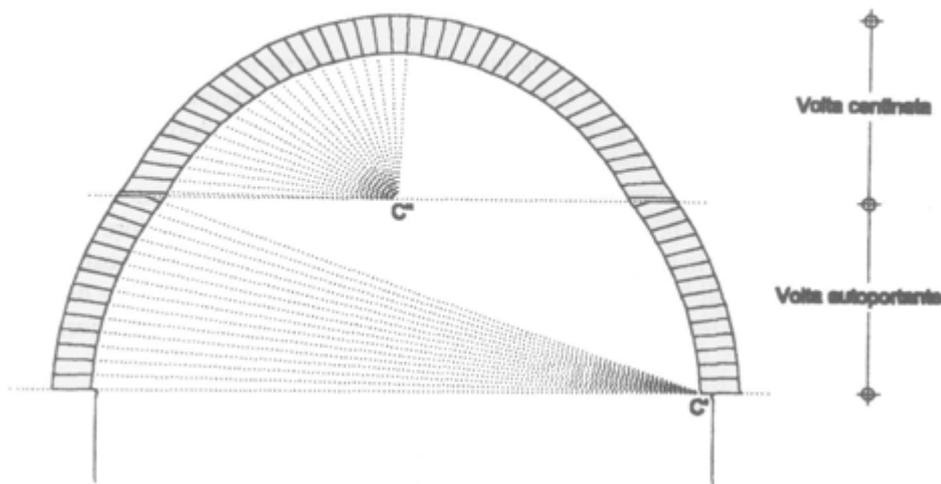
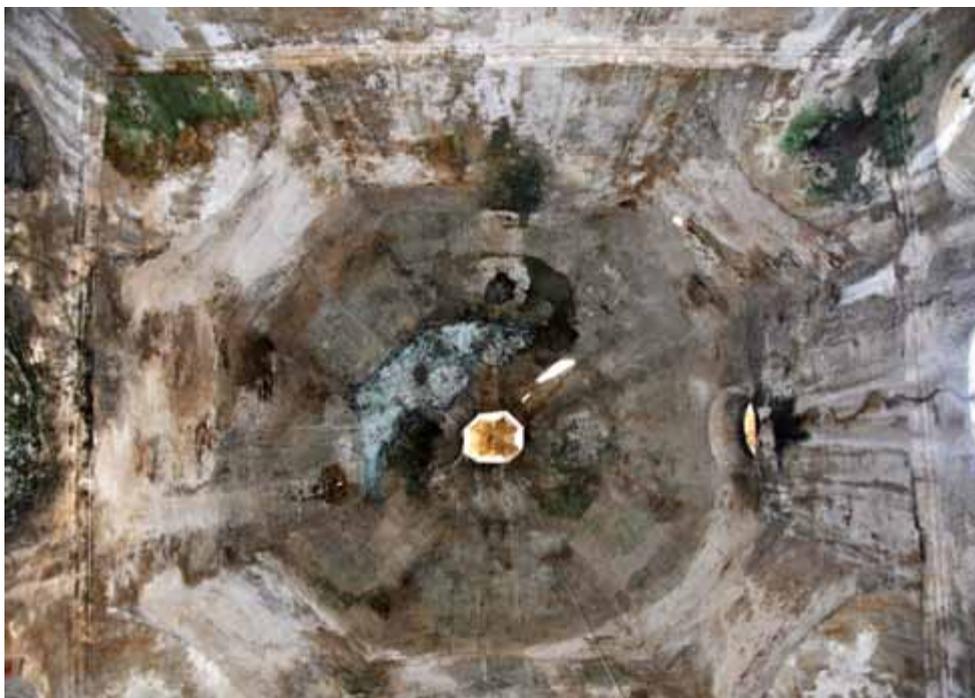


Fig. 34: Torrenova (Me) Chiesa di S. Pietro di Deca - Schema della disposizione dei conci della cupola utilizzato nella prima ingegneria bizantina. (da Giglio S., 2003)

*Fig. 35: Castoreale (Me)
Chiesa di S. Venera- Intra-
dosso della cupola. (ante
1131)*

*Coordinate:
38.12574; 15.221209*



*Fig. 36: Mili S. Pietro (Me)
Chiesa di S. Maria (1091)
Particolare del raccordo
della cupola.*

*Coordinate:
38.124073; 15.490959*





Lo spazio rettangolare, tripartito da questi due arconi longitudinali e coperto dalla volta maggiore, viene prima reso quadrato, ricorrendo all'artificio di porre a sbalzo la seconda ghiera dei mattoni che formano gli arconi longitudinali. Su questo aggetto vengono poi impostate trombe angolari utilizzando la medesima tecnica dell'aggetto progressivo di alcune ghiera di mattoni che configurano, al variare della quota, un tamburo ottagonale sul quale poggia la circonferenza di base della cupola, distribuendo in modo uniforme gli sforzi e convogliandoli, allo scendere di quota, su quattro punti principali.

Un esempio di tale "contaminazione" delle tecniche costruttive lo troviamo impiegato già nelle prime costruzioni realizzate dal Gran Conte Ruggero: la chiesa di S. Maria di Mili secondo il Basile, «...è una chiesa costruita secondo l'interpretazione che poteva darne chi aveva ben saldi nella mente i modi di concepire un edificio religioso islamico...». Questo appare ancora più indicativo se si tiene a mente che, come afferma il Ciotta, «...soprattutto nelle zone tra Messina e Capo S. Alessio, si stanziarono costituendo dei "Saracenorum pagi", numerosi musulmani che vivevano con i cristiani che erano riusciti a ridurre in soggezione

Fig. 36: S. Fratello (Me) S.Alfio, Filadelfo e Cirino (1100) Intradosso della cupola. Si noti in alto a sinistra la riparazione che ha interessato gli archetti ad aggetto crescente ruotati di 45° sui quali è impostata la circonferenza di base della cupola.

*Coordinate:
38.033169; 14.597229*

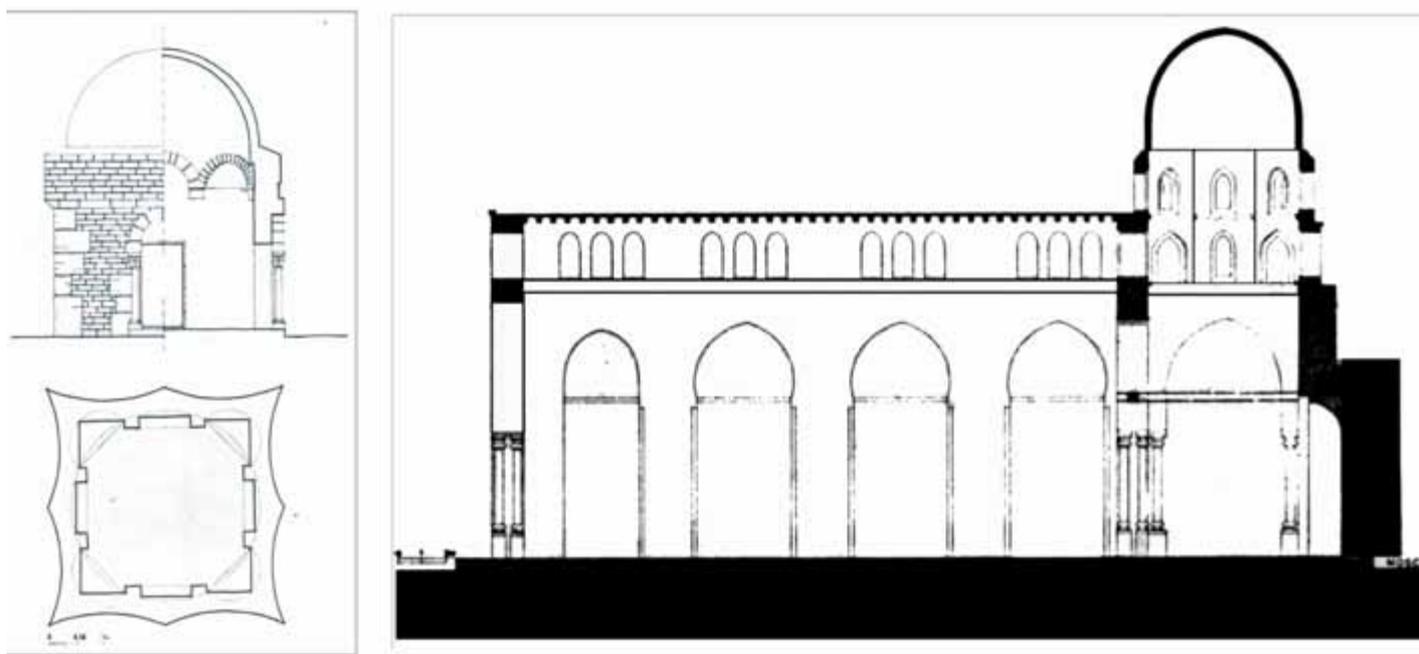
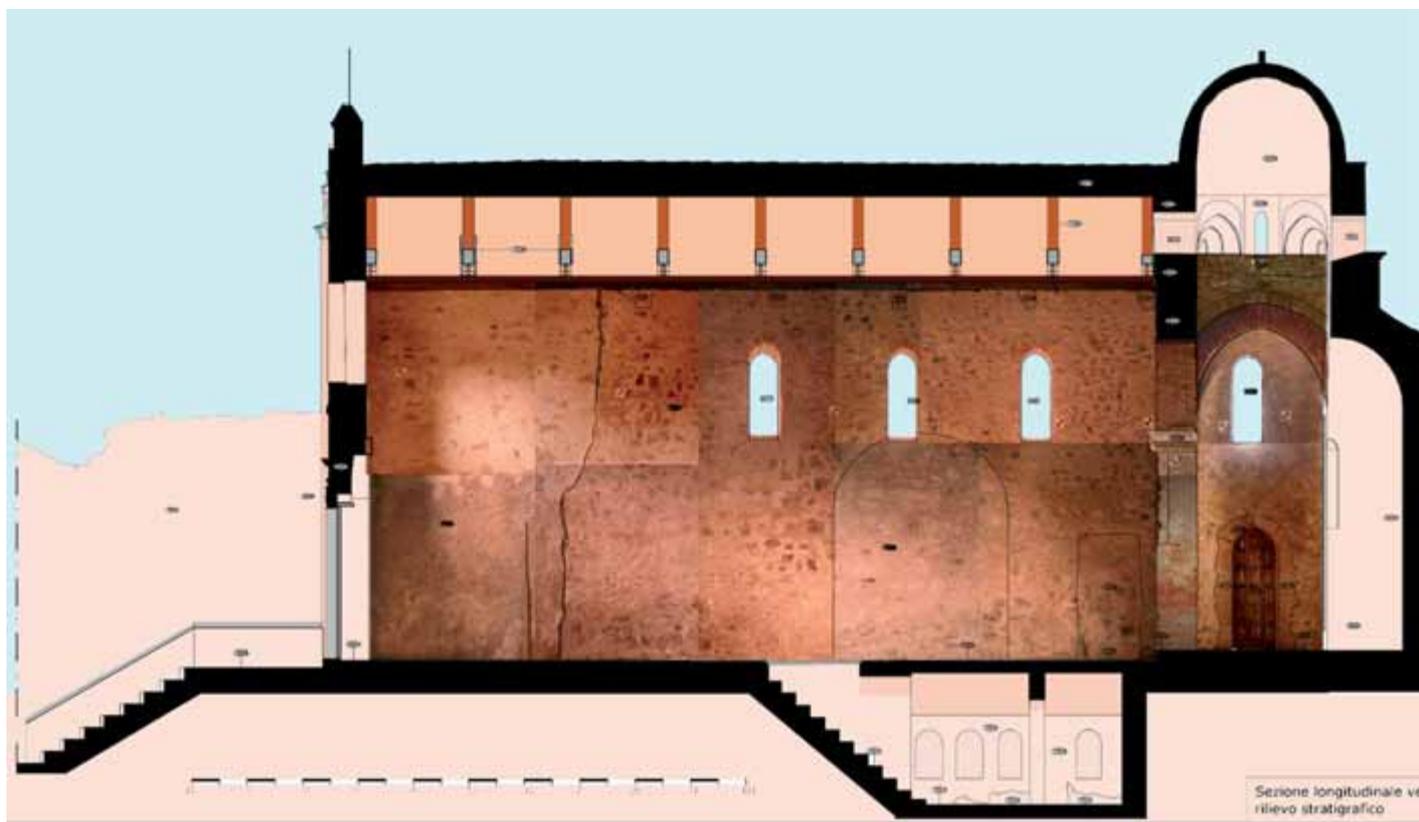


Fig. 37: In alto la sezione della chiesa di S. Maria di Mili (XI secolo), in basso la pianta della cupola e la sezione della cupola della moschea di Al-Hakim al Cairo (X secolo). Si noti la straordinaria somiglianza tra i due edifici in relazione alla posizione della cupola, tangente al muro di fondo, ed alla configurazione del tamburo anche in considerazione dell'originaria configurazione della chiesa di Mili in cui il colmo del tetto era impostato alla base del tamburo e la facciata era arretrata di circa 1/3 dello sviluppo della navata.

durante i loro tentativi di conquistare l'estrema parte nord-orientale dell'isola...».

Un elemento notevole a riprova di tale ipotesi, è la straordinaria somiglianza dello schema strutturale adottato dai normanni nella chiesa di Mili con quello impiegato dai costruttori della moschea fatimida di al-Hakim al Cairo databile al X secolo. Tale tradizione costruttiva sembra rimasta praticamente inalterata nei secoli come si può tutt'oggi riscontare nei marabout, piccole costruzioni funerarie poste intorno al centro abitato con funzione di numi tutelari, che ancora oggi si costruiscono in Tunisia.

L'evoluzione del sistema costruttivo adottato nelle chiese normanne è ben rappresentata dalla chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò in cui alla fase di primo impianto si sovrappone nel 1172, un radicale restauro, probabilmente a seguito dei danneggiamenti causati dal terremoto del 1169, che riconfigura la gran parte dell'edificio ricreandone una nuova spazialità anche attraverso l'impiego di una

Fig. 38: Itala - Chiesa di S. Pietro e Paolo (1092) Particolare della cupola ricostruita in c.a. nel XIX secolo secondo la configurazione originaria.

*Coordinate:
38.046672; 15.440316*



Fig. 39: Casalvecchio Siculo (Me)- Chiesa di S. Pietro e Paolo d'Agrò (1117) Particolare della cupola e degli archetti alveolari che la ricordano allo spazio rettangolare ai cui vertici vengono scaricati i pesi.



Fig. 40: Casalvecchio Siculo (Me)- Chiesa di S. Pietro e Paolo d'Agrò - Particolare della cupola centrale.

Coordinate:

37.947078; 15.308611



copertura piana dotata di due cupole. Il raccordo tra il cerchio di base delle cupole e lo spazio rettangolare sul quale gravano i relativi pesi è reso graduale attraverso l'impiego di pennacchi di forma sferico-conica .

Questa soluzione appare simile a quella utilizzata nella chiesa di S. Maria della Scala nella Valle a Messina³⁴ in cui però, il crollo della cupola ha determinato, nella prima metà dello scorso secolo, un pesante intervento di restauro. Le declinazioni locali sono ben rappresentate dalle cupole delle chiese



Fig. 41: Messina Chiesa di Santa Maria della Valle detta "la Badiazza"
Coordinate:
38.212842; 15.514592

calabresi; in particolare la cupola della Cattedrale di Gerace mostra un sistema costruttivo molto simile a quello descritto, anche se appare meno rigido nel suo schema geometrico. Infatti, pur se la statica della cupola è molto simile, la mancanza delle finestre ed il progressivo raccordo tra il quadrato di appoggio e la circonferenza della cupola, rivelano differenze sostanziali che incidono nella percezione dello spazio.

34 S. Maria della Scala nella Valle, detta "La Badiazza", è posta lungo il tracciato viario che da Messina conduceva verso Palermo. Le sue murature vennero interrate dalle alluvioni del 1840 e del 1855 causate dal disboscamento delle colline sovrastanti. (Agnello, 1961, pagg.256-257)



In senso orario:

Fig. 42: Bivongi (RC) - Chiesa di S. Giovanni Theristis (XI secolo) Particolare dei raccordi della cupola.

Coordinate:

38.495047; 16.470890

Fig. 43: Palizzi (Rc) Chiesa di S. Anna - Particolare dell'intradosso della cupola della torre campanaria.

Coordinate:

37.966370; 15.988043

Fig. 44: Staiti (RC) - Chiesa di S. Maria dei Tridetti (XI secolo) Particolare dei raccordi della cupola ad archetti aggettanti ruotati di 45 gradi.

Coordinate:

37.993751; 16.051735

Fig. 45: Gerace (Rc) Cattedrale (XI secolo). Particolare dei raccordi angolari che, in questo caso, assecondano l'andamento della circonferenza di base della cupola.

Coordinate:

38.272483; 16.217867





*Fig. 46: Nefta - Tunisia Sidi Tehbi piccola.
Immagine di Teresa De Fazio, Emanuela Critelli, Salvatore Cinqueonce.*



*Fig. 47: Nefta - Tunisia - Marabout Sidi Ahmed Ben Salah.
Immagine di Teresa De Fazio, Emanuela Critelli, Salvatore Cinqueonce.*



*Fig. 48: Nefta - Tunisia - Moschea Sidi Elfatah
Coordinate:
33.869284; 7.888881
Immagine di Teresa De Fazio, Emanuela Critelli, Salvatore Cinqueonce.*

III. La luce all'interno dello spazio sacro

La configurazione delle aperture che caratterizzano gli edifici del periodo normanno sono riconducibili a motivi di ordine funzionale. Si possono notare due modalità di realizzazione delle aperture nei muri: uno senza strombatura, che caratterizza le fabbriche più arcaiche e l'altro di maggiore perizia costruttiva, che si riscontra in area nebrode-etnea che prevede lo sguincio.

Fig. 49: Bivongi (Rc) Chiesa di San Giovanni Theristis (XI secolo) - Particolare della finestra priva di strombatura.



Da un punto di vista strettamente funzionale, la presenza dello sguincio permette di catturare quanta più luce possibile all'interno dell'aula ed è in stretto rapporto con lo spessore della muratura. Da un punto di vista costruttivo invece, lo sguincio determina una maggiore e più precisa lavorazione dei conci che lo devono configurare. Inoltre è possibile riconoscere anche analogie di tipo differente determinate dalla posizione e dal modo in cui queste si rapportano con il sistema degli archi intrecciati impiegati per la realizzazione delle murature.

Nella chiesa di Mili, esempio costruttivo più arcaico, le finestre sono contornate da una doppia ghiera rincassata -in cui quella più esterna è configurata a "testa di chiodo" - e non hanno strombature anche se, la presenza del rincasso della seconda

ghiera dell'arco e dei piedritti, costituisce un embrionale sguincio realizzato con elementi laterizi. Similare soluzione appare adottata nella chiesa di S. Maria de' Tridetti a Staiti (RC) o nella chiesa di S. Giovanni Theristis a Bivongi (RC) e, con leggere differenze relative al diverso rapporto tra altezza e larghezza anche nella chiesa di S. Alfio, Filadelfo e Cirino a S. Fratello che possiede un proskiniario al di sopra della porta d'accesso, destinato ad accogliere le icone dei tre santi³⁵ (MINUTO, 1991,).

Nel sito del monastero di S. Filippo di Fragalà a Frazzanò è invece possibile rilevare la chiesa precedente alla conquista normanna le cui finestre sono prive di strombature e la chiesa edificata dall'ecumeno Gregorio a partire dal 1090 in cui sono rilevabili nell'abside maggiore due tipologie di strombature: una singola ed una doppia contrapposta.

35 Il proskiniario è una nicchia adibita all'alloggiamento di immagini sacre al di sopra dell'ingresso. Serviva affinché il fedele, entrando nel luogo sacro, volgesse un saluto all'immagine. Questo gesto era detto proskinesis, cioè venerazione. (MINUTO 1994, p. 66)



Fig. 50: Stilo (Rc) La cattolica (IX-X secolo) Particolare delle finestre prive di strombatura.

*Coordinate:
38.480194; 16.468239*

Fig. 51: Gerace (RC) Chiesa detta la Nunziatella.

Coordinate:

38.270861; 16.219878



Fig. 52: Staiti (Rc) Chiesa di Maria dei Tridetti - Finestra: si noti l'arco sovracciliare che costituisce un embrionale sgungio.

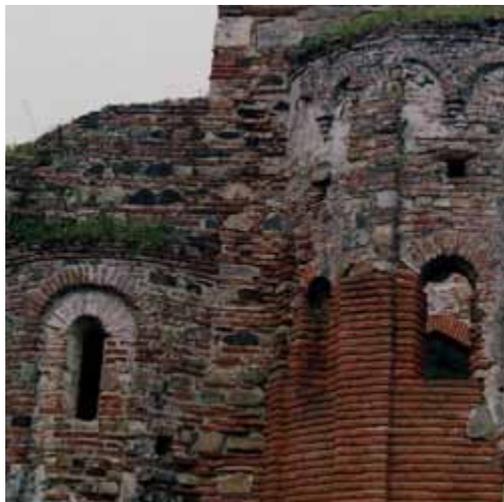


Fig. 53: Maniace (Ct) - Chiesa di S Maria - Particolare della strombatura di una finestra della chiesa.

Fig. 54: Frazzanò (Me) - S. Filippo di Fragalà (IX secolo) -

a) A sinistra, finestra della chiesa originaria.

b) A destra, finestra dell'abside della chiesa riedificata nel 1090





Fig. 55: Castiglione di Sicilia (Ct) - Cuba in contrada Santa Domenica.

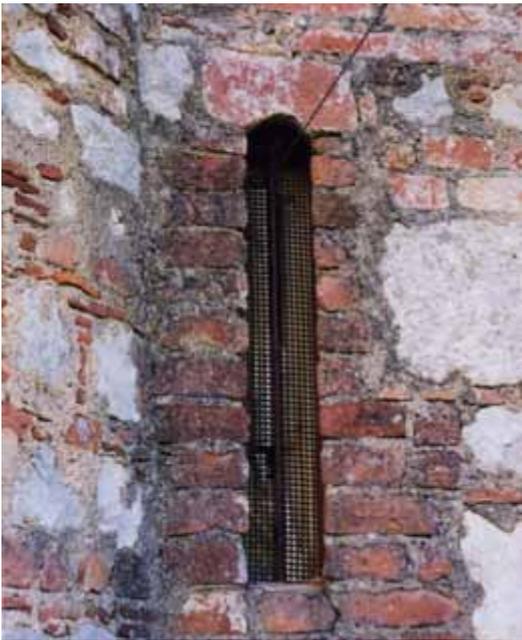


Fig. 56: S. Fratello (Me) - S. Alfio, Filadelfo e Cirino.



Fig. 57: Villaggio S. Stefano Briga (Me) - S. Stefano Briculo.



Fig. 58: Malvagna (Me) Cuba. Particolare dell'imposta della cupola.

*Fig. 59 - Delia (Rc) - Chiesa della SS Trinità (XII secolo)
Finestre.*

Coordinate:

37.685838; 12.754688



*Fig. 60- Mazara del Vallo (Ag) - Chiesa di S. Nicolò
Regale - Finestre.*

Coordinate:

37.6535580; 12.587441



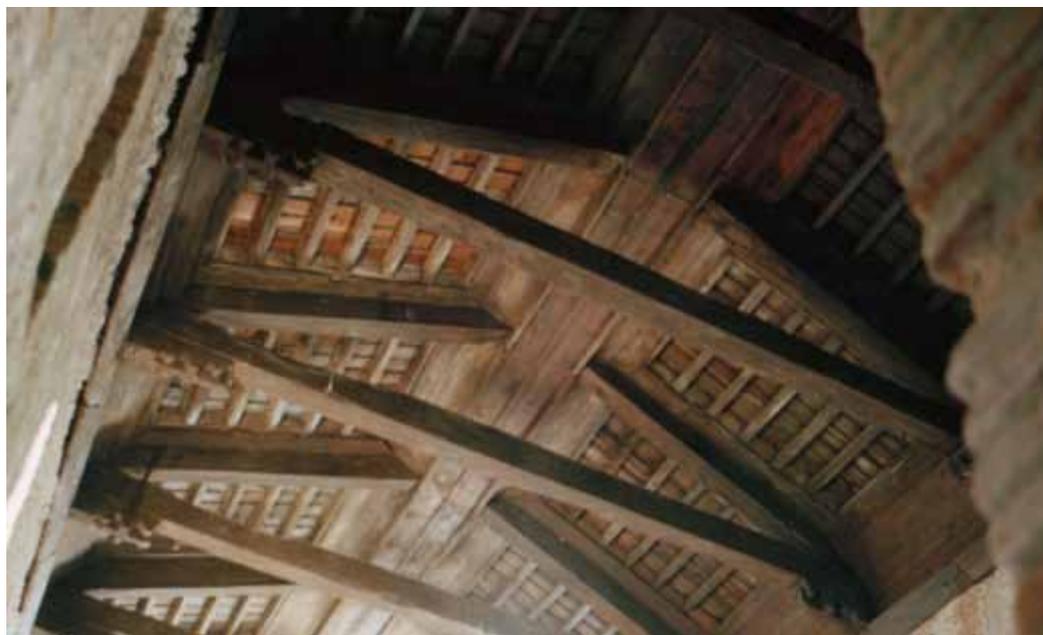
IV. La copertura dell'aula

Non sappiamo se le coperture delle chiese che sono attualmente osservabili, costituiscono rifacimenti fedeli delle coperture originarie poiché, nei casi indagati, i tetti sono stati tutti restaurati o completamente sostituiti. e tutti comunque, hanno registrato modifiche e trasformazioni che rendono difficoltosa la formulazione di ipotesi. L'osservazione dei tetti presenti nelle chiese di S. Maria di Maniace (CT), S. Pietro ad Itala (ME), del Duomo di Taormina (ME), della chiesa della Catena a Roccavaldina (ME), della chiesa di S. Lucia a S. Stefano Briga (ME), mostrano un'evoluzione del sistema strutturale che sorregge la copertura adottato anche nelle chiesette monoaula calabresi. Infatti al sistema aperto, basato su puntoni che trasmettono il peso della copertura sulle pareti longitudinali della fabbrica, viene sostituito un sistema chiuso che adotta una successione di incavallature che collegano i due puntoni contrapposti per mezzo di una catena lignea. Questo



*Fig. 61: Maniace (CT)
Chiesa di S. Maria -Particolare del tetto. Le assi non dipinte sono quelle sostituite.*

Fig. 62: Mili S. Pietro (Me) Chiesa di S. Maria - Particolare delle incavallature del tetto.



sistema, da un punto di vista statico permette di convogliare i pesi lungo le pareti verticali annullando la spinta orizzontale determinata dall'inclinazione della copertura e, conseguentemente, permette di rendere le pareti laterali molto più esili rispetto alla mole della copertura che devono sorreggere. Tali incavallature, per mitigare gli effetti dello schiacciamento delle aree di appoggio, erano dotate di mensoloni lignei parzialmente infissi nella muratura, spesso decorati ad intaglio

Fig. 63 : Itala (Me) Chiesa di S. Pietro e Paolo - Particolare delle incavallature e delle mensole di sostegno.





con motivi differenti tra loro.

Conferma dell'avvenuto cambio di configurazione di alcune coperture lo troviamo, ad esempio, nella chiesa di S. Maria di Mili nella quale la configurazione attuale del tetto, con incavallature, catene e terzere, è stata determinata dal mutamento morfologico della fabbrica. Dall'indagine stratigrafica si è evidenziato che la chiesa è stata allungata ed innalzata, verosimilmente nel primo quarto del 1500: data desumibile dall'anno "MCCCCXI" inciso su una delle incavallature. Sulla

Fig. 64 : Taormina (Me) Duomo- Particolare del tetto.

Fig. 65 : Taormina (Me) Chiesa di S. Caterina d'Alessandria- Particolare delle mensole di supporto delle incavallature.



Fig. 66 : Francavilla di Sicilia (Me) Chiesa di S. Spirito - Particolare della configurazione del tetto.

Fig. 67: Roccavaldina (Me) Chiesa della Catena Particolare delle incavallature.

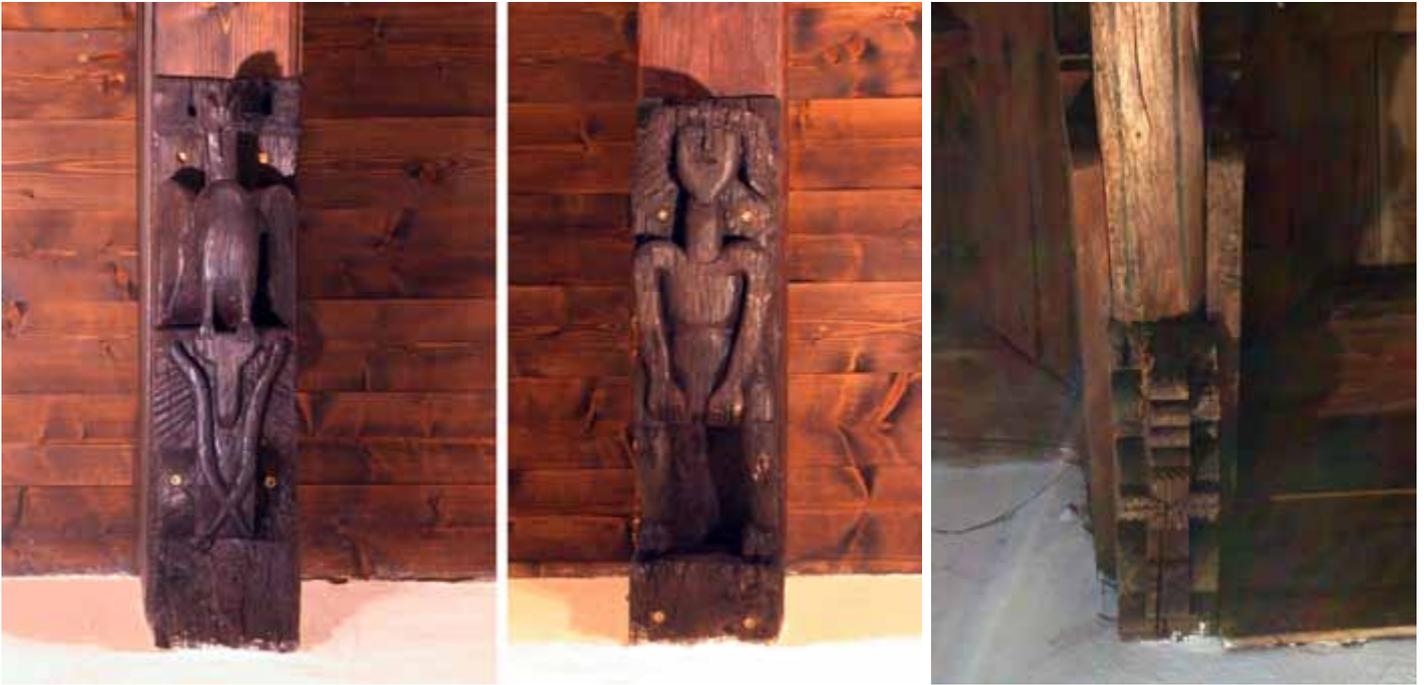


scorta della tecnologia di realizzazione sembra congrua l'ipotesi di datazione della copertura all'inizio del XVI sec. anche se solo indagini archeometriche possono confermare la datazione desunta dall'incisione.

Altro caso di mutamento della copertura lo riscontriamo nella chiesa di S. Maria di Maniace, la cui fase di primo impianto è verosimilmente normanna; si osserva,

Figg. 68 a-b: Villaggio Mili S. Pietro (Me) Chiesa di S. Maria - Particolare delle mensole. Si noti il diverso intaglio che rende unica ciascuna mensola.





infatti, che in una fase iniziale era adottato un sistema di incavallature lignee dipinte, integrato in una fase successiva con una copertura di eguale morfologia, realizzata nel XIX sec. Stesso mutamento è presente nel duomo di Taormina la cui copertura con gli elementi di sostegno aggettanti e lavorati ad intaglio è un rifacimento anche se è presumibile che l'intervento abbia confermato una configurazione precedente. Mensole simili erano impiegate anche nel caso della chiesetta di S. Lucia a S. Stefano Briga (ME) ma qui, però, ad opera di un recente e sconsiderato intervento di rifacimento della copertura, non è più possibile prendere atto della configurazione precedente. Altro intervento di rifacimento della copertura è stato eseguito nella chiesa di S. Pietro ad Itala: ciò ha comportato la sostituzione dell'orditura principale e dei mensoloni con altri nuovi ad imitazione di quelli antichi. Vedi scheda X

La chiesa della Catena a Roccavaldina esibisce una copertura dello stesso tipo ed anche questa è stata realizzata recentemente ad imitazione di quella antica: in particolare le mensole di sostegno alle incavallature sono più antiche della struttura stessa, ma potrebbero essere state realizzate, forse sul modello delle precedenti, dopo la sua parziale ricostruzione a seguito dei danni causati dal terremoto del 1783, quando crollarono parte della fabbrica e della copertura.

L'eterogeneità dei dati raccolti induce ad ipotizzare l'esistenza in Sicilia di una pratica costruttiva rimasta sostanzialmente inalterata nei secoli che ha fatto uso di incavallature del tipo di quelle utilizzate a Mili per le coperture.

Fig. 69 a-b: Motta Camastra (Me) - Particolare delle mensole di supporto delle incavallature.

Fig. 70: Taormina (Me) - Chiesa di S. Antonio Abate - Particolare delle mensole di supporto delle incavallature. In questo caso è evidente l'intervento di riparazione delle catene dell'incavallatura.

V. Le murature

Le chiese dell'areale messinese, anche perché trasformate nel corso della loro esistenza, sono spesso caratterizzate da diversi tipi di tessiture murarie e di materiali. In generale si riscontra l'impiego di mattoni di grandi dimensioni utilizzati per la realizzazione del nucleo del presbiterio e degli elementi ad arco, mentre le murature dell'aula sono caratterizzate dall'impiego di elementi lapidei frammisti a elementi in cotto apparecchiati con orizzontamenti in mattoni o frammenti laterizi. La geologia dei diversi siti è la causa della varietà dimensionale dei laterizi ed in generale condiziona tutta l'apparecchiatura della muratura. Infatti la diversa percentuale di alluminati, silicati e sedimenti condiziona sia i processi di cottura che le dimensioni dei singoli elementi che, nel caso dell'areale nebroideo appaiono di spessore maggiore rispetto all'areale messinese ed in continuità con la tradizione romana.

Le murature esterne delle fabbriche normanne sono spesso scandite da un sistema di archi intrecciati impostati su paraste nascenti da un basamento aggettante.

Il sistema descritto, oltre a realizzare un paramento caratterizzato da un suo ritmo consente, da un punto di vista statico, di contenere lo spessore delle murature, pur mantenendone un'adeguata resistenza grazie a questa membratura che incrementa lo sforzo sopportabile dalle murature perimetrali. Tale soluzione, ha trovato applicazione in esempi che risentono ciascuno di un'influenza locale sia in

Fig. 71: Casalvecchio Siculo (Me) - Muratura ad archi intrecciati della prima fase (1116) della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Aggrò.





Fig. 72: Casalvecchio Siculo (Me) - Muratura ad archi intrecciati della seconda fase (1172) della chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò. Si noti la policromia del paramento murario ottenuta con l'impiego di basalti, calcari, arenarie e mattoni.

Calabria, -nel caso di S. Maria dei Tridetti, di S. Giovanni Theristis o della Cattolica di Stilo (RC) , in cui il mattone è utilizzato in foglio, di testa e di coltello- che in Sicilia, a Mili, Itala o Casalvecchio Siculo, in cui i mattoni sono analogamente posizionati, infissi nella muratura per circa due terzi della loro lunghezza. I sistemi di misura hanno sempre avuto, sia nell'antichità che nel medioevo, un'importanza fondamentale perché su di essi si basava l'esazione fiscale. L'imperatore

Fig. 73: Villaggio Mili S. Pietro (Me) - Muratura dell'abside della chiesa di S. Maria caratterizzata da un sistema di paraste in muratura concluse da archetti binati.



Fig. 74: Torrenova (Me) - Muratura dell'abside della seconda chiesa rinvenuta nel sito di S. Pietro di Deca.

Si notino le paraste impostate su un basamento, che caratterizzavano la muratura dell'abside.

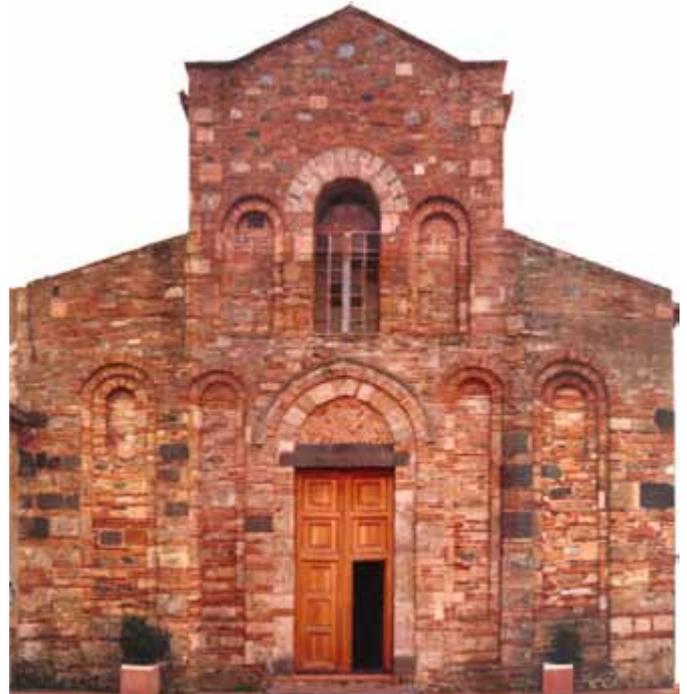




Fig. 75: S. Fratello (Me) - Muratura dell'abside della chiesa dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino.

Si notino le diverse giustapposizioni di volumi alla chiesa originaria. I materiali lapidei provengono in massima parte dallo spoglio della città di Apollonion.

Giustiniano confermò lo sforzo fatto da Teodosio nel 386 unificando i sistemi di misura che erano custoditi nelle chiese. Poiché non si è mai ritrovato un campione significativo, non si può stabilire con certezza una corrispondenza delle misure bizantine con l'attuale sistema metrico. I metodi di misura romani sono invece



Figg. 76-77: Itala (Me) - Chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Gli archi intrecciati caratterizzano la muratura del prospetto sud. Il prospetto ovest è invece caratterizzato da archi ciechi rincassati.

noti. Il sistema romano si basava sul piede capitolino corrispondente a 29,56 cm oppure sul piede drusiano corrispondente a 33,3 cm.

Sono state condotte diverse ricerche, a partire dalla misurazione di monumenti costantinopolitani, per desumere questa misura che viene fissata, con lievi variazioni tra i 30,8 cm e i 32,4 cm. In ogni caso, tutte le ricerche condotte individuano una misura di poco eccedente i 30 cm: dall'osservazione che i mattoni impiegati negli esempi considerati hanno misure prossime a questo modulo, induce ad ipotizzare una sostanziale permanenza di tale tecnologia.

Dai riscontri effettuati sembra essere verificata, anche in questo ambito territoriale, una progressiva riduzione dimensionale dei mattoni nel corso dei secoli. Infatti dal periodo romano, nel quale si realizzavano mattoni grandi e molto spessi³⁶, nella Sicilia nord orientale e nella Calabria, si osserva la tendenza a ridurre le dimensioni che, intorno al settecento, oscillano intorno a 24x13x3 cm con le alcune differenze territoriali. Tale riduzione continua fino alla fine del secolo XIX, quando troviamo laterizi di 18x9,5 cm, ma di altezza incrementata fino ai 4,7 cm. In generale si riscontra un'area dei Nebrodi abbastanza vasta, dove compare un mattonne di dimensioni assai simili ai *sesquipedales* romani³⁷.

³⁶ Per esempio a Roma dopo il periodo di Augusto, com'è noto, si presentano tre moduli: il bessale (19,7x19,7), il sesquipedale (44,4x44,4) ed il bipedale (59,2x59,2) con spessori che diminuiscono da 4 cm fino ai 2,8 cm per attestarsi nuovamente sui 4 cm intorno al IV sec. Cfr. MANNONI 1994.

³⁷ Si riscontrano nell'aquedotto in c/da. Favarotta, nel castello e nella chiesa del SS. Salvatore



Il differente colore riscontrabile anche tra mattoni di uguale dimensione, che appare verificato in più esempi, andrebbe spiegato per la differente posizione nella cottura, probabilmente svoltasi in prossimità dei diversi cantieri, in fornaci approntate per l'occasione: in generale si può osservare che gli impasti di argilla possiedono, nella maggioranza dei casi, grossolane impurità oltre a contenere al proprio interno sabbia silicea.

Le indagini hanno riguardato gli elementi laterizi rilevabili³⁸ riscontrando sensibili variazioni delle dimensioni che fa ipotizzare una non omogenea dimensione delle forme utilizzate nonché una eccessiva e repentina perdita di acqua nella fase di cottura dell'argilla. Le dimensioni dei mattoni utilizzati a Mili nella fase di primo impianto, sono state riscontrate molto simili nella chiesa di S. Pietro di Itala, nella chiesa di S. Giovanni Theristis a Bivongi (RC) ed anche nella chiesa di S. Maria de Tridetti a Staiti (RC) la quale comunque ha, inoltre, anche una litologia ed un tipo di apparecchiatura raffrontabile con quello della chiesa di Mili. In particolare il materiale da cava più utilizzato è la pietra arenaria apparecchiata con orizzontamenti

di S. Marco d'Alunzio (ME), a S. Filippo di Fragalà a Frazzanò (ME), nella chiesa di S. Alfio, Filadelfo e Cirino a S. Fratello (ME), a S. Maria del Vocante, in territorio di S. Stefano di Camastra (ME), nel Duomo di Cefalù (PA). (FILANGERI, 1978).

38 In alcuni casi è stato possibile rilevare solo un esiguo numero di elementi (quattro nel caso dei ruderi della chiesa ritrovata a fianco delle mura del castello di Mistretta (ME), mentre in altri casi è stato possibile estendere le rilevazioni ad un più congruo numero di mattoni (quattordici nel caso di S. Filippo di Fragalà a Frazzanò (ME).

Fig. 78: Frazzanò (Me) Chiesa di S. Filippo di Fragalà. Le paraste caratterizzano la muratura originaria della chiesa marcando la differenza con le absidi minori estradossate.

Fig. 79: Staiti (Rc) Chiesa di S. Maria dei Tridetti prima dei restauri.



Fig. 80: Bivongi (Rc) Chiesa di S. Giovanni Theristis. Si notino gli archi intrecciati che caratterizzano la muratura del tamburo.

livellati con una fila di mattoni, di quasi 2/3 dell'intero spessore della muratura, orditi sia in senso longitudinale che trasversale rispetto all'andamento del muro. Nella fabbrica originaria di Mili, a S. Filippo di Fragalà a Frazzanò (ME), a S. Pietro di Itala (ME), e S. Giovanni Theristis (RC) si è riscontrato l'impiego di mattoni di differente dimensione nella muratura e nelle lesene.

L'elaborazione di una curva mensiocronologica presuppone la possibilità di estendere l'indagine ad un'areale omogeneo e ad un gran numero di rilevazioni, pertanto risulta di più efficace utilizzo nel caso di murature realizzate in mattoni piuttosto che nel caso di murature miste in cui l'impiego del mattone risulta talvolta sporadico. Tuttavia si ritiene che l'indagine dimensionale relativa ai laterizi utilizzati possa costituire una base che consente di comprendere più efficacemente l'evoluzione delle tecniche di una determinata area territoriale.

5. Il divenire delle sopravvivenze

Spesso accade nella prassi del restauro di dover intervenire con una tempistica che non consente di approfondire convenientemente l'oggetto architettonico e ciò determina spesso interventi poco attenti alla storia del manufatto e, di conseguenza, alla permanenza dei segni che la storia ha lasciato impressi sulla materia dell'oggetto. Al progettista spetta il compito preventivo di riconoscere i valori invariati nell'architettura di suo interesse al fine di elaborare un progetto rispettoso delle istanze di conservazione che questa reclama. Pertanto, nel caso del patrimonio chiesastico altomedievale -che in atto tende ad essere espulso dai circuiti di interesse economico- appare necessario sottolineare quali siano gli elementi ritenuti importanti onde assicurare efficacemente, la permanenza di significati e valori invariati negli oggetti architettonici e preservare, al meglio, per quanto possibile, il campo di indagine sul quale i posteri potranno formulare il loro giudizio di valore. Si è ovviamente consapevoli che la conservazione globale è una visione dai contorni sfumati, che guida l'azione progettuale ma che deve confrontarsi con la varietà delle specifiche situazioni per trovare un temperamento delle varie esigenze e questo determinerà l'esito dell'intervento, pur tentando di tener fede a questi principi.

L'osservazione dello stato presente del patrimonio chiesastico, perlopiù abbandonato o scarsamente integrato con la realtà attuale, induce a ritenere che presto o tardi sarà necessario un intervento che, a differenza degli interventi manutentivi svolti nel passato, rischia di essere fortemente invasivo nei confronti di una materia fisica costituita non solo da materiali edili ma da significati simbolici e tecnologici che reclamano la loro permanenza.

Il metodo d'indagine al quale si fa riferimento tende a mettere in relazione le informazioni desunte dalle indagini ed integrate dalle fonti disponibili per limitare, per quanto possibile, decisioni progettuali informate alla soggettività o, peggio,

alla limitata conoscenza dei problemi con i quali ci si confronta³⁹.

Non si vuole, in questa sede andare oltre il mero suggerimento circa la logica da adottare in caso di intervento, tuttavia è appena il caso di ricordare che lo studio e la successiva interpretazione delle culture che hanno operato in questo ambito e delle trasformazioni che hanno riguardato questo gruppo di architetture, risulta un imperativo imprescindibile per potere preservare la storia delle singole fabbriche che si estende anche ai loro modelli di uso. Alla luce delle precedenti considerazioni si ritiene che tale sforzo interpretativo debba avere una ricaduta positiva nel progetto di conservazione che può solo sottendere ad una permanenza delle tracce piuttosto che ad una selezione delle stesse sulla scorta di criteri estetici che spesso perdono di oggettività per fare spazio appartengono. Individuare i periodi nei quali i diversi monumenti sono stati trasformati implica la possibilità di allargare la percezione del passato, evidenziando la storia del monumento riferita non solo alla tipologia o ai suoi caratteri formali, ma anche all'humus culturale che l'ha prodotto.

Solo così si può sperare di ostacolare una pratica, purtroppo ormai diffusa su tutto il territorio italiano, ma in misura certamente maggiore in Sicilia e Calabria, di considerare i beni culturali non come portatori di un "messaggio" da rendere evidente per costruire il futuro ma come semplici oggetti economici. La consapevolezza da parte dei progettisti degli interventi del portato culturale di tali architetture dovrebbe così trovarsi a disposizione dell'azione progettuale e –conseguentemente- anche di chiunque voglia avvicinarsi allo studio della genesi dell'architettura religiosa di rito ortodosso in Sicilia. In questo modo gli interventi di restauro/manutenzione potrebbero essere intesi come un nuovo strato, che si addiziona ai precedenti senza cancellarli, rimanendo sempre leggibile per testimoniare il grado di consapevolezza che caratterizza –o dovrebbe caratterizzare- il secolo XXI.

39 È appena il caso di accennare ad un intervento di restauro da parte dall'organo di tutela che ha riguardato la cella tricora di Malvagna (ME), che ha previsto la realizzazione di una pavimentazione in battuto di cemento e che ha di fatto occluso un foro utilizzato negli ultimi tempi come mangiatoia per gli animali che la occupavano, ma presumibilmente impiegato in origine quale fonte battesimale, come avviene in altre architetture religiose bizantine, non solo siciliane. (Orsi, 1973, pp. 13-62)

Tracce di architettura nel territorio - Schede

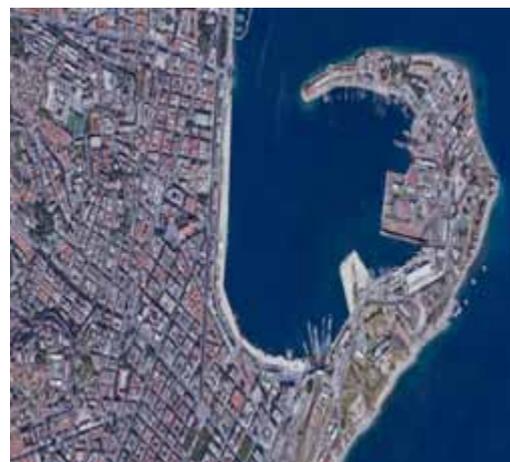
1	Santissimo Salvatore <i>in Lingua Phari</i>	1122-1131	Messina
2	San Filippo il Grande	1100	Messina
3	Santa Maria di Mili	1092	Messina
4	Santo Stefano di Briculo	1144	Villaggio S.Stefano Briga (ME)
5	Santi Pietro e Paolo	1092	Itala
6	Santa Maria Annunziata	1100	Mandanici
7	Santi Pietro e Paolo d'Agrò	1117	Casalvecchio Siculo
8	Santa Domenica	VIII-IX secolo	Castiglione di Sicilia
9	San Salvatore <i>de Placa</i>	1092	Francavilla di Sicilia
10	Cuba	VII-IX secolo	Malvagna
11	San Nicola di <i>Ysa</i>	ante 1131	Villaggio Gesso (ME)
12	Santa Maria dei Cerei	VI-IX secolo	Rometta
13	Santa Venera <i>de Valleu o Parasceve</i>	1131	Castroreale
14	Santa Maria de Gala	1105	Castroreale
15	San Filippo di Demenna o di Fragalà	ante 1090	Frazzanò
16	San Pietro di Deca	IV-V secolo	Torrenova
17	Santi Filadelfi (tre Santi)	1100	S. Fratello
18	Santa Maria di Massa e sue dipendenze	1099	Villaggi Massa S. Nicola e Massa S. Giorgio (Me)
19	S. Saba	X secolo (?)	Villaggio San Saba (Me)
20	S. Leone	VII secolo	Rometta (Me)
21	Madonna del Tindari	XII-XIII secolo	Villaggio Gesso (Me)
22	Chiesa contrada Imbischi	IX secolo	Randazzo (Ct)
23	Chiesa contrada Jannazzo		Randazzo (Ct)

1 - Santissimo Salvatore in Lingua Phari

Ubicazione: Penisola di San Ranieri (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.197066, 15.566746)

Cronologia:

La costruzione del complesso avvenne nel corso di un decennio, tra il 1122 ed il 1132. La chiesa ed il monastero, oggi non più esistenti, furono istituiti nei primi anni della conquista normanna. Nel 1132 l'Archimandritato del S. Salvatore, fu elevato a mandra cioè *mater monasteriorum* delle comunità religiose localizzate nel Valdemone e in Calabria ed il cui ecumeno assunse il titolo di Archimandrita. Il primo archimandrita del monastero fu probabilmente San Luca monaco, già vescovo dell'Isola di Caporizzuto. Nel febbraio del 1133 Ruggero redasse le regole che furono consegnate a tutti gli ecumeni dei monasteri della confederazione, affinché le leggessero ogni anno ai monaci. I monasteri sottoposti al S. Salvatore erano inizialmente quarantuno suddivisi in due gruppi: del primo facevano parte i cenobi minori alle dirette dipendenze dell'archimandrita che li reggeva attraverso propri economi, del secondo gruppo facevano parte i monasteri autocefali ed auto-despoti i quali si reggevano con propri abati, eletti dai monaci delle comunità di cui erano a capo e godevano di una più larga autonomia.

Descrizione:

Le fonti che testimoniano la presenza della chiesa e del monastero nel braccio di San Ranieri, non danno contezza della loro consistenza fisica e della morfologia anche se la localizzazione, come risulta sia da un'incisione di Pieter Bruegel il vecchio, che dal quadro della Crocifissione di Antonello da Messina, doveva essere poco distante dall'estrema propaggine della penisola, dove oggi insiste la base

Bibliografia

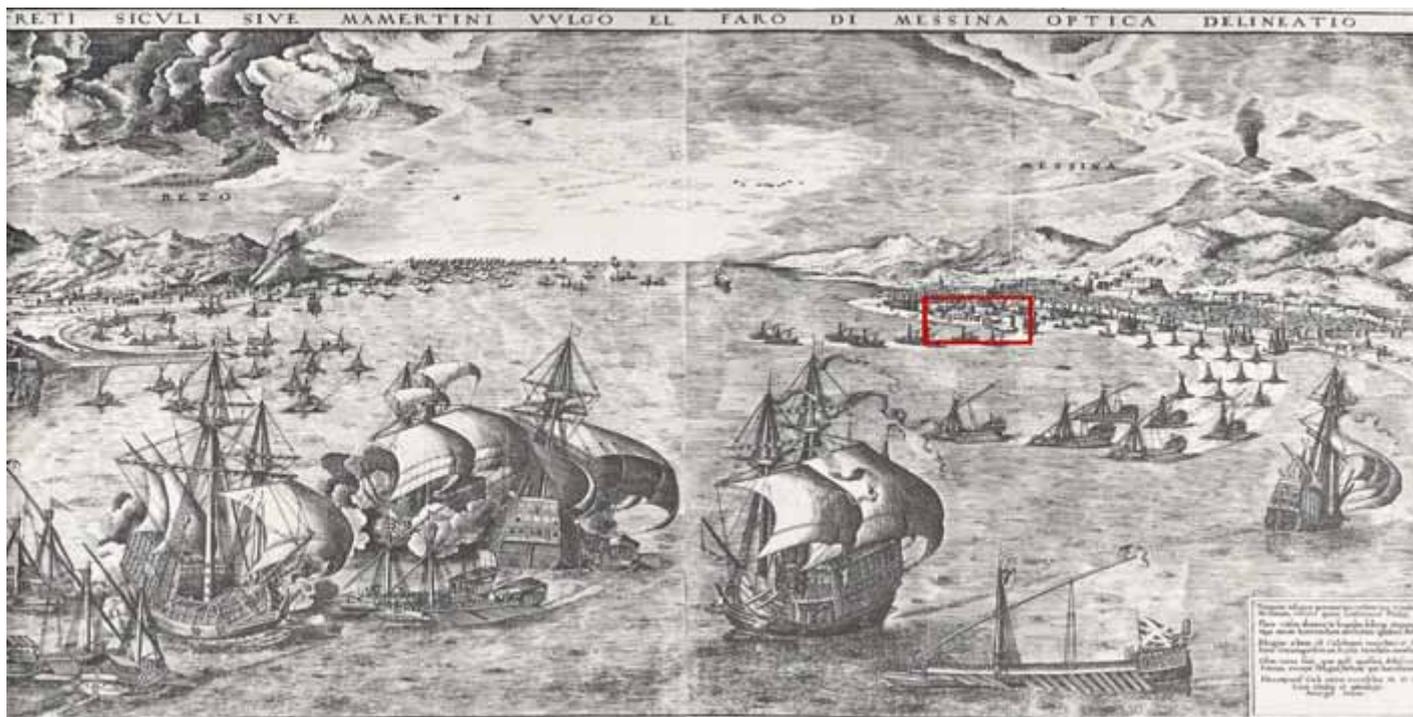
AMICO, 1855-56, I, p.448;
FAZELLO, 1553, p.203;
FILANGERI, 1980, p.74;
IOLI GIGANTE, 2010, p. 80;
MASSA, 1709, p.295;
PIRRI, 1644-47, p. 971;
SCADUTO, 1947, pp.175-180, 215-243;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

della torre normanna sulla quale è impostata la stele della Madonna della Lettera che caratterizza il porto di Messina.

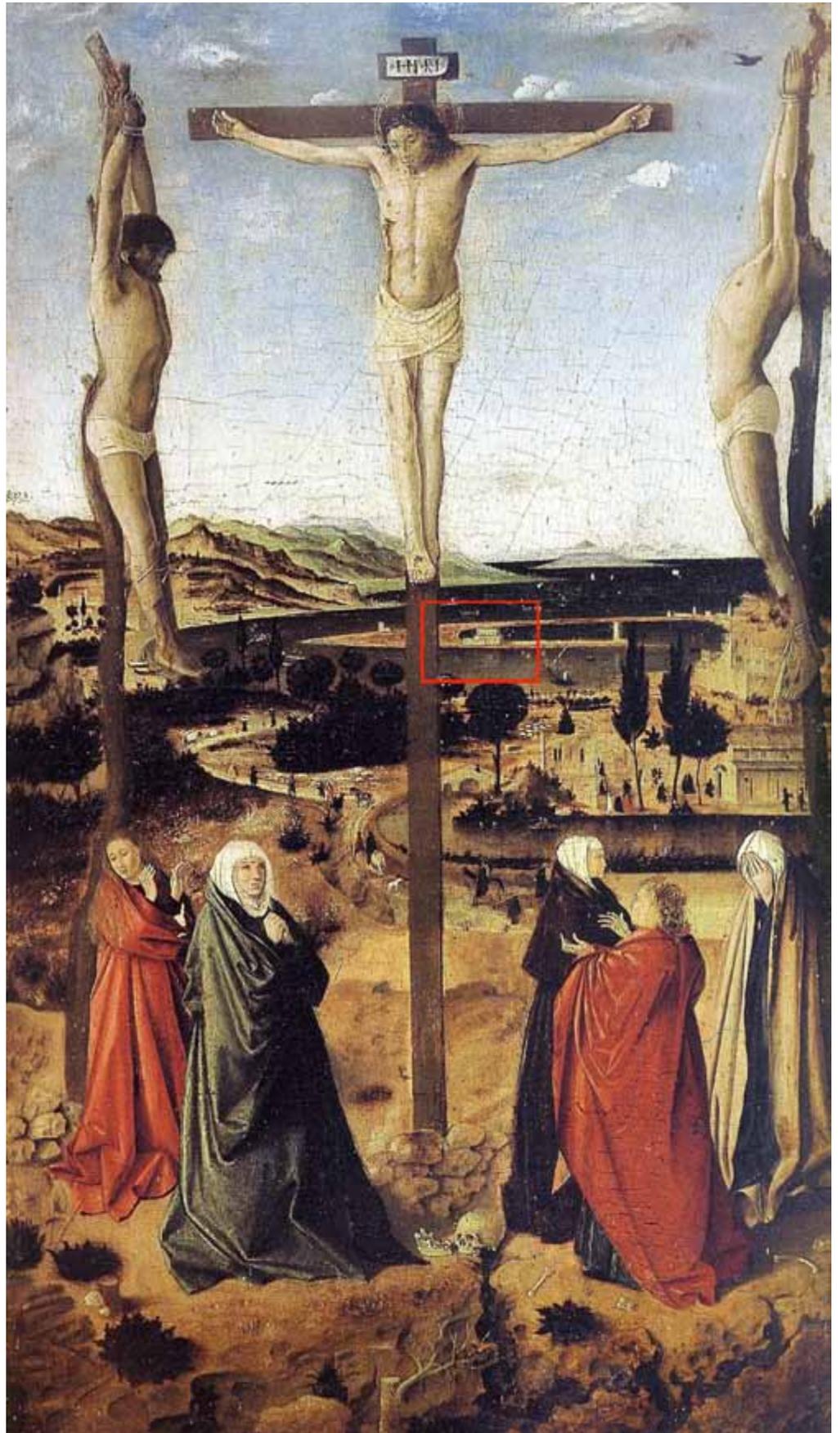
Il monastero, prossimo alla torre di S. Anna, costruita nell'ultimo quarto dell'XI secolo, si presentava già fortificato da alte mura di cinta e l'ingegnere militare Antonio Ferramolino lo collegò con la torre racchiudendo l'estremità della penisola all'interno di un perimetro fortificato costituito da spesse mura dotate di bocche da fuoco: il monastero, inglobato nella fortezza, contemperò inizialmente sia esigenze religiose che militari. Nel 1549 l'esplosione della santa barbara, dovuta ad un fulmine, danneggiò gravemente la chiesa che fu però "accomodata" e vi si continuò ad officiare messa ancora per qualche tempo fino a quando venne abbandonata perché pericolante. Tuttavia continuò ad essere utilizzata come cappella, probabilmente fino al terremoto del 1783, che recò significativi danni alla fortezza. Nel 1876 la chiesa era totalmente scomparsa e tra le sue rovine fu rinvenuto un fonte battesimale scolpito nel 1135.

1.1: Bruegel, Naval Battle in the Strait of Messina, Rijksmuseum (1561)

Nel riquadro rosso è raffigurato il S. Salvatore in lingua phari.

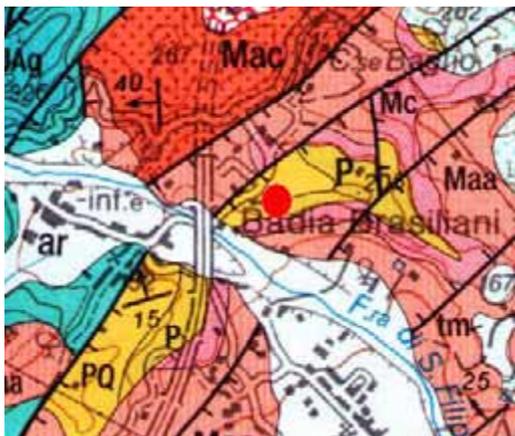


I.2: Sibiu (Romania) - Antonello da Messina, Crocifissione. Nel riquadro è testimoniata la posizione del S. Salvatore in lingua phari. (da Ioli Gigante A., 2010)



2 - S. Filippo il Grande

Ubicazione: Villaggio San Filippo (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.164095, 15.516108)

Cronologia:

1100 - Il monastero fu fondato dal Conte Ruggero anche se il sito, ed in particolare la grotta che attualmente si apre in uno dei chiostri del monastero, fu abitata secondo la tradizione da San Filippo d'Agira.

Descrizione:

La chiesa ed il monastero furono edificati su un banco calcareo affiorante lungo la sponda nord della fiumara Pistunina, in posizione riparata alla vista dal mare. Il complesso, che oggi versa in precarie condizioni di conservazione e la cui presenza ha probabilmente determinato la crescita dell'attuale villaggio di S. Filippo, si articola intorno a due chiostri ed ospita gli ambienti necessari al culto ed alla lavorazione dei prodotti agricoli. La chiesa, che ha subito significative trasformazioni, si presenta con un'unica navata sul cui pavimento si apre una cripta destinata alla mummificazione dei corpi e l'unico elemento originario che caratterizza lo spazio interno è l'area dell'altare, leggermente sopraelevata rispetto al piano di calpestio. Ai due lati dell'arco dell'abside, a sesto leggermente acuto, si notano gli incavi del *diaconicon* e della *prothesis*. Le due nicchie sono state riempite e ricoperte con intonaco in una delle numerose fasi di trasformazione dello spazio liturgico avvenute nei secoli successivi alla primitiva edificazione. L'arco dell'abside ed anche le originarie finestre, che oggi non sono più apprezzabili per la presenza di numerosi vani posticci edificati nel secolo scorso a ridosso della parete sud-est della chiesa, vedono l'impiego alternato di conci di calcare e mattoni dando luogo ad un motivo decorativo che possiamo apprezzare in numerose realizzazioni

Bibliografia

AMICO, 1855-56, I, p.448;
BASILE, 1975;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.113;
FILANGERI, 1980, pp.76-77;
MASSA, 1709, p.295;
PIRRI, 1644-47, pp. 998 e 1029;
SCADUTO, 1947, pp.68, 94, 95, 183-186, 239, 307, 335;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
VALENTI, 1932;
WHITE, 1984, p.72;

normanne quali ad esempio la Cattedrale di Gerace, il Duomo e l'Annunziata dei Catalani a Messina. Molti dei volumi del monastero e la stessa chiesa, mancanti della copertura, manifestano interventi effettuati nel corso dei secoli che hanno trasformato significativamente le strutture originarie. Il monastero fu venduto a privati a seguito delle cosiddette leggi eversive e sul finire del XX secolo fu acquistato dal Comune di Messina.

2.1: Il complesso del monastero. Le palme hanno la funzione di costituire un rimando visivo per l'intorno.



2.2: La grotta di S. Filippo a cui si accede dal chiostro nord del complesso.





2.3: Arco acuto tamponato nel locale della sacrestia in fase con la costruzione della chiesa.



2.4: Interno del rudere della chiesa di S. Filippo il Grande. Sono ancora visibili gli apparati in stucco presenti lungo le murature longitudinali.

2.5: Abside del rudere della chiesa di S. Filippo. Si noti la tamponatura del diaconicon e della prothesis.



2.6: Particolare del riempimento in muratura della prothesis.





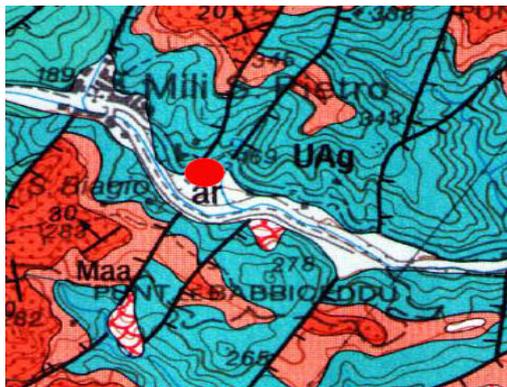
2.7: Accesso alla cripta.



2.8: Alcuni colatoi all'interno della cripta.

3 - S. Maria di Mili

Ubicazione: Mili S.Pietro (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.124073, 15.490959)

Cronologia:

1091 - La chiesa fu edificata, per volere del Gran Conte Ruggero d'Altavilla che ordinò Michele primo abate, nel Dicembre 6590 - 14a indizione, corrispondente al 1091 d.C. e, secondo quanto si apprende da una lapide cinquecentesca conservata presso il Museo Regionale di Messina, nella chiesa vennero deposte le spoglie di Giordano, figlio del Conte Ruggero.

Descrizione:

Si tratta di una chiesa monoaula a pianta rettangolare con l'abside rivolta ad est, i cui paramenti murari sono caratterizzati da un basamento sul quale si imposta un sistema di lesene che si concludono con una serie di archetti ciechi intrecciati. Al livello superiore vi è una successione di vani finestra, organizzati con un doppio rincasso in mattoni di cui il più esterno a 'testa di chiodo', che sono alternati ad altri ciechi. Nella parete est è visibile dall'esterno la sola abside maggiore, scandita da un sistema di lesene che si concludono in archetti ciechi binati poggianti su mensole in pietra calcarea. L'area del presbiterio, all'esterno, si presenta sormontata da tre cupole emisferiche poggianti su tamburi di forma irregolarmente ottagonale. Il raccordo tra la circonferenza delle cupole con il tamburo ottagonale e con il quadrato di appoggio di base avviene in modo graduale, all'interno infatti, è visibile la struttura della cupola principale ad anelli concentrici in mattoni impostati su tre ordini di archetti angolari ruotati di 45° e con aggetto crescente, mentre le due cupolette minori sono impostate su un unico ordine di archetti angolari. Il santuario è tripartito e separato dalla navata da un diaframma in muratura di mattoni sul quale si aprono l'arco trionfale, corrispondente all'abside maggiore e le

Bibliografia

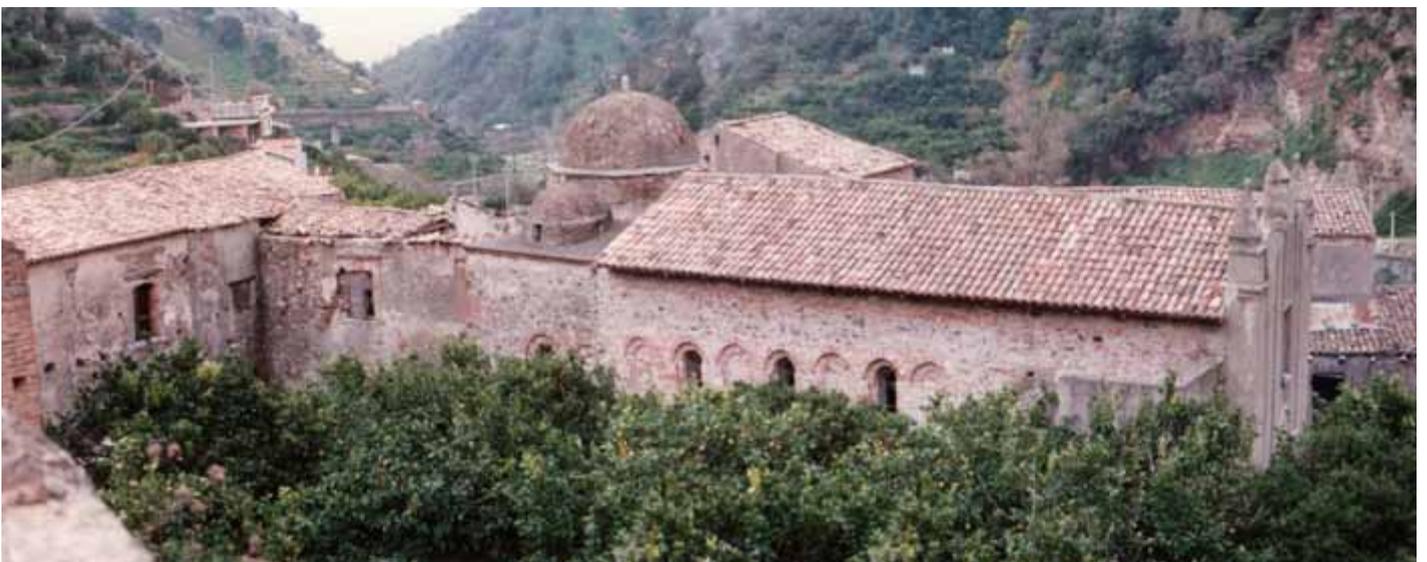
- AMICO, 1855-56, pp.36-54;
BASILE, 1975;
BOTTARI, 1939;
DE CIOCCHIS, 1742;
DI STEFANO G, 1955;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.112;
FAZELLO, 1553, p.95;
FILANGERI, 1980, pp.80-81;
MASSA, 1709, pp.239 e 294;
PIRRI, 1644-47, p. 1021;
SCADUTO, 1947, pp.69, 81, 92 n.83;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.71;

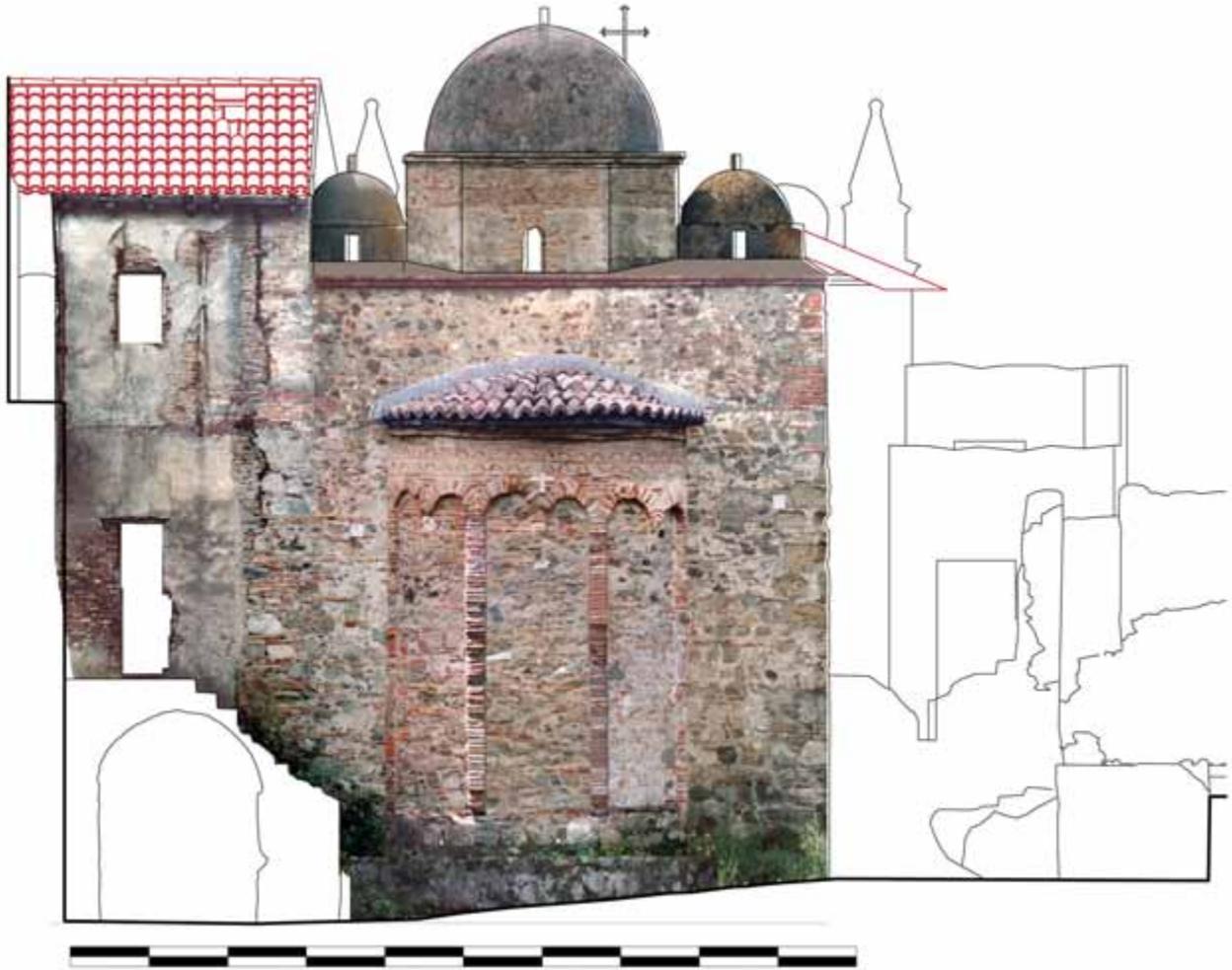
due arcate laterali, corrispondenti ai *pastophoria*, per cui non sono visibili, dallo spazio della nave, né la forma delle cupole, né le finestre che si aprono nei tamburi e che danno luce allo spazio del santuario. Sia negli spigoli che segnano l'incastro del vano dell'abside maggiore che nei piedritti dell'arco trionfale, sono presenti le nicchie in cui erano presumibilmente inserite una coppia di colonnine, oggi non più in loco, che incorniciavano visivamente l'area dedicata alla celebrazione. La navata unica, coperta con un tetto in coppi che poggia su una struttura lignea sostenuta da incavallature, è illuminata da finestre non strombate. Dall'interno della chiesa si accede, mediante una scala, alla cripta destinata alla mummificazione dei corpi che risulta costituita da due ambienti rettangolari, coperti con volta a botte, che presentano lungo le pareti, dodici nicchie semicircolari, con catino sommitale, dotate alla base di colatoi. Annesso all'edificio di culto vi è un monastero, pluri-stratificato nel corso dei secoli e fornito degli spazi per la lavorazione dei prodotti derivanti dalle decime e dalla coltivazione dei fondi di proprietà dei monaci. L'accesso al monastero avviene tramite un passaggio nel muro di recinzione. Il complesso si organizza intorno a due chiostri disposti sia a sud che ad est della chiesa. Nel chiostro est è presente un pozzo mentre nel chiostro sud, è stato edificato in tempi più recenti un forno, oggi quasi completamente distrutto.

Uno spazio del monastero, adibito a palmento, oggi è privo di copertura e sono presenti solo parte delle murature perimetrali con le vasche per la lavorazione dell'uva. Al corpo della chiesa sono stati appoggiati altri volumi sia a nord che a sud. Alcuni di questi sono crollati per eventi naturali, altri sono stati demoliti nel corso di interventi di restauro. Anche la chiesa di primo impianto è stata trasformata ed in particolare, è stata ampliata all'inizio del XVI sec. la navata verso ovest per una lunghezza di circa 4 m e, contemporaneamente, è stata elevata la quota del colmo di circa 1.50 m. All'esterno, lungo il fianco nord della chiesa, sono presenti tre vani ipogei, addossati alle fondazioni e destinati probabilmente alla deposizione dei cadaveri. In una delle incavallature del tetto è visibile la data MCCCCCXI e la configurazione formale delle mensole e del tipo di incavallature è congrua con una datazione al XVI sec. Nello stesso periodo si ritiene sia stata riconfigurata la facciata ovest della fabbrica, nella quale è visibile un portale in conci di calcarenite, con architrave marmoreo ad inquadratura retta, con mensoline laterali e lunetta semicircolare, che manifesta uno schema assai frequente nel cinquecento messinese. Nel prospetto nord è presente un passaggio ad arco in conci di calcarenite le cui modanature della base dei piedritti ed il tipo di materiale impiegato, appaiono coevi al portale di accesso alla chiesa anche se non può escludersi che si

tratti di elementi reimpiegati, provenienti da un'altra costruzione. Nell'estremità nord-ovest della fabbrica si addossa la porzione basamentale della torre campanaria, ascrivibile al XVIII sec., che risulta in parte crollata a seguito del terremoto del 1908 e che nel 1919 venne ulteriormente demolita nel corso degli interventi di restauro diretti dall'architetto Francesco Valenti che in quell'occasione riconobbe la valenza storica della fabbrica quasi completamente celata sotto gli intonaci "moderni". La facciata ovest della chiesa culmina in un motivo decorativo che risulta concluso da due pinnacoli alle estremità sud e nord, ascrivibili da un punto di vista delle assonanze formali, ad altri esempi presenti in territorio messinese risalenti al periodo spagnolo. Tutto il complesso, comunque, è il frutto di successive stratificazioni edilizie che abbracciano un arco temporale che va dal XII sec fino al XIX sec risultando, per grandi linee, come addizioni successive rispetto al primo impianto della chiesa, di corpi di fabbrica destinati ad adeguamenti funzionali. E' probabile che, almeno parte di questi volumi insistano su murature preesistenti, ma solo un auspicabile scavo archeologico potrebbe avvalorare tale ipotesi. Tutto il complesso, la cui utilizzazione funzionale nel corso del XX secolo è stata quella di ricovero di animali ed attrezzi per la lavorazione della terra, versa oggi in uno stato di totale abbandono e risulta afflitta da degradi di superficie e patologie delle murature che ne mettono in pericolo la statica e ne rendono impraticabile qualunque forma di utilizzo pubblico se non dopo avere apprestato i necessari interventi di conservazione delle strutture superstiti.

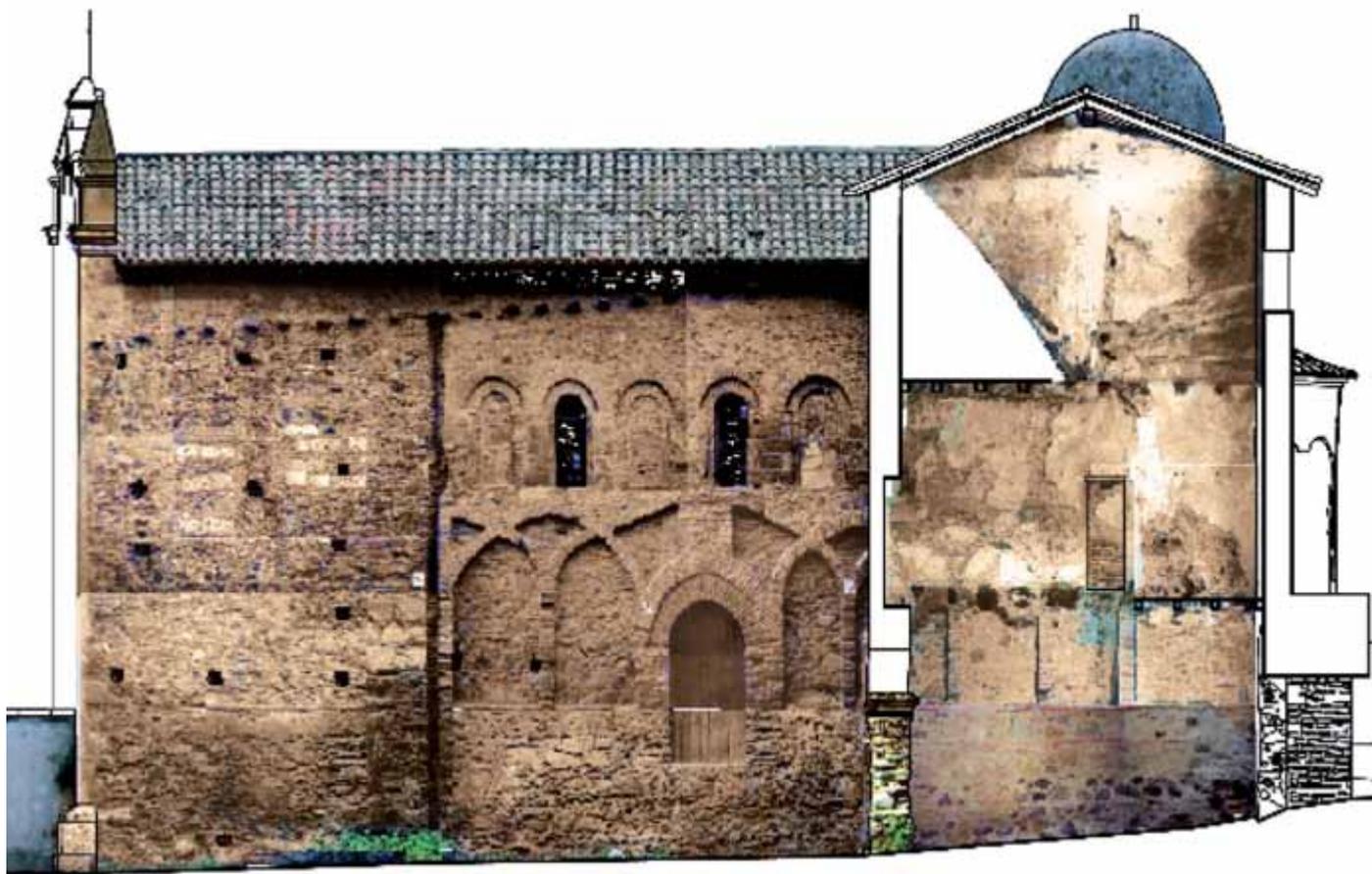
*3.1: Mili S. Pietro (Me) -
S. Maria*





3.2: Ortofotografia del prospetto est.

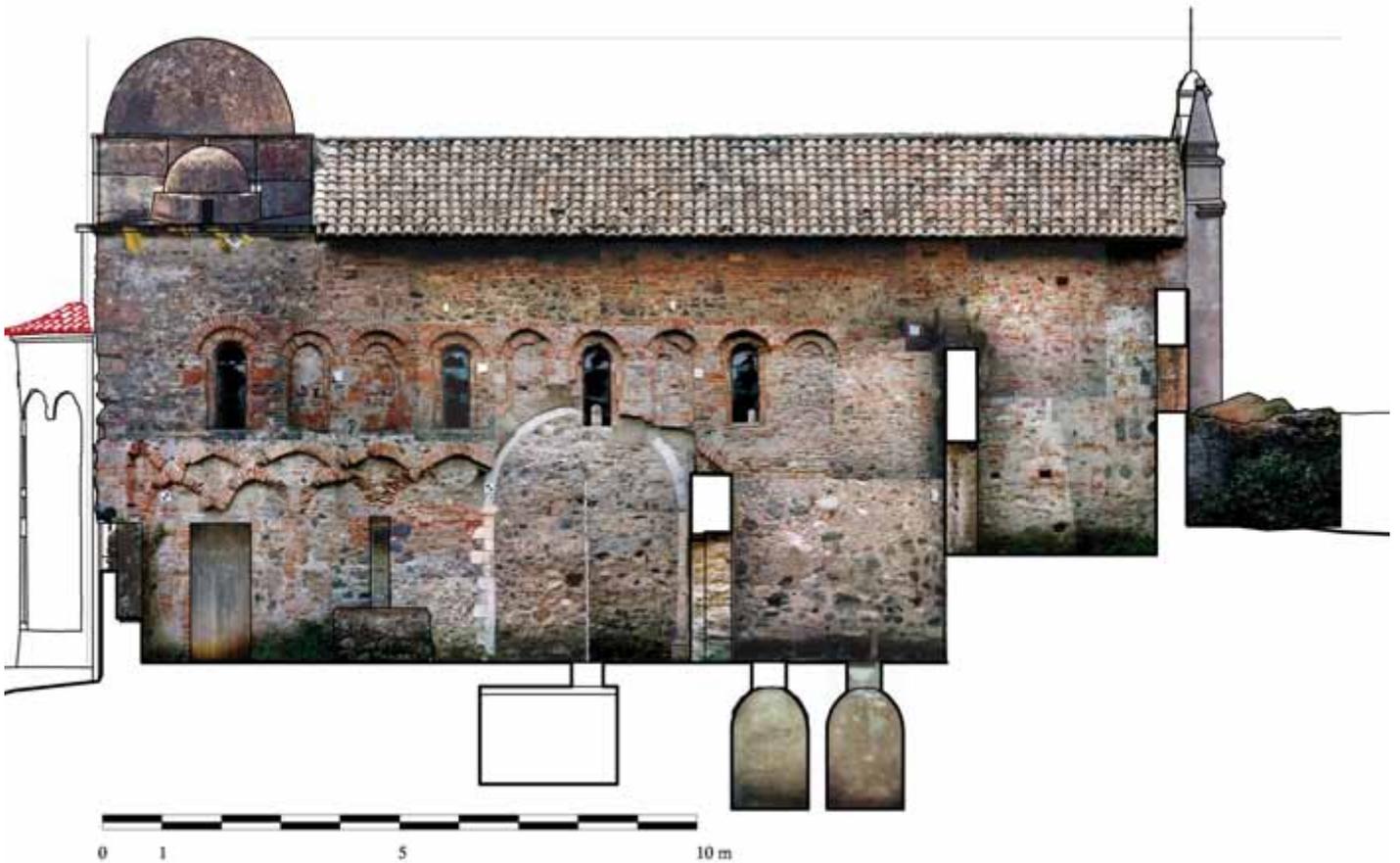
3.3: Particolare del fregio con motivo a triangoli del tamburo dell'abside.



3.4: Ortofotografia del prospetto sud.

3.5: Particolare degli archi intrecciati e del passaggio, ora tamponato, che permette il collegamento diretto tra le celle dei monaci ed il matroneo della chiesa.



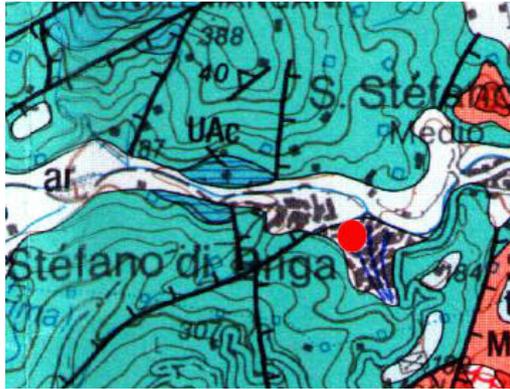


3.6: Mili S. Pietro (Me) - S. Maria Ortofotografia del prospetto Nord.

3.7: Mili S. Pietro (Me) - S. Maria - Particolare dell'arco trionfale. Come può agevolmente rilevarsi dal foroparzialmente celato dalla catena dell'incavallatura, il colmo del tetto era impostato al di sotto della finestra del tamburo che, originariamente, era totalmente esterna.

4- S. Stefano di Briculo

Ubicazione: Villaggi S. Stefano Briga (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate: (38.100715, 15.478315)

Cronologia:

Nel 1131 si trova traccia della chiesa di S. Stefano di Briculo, come grangia sottoposta all'Archimandrita del SS. Salvatore. Probabilmente l'edificazione della chiesa costituì il primo nucleo della fondazione dell'attuale insediamento. L'evidenza mostra due edifici religiosi, la chiesa di S. Rocco e l'Immacolatella, quest'ultima probabilmente coincidente con la chiesa citata dalle fonti.

Descrizione:

La chiesa di S. Rocco sorge nella parte alta del paese di S. Stefano Briga lungo la sponda meridionale del torrente omonimo e consta di un unico vano, certamente molto antico, ma nel quale la presenza di un intonaco recente non permette di formulare ipotesi lasciando spazio alla sola intuizione. L'accesso avviene attraverso un portale sul quale è incisa la data 1224.

La chiesa dell'Immacolatella, sorge nella parte antica del centro storico, a poca distanza dall'altro edificio religioso e consta di un vano absidato rettangolare con tetto a falde, attualmente privo di copertura. Come nella prassi degli edifici di rito greco, l'abside è rivolta verso est e risulta emergente dal muro della facciata. All'esterno è anche visibile quel che resta dei muri di una costruzione, databile a non oltre il XIV secolo, che le si addossa sul lato est. Anche il lato sud del muro della chiesa è occultato dalla presenza di una costruzione così che gli unici lati dell'edificio apprezzabili dall'esterno sono le facciate nord, ovest ed est. L'ingresso attuale si apre nel prospetto ovest ma nella facciata nord è visibile una porta tamponata con arco a tutto sesto in conci sagomati che probabilmente costituiva

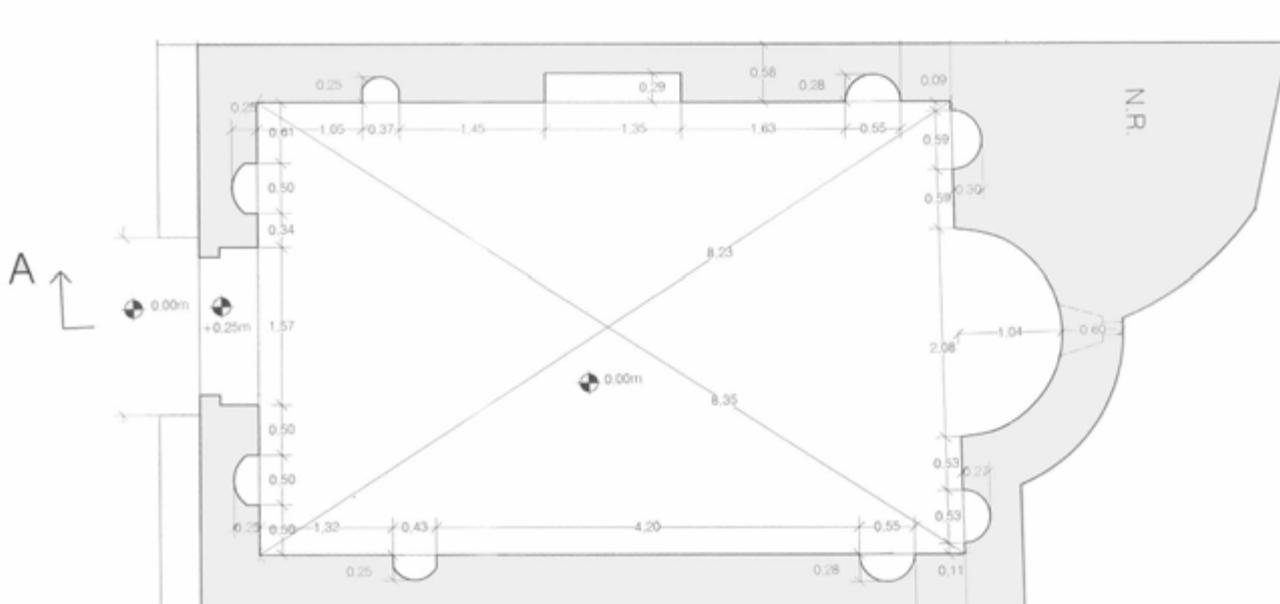
Bibliografia

AMICO, 1855-56, p. 157;
FAZELLO, 1553, p. 95;
FILANGERI, 1980, p.80-81;
MASSA, 1709, p.174;
PIRRI, 1644-47, pp. 998 e 1007;
SCADUTO, 1947, pp.69, 121, 122, 186;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.71;

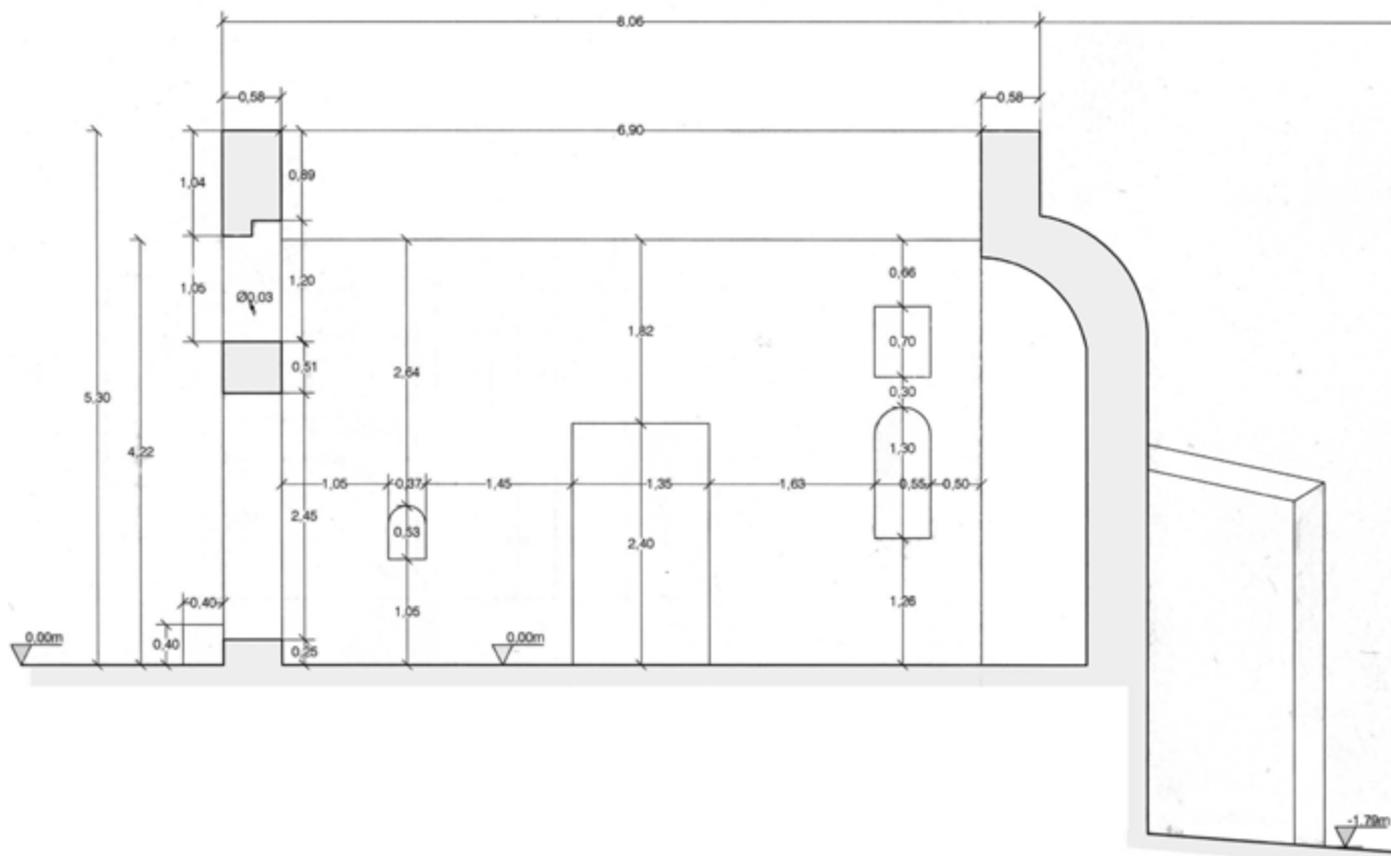
in origine l'accesso principale. Nella parte superiore della facciata nord s'individuano, fortemente rimaneggiati dagli innumerevoli interventi di trasformazione dell'edificio, alcuni brani di decorazione a motivi triangolari organizzata su due ordini e realizzata con impiego di elementi laterizi, che costituisce una caratteristica rilevabile anche in altre architetture coeve presenti sia in Sicilia che in Calabria. Un discutibile intervento svolto alla fine del XX secolo ha rimosso alcune stratificazioni più recenti proponendo una diversa configurazione dell'arco dell'abside nonché la stesura di una malta di cocchiopesto sull'estradosso del catino dell'abside. All'interno la chiesa appare spoglia e gli unici lacerti d'intonaco dipinto che si conservano, si trovano all'interno dell'abside che in atto risulta coperta con una lamiera di fortuna. Un intervento di stesura d'intonaco cementizio, con l'obiettivo di consolidare i brani di affresco ancora conservati, a causa della scarsa compatibilità della malta, rischia di compromettere la conservazione di quanto non si è ancora perduto.



4.1: Chiesa di S. Stefano detta "Immacolatella" prima degli interventi di restauro.



4.2: Pianta (+1,50m) e sezione longitudinale della chiesa dell'Immacolatella.
Rilievo di Sonia Erba.





4.3: Particolare della leggera strombatura di una finestra dell'Immacolatella



4.4: La chiesa dell'Immacolatella dopo il restauro di somma urgenza.

4.5: *L'abside della chiesa prima degli interventi che ne hanno riconfigurato la morfologia.*



4.6: *L'interno della chiesa vista da ovest. Si noti la nuova configurazione dell'area dell'altare.*





4.7: L'abside estradossata della chiesetta sulla quale è presente una piccola finestra- in conchi di basalto.

4.8: S. Stefano Briga -
Chiesa di S. Rocco.

4.9: Particolare
dell'architrave sul
quale è inciso (1224)





4.10: Portale in pietra calcarea della chiesa di S. Rocco.

5 - SS. Pietro e Paolo di Itala

Ubicazione: Itala superiore – fraz. Croce (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.046672, 15.440316)

Cronologia:

XI secolo - Nel 1093 con l'atto di donazione, Ruggero assegna al monastero vasti territori tra il torrente Ali ed il territorio di Fiumedinisi, la giurisdizione sugli abitanti di Ali e di Itala e nomina Gerasimo primo abate della chiesa non ancora ultimata. Il monastero, sottoposto all'Archimandritato del SS. Salvatore nel 1131, nel 1133 divenne autodespota. Nel 1398 l'abate fu nominato commendatario, barone di Ali e di Itala con diritti sui prodotti, sulle gabelle e sul notariato rimanendo esente dal potere vescovile. La chiesa e quanto resta degli ambienti del monastero costituiscono l'elemento generatore della frazione Croce del comune di Itala.

Bibliografia

AMICO, 1855-56, I, p.153;
BASILE, 1975;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.110;
FAZELLO, 1553, p. 74,
FILANGERI, 1980, pp. 82-87;
MASSA, 1709, p.295;
PIRRI, 1644-47, pp. 998 e 1034;
SCADUTO, 1947, pp.69, 85,86,92 N.83, 183-186, 296, 307;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
VALENTI, 1932 tavv. XXVII E XXVIII;
WHITE, 1984, p.72;

Descrizione:

Si tratta di una chiesa con impianto basilicale a tre navate orientata con le absidi, tutte denunciate all'esterno, rivolte verso est. La cupola maggiore, con cleristorio all'altezza della base del tamburo finestrato sui quattro lati, emerge visivamente sulla mole dell'edificio costituito da una successione di volumi elementari propri della cultura islamica fatimita: sfera, cubo, parallelepipedo. Le murature sono caratterizzate da un intreccio di paraste che si concludono in una serie di archetti a tre centri che individuano una successione di vani finestra alternati con altri ciechi. All'interno del monastero addossato alla parete est della chiesa, si rilevano le absidi semicircolari caratterizzate dallo stesso sistema di paraste che si originano da un basamento aggettante, decorato a dente di sega, mediante l'impiego di mattoni sagomati così come accade nella chiesa calabrese di S. Giovanni Theristis a Bivongi. L'accesso alla chiesa avviene dalla parete ovest attraverso un portale la cui lunetta mostra una tessitura in mattoni a spina di pesce.

Lo spazio dell'aula è tripartito tramite due file di colonne che individuano quattro campate con arcate ogivali. Il peso della cupola è scaricato sulle pareti dalle trombe che ne raccordano il cerchio di base con il quadrato del tamburo che, più in basso, si trasforma in rettangolo per mezzo dell'aggetto della seconda ghiera degli arconi di collegamento tra la parete dell'arco trionfale e la parete dell'abside. A sud della facciata principale è posta una torre campanaria, realizzata in tempi successivi all'impianto della chiesa, alla quale si addossano sia la muratura che delimita il sagrato della chiesa che altri edifici delimitando su due fronti un recinto sul quale prospetta la facciata ovest della chiesa. Al margine meridionale della facciata ovest si notano le tracce di una precedente muratura che delimitava l'area del monastero. Alcuni ambienti di questo, a seguito dell'eversione dell'asse ecclesiastico, vennero trasformati in architettura residenziale e risultano addossarsi alla facciata est, inglobando al proprio interno gli estradossi delle absidi.

Nel 1926 furono iniziati i lavori di adeguamento sismico della chiesa che, fino ad allora, si credeva seicentesca, e ne furono demolite le cupole. Fortunatamente due studiosi, Enrico Calandra e Francesco Basile, riconobbero la struttura normanna celata sotto gli stucchi barocchi e ne fermarono lo scempio.

5.1: Itala (Me) SS. Pietro e Paolo. Il complesso visto da sud-ovest.

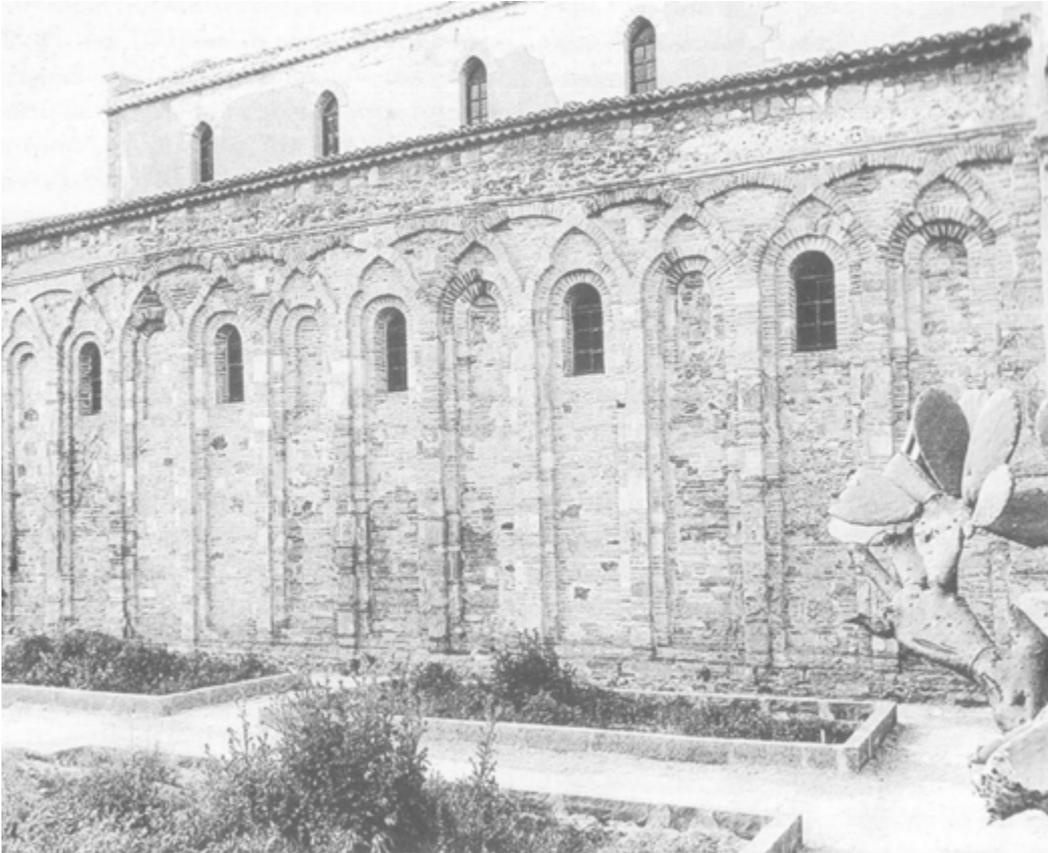




5.2: Prospetto sud. Si noti il motivo ad archi intrecciati.

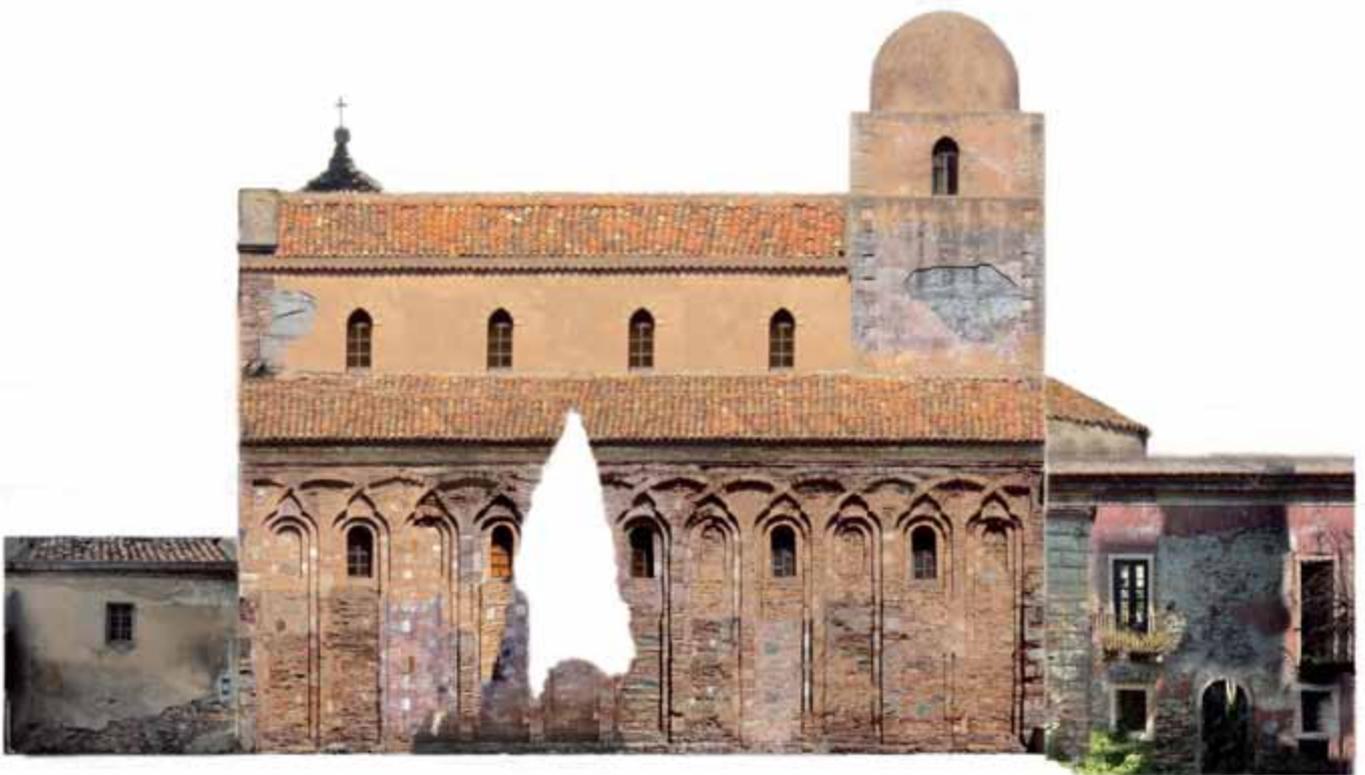
5.3 Particolare dell'estradosso dell'abside. Si noti il motivo a dente di sega.





5.4 Prospetto sud in una foto degli anni '50. (Archivio Museo Regionale di Messina).

5.5: Ortofotografia del prospetto sud. (Elaborazione di Sabrina Fanara)

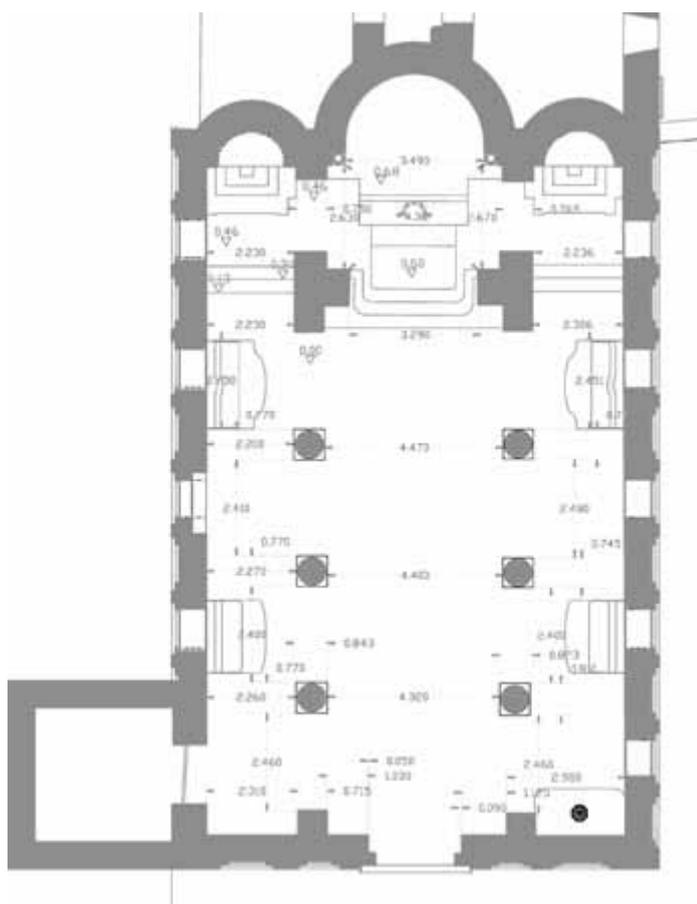


5.6 Particolare degli archi intercciati presenti all'interno del corpo della torre campanaria. (Foto di Salvatore La Rosa)



5.7: La sovrapposizione di volumi puri caratterizza l'aspetto della chiesa. (Foto di Alessio Altadonna)

5.8 Pianta della chiesa. Rilievo F. Todesco e F. Sondrio



6 - S. Maria Annunziata di Mandanici

Ubicazione: Mandanici - ctr.da Badia (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (37.995359, 15.335452)

Cronologia:

1100 - Il Conte Ruggero fondò l'Abbazia di Mandanici nel 1100 e nel 1145 Ruggero II, confermando il precedente diploma, conferì all'abate Filadelfio ogni diritto sui terrazzani che volle esenti sia dal vescovo diocesano che dai ministri laici di Messina. Il monastero, inizialmente libero dalla dipendenza diretta dell'archimandrita di Messina, nel 1220 fu assoggettato al monastero del S. Salvatore *in lingua phari*. Nel 1476 il cenobio fu affidato a chierici secolari che pagavano le rendite alla comunità dell'Ordine e all'Abate che così diviene commendatario con diritto di voto nel parlamento siciliano. Nel 1866 il monastero fu chiuso e rimase in stato di abbandono fino alla metà degli anni '90 del XX secolo, quando venne restaurato e ceduto fino al 2009 all'Arcidiocesi ortodossa d'Italia.

Descrizione:

Il complesso sorge lungo la sponda settentrionale del torrente Pagliara in corrispondenza di un'ansa del torrente e conferma la localizzazione degli altri monasteri coevi, nascosti alla vista dal mare. È in relazione visiva con una torre che controlla tutta la vallata, storicamente utilizzata quale asse di penetrazione verso l'interno dell'isola e come importante via di comunicazione tra la costa ionica e la tirrenica. Il territorio di pertinenza dell'Abbazia e la mole dei prodotti che da questo provenivano, hanno determinato la presenza di numerosi ambienti destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli, circostanze che hanno probabilmente consentito la crescita del casale di Mandanici. Il monastero è organizzato intorno ad un chiostro, chiuso dal corpo della chiesa lungo uno dei lati. Si tratta di un edificio monoaula di circa 7.20x18.70 ml il cui piano del pavimento risulta so-

Bibliografia

AMICO, 1855-56, I, p. 34;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.112;
FAZELLO, 1553, p. 75;
FILANGERI, 1980, p.88-89;
MASSA, 1709, p.225;
PIRRI, 1644-47, p. 1048;
SCADUTO, 1947, pp.69, 95-97, 238, 264;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.70;

praelevato da sei gradini in marmo rosso di Taormina. L'accesso all'aula avviene attraverso un portale in pietra che, insieme alle paraste ed al finestrone, così come le volute apprezzabili nella facciata ovest, sono ascrivibili ad una riconfigurazione del periodo spagnolo. La crisi del monachesimo greco ha determinato l'abbandono del monastero cosicché, al crollo delle coperture, è iniziata la sua veloce ed inesorabile ruderizzazione.

La chiesa ed il monastero sono stati restaurati qualche anno addietro e non sono più riconoscibili le diverse fasi di trasformazione che erano precedentemente leggibili dall'osservazione delle murature. Precedentemente, infatti, potevano apprezzarsi le giustapposizioni di murature, ciascuna dotata di una propria copertura, che caratterizzavano la chiesa e che mostravano almeno tre differenti rifacimenti che ne avevano trasformato la struttura originaria ampliandola in più riprese. Il restauro ha recuperato anche i volumi ormai crollati ricostruendo, a volte senza precisi riscontri, diversi volumi.

6.1: Il complesso di S. Maria di Mandanici (Me) prima dell'intervento di restauro.





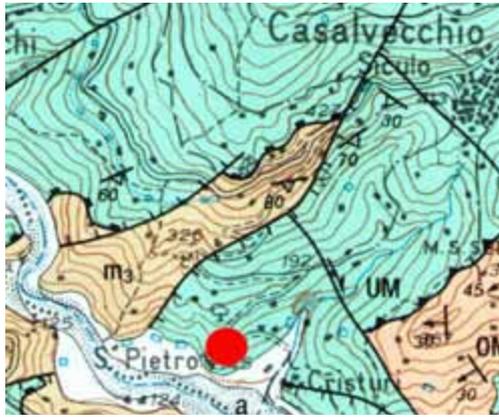
6.2: Particolare degli ambienti del monastero addossati alla chiesa.



6.3: La facciata della chiesa dopo l'intervento di restauro.

7 - SS. Pietro e Paolo di Agrò

Ubicazione: Casalvecchio Siculo (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (37.947078, 15.308611)

Cronologia:

1116 - Ruggero II con il Diploma di dotazione in favore del venerabile Abate Gerasio, diede luogo alla costruzione del complesso. La chiesa fu probabilmente danneggiata dal sisma del 1169 e restaurata nel 1172, come testimoniato da un'iscrizione presente nel portale di accesso. Passò quindi di proprietà alla famiglia Crisafulli in seguito alle cosiddette leggi eversive mentre oggi è proprietà della Regione Siciliana.

Descrizione:

La chiesa ed il monastero sorgono lungo la sponda nord del *fluvium Agrilae*, l'odierno Agrò. Si tratta di una chiesa a tre navate con cleristorio, con l'abside rivolta ad est. La navata principale è coperta con due cupole rispettivamente al centro della nave ed in corrispondenza del santuario così da fondere insieme uno spazio a pianta centrale, proprio della tradizione bizantina, con uno longitudinale, distintivo dell'architettura latina. Le cupole a spicchi sono invece informate alla concezione spaziale dell'architettura fatimida la cui presenza riunifica i diversi elementi in un unico spazio quasi a rappresentare quel popolo trilingue che caratterizzava la realtà siciliana del periodo.

Le facciate esterne sono caratterizzate da policromia, ottenuta alternando conci di pietra basaltica con pietra calcarea, arenaria e mattoni, e da un sistema di doppie paraste rincassate concluse da archetti ciechi a tutto sesto. Le tre absidi denunciano all'esterno il loro andamento curvo e la maggiore è scandita da paraste policrome concludentisi in archetti intrecciati. L'accesso alla chiesa avviene attraverso

Bibliografia

- ALTADONNA, 2013, pp.21-29;
AMICO, 1855-56, p.468;
BASILE, 1975;
BOTTARI, 1939;
DI STEFANO G, 1955;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.112;
FAZELLO, 1553, p.75;
FILANGERI, 1980, pp.90-95;
FRESHFIELD, II, p.35;
LA ROSA, 2013, p. 89-94;
MASSA, 1709, p. 193;
PIRRI, 1644-47, pp. 999, 1039;
SALINAS, passim;
SCADUTO, 1947, pp.69, 81, 92 n.83;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

un nartece ai lati del quale insistono due esili torrette al cui interno sono le scale che distribuiscono al piano di copertura delle navate laterali. All'ingresso della facciata ovest compare un'iscrizione in greco nell'architrave del portale da cui si apprende che la chiesa è stata restaurata dal protomagistro Girardo il franco. All'interno le navate sono scandite da un sistema di colonne di reimpiego che sostengono la massa muraria del clerestorio. La cupola centrale è caratterizzata dai raccordi angolari che connettono la muratura longitudinale con gli archi trasversali costituendo il sistema resistente che contrasta la spinta della cupola, anche se nel caso presente si tratta di una elaborazione tarda del primitivo sistema. L'osservazione delle caratteristiche costruttive del complesso inducono a ritenere che la primitiva chiesa, della quale si conserva solo parte della facciata settentrionale e del *diaconicon*, sono da ritenersi originari, mentre è probabile che l'intervento del 1172 abbia interessato l'abside, la facciata meridionale e l'intera copertura con le cupole.

Il monastero ha subito crolli e pesanti trasformazioni nel corso dei secoli ed è oggi fortemente menomato rispetto alla sua consistenza originaria. La chiesa, la cui facciata ovest è stata ricostruita in larga parte nel corso dei restauri del Lojaco all'inizio del XX secolo, così come la finestra ad est che è stata riconfigurata, si conserva in uno stato migliore dei rimanenti edifici del monastero.



7.1: Forza d'Agrò (Me) La chiesa e parte degli ambienti del monastero dei SS. Pietro e Paolo

7.2: Particolare del prospetto nord con gli archi intrecciati. Si noti l'assenza di policromia dell'apparecchiatura muraria.

7.3: Particolare dell'iscrizione dell'architrave del portale d'ingresso.





7.4: Facciata est: l'abside maggiore è contenuta all'interno del volume rettangolare ai cui lati sono poste le absidi minori estradossate. La stretta finestra che si intravede in alto nella fotografia illumina un piccolo vano posto sopra il catino dell'abside maggiore. Gli apparati decorativi ottenuti con mattoni posti a dente di sega ed a spina di pesce fanno ricorso alla policromia ottenuta anche con elementi lapidei di diversa natura.

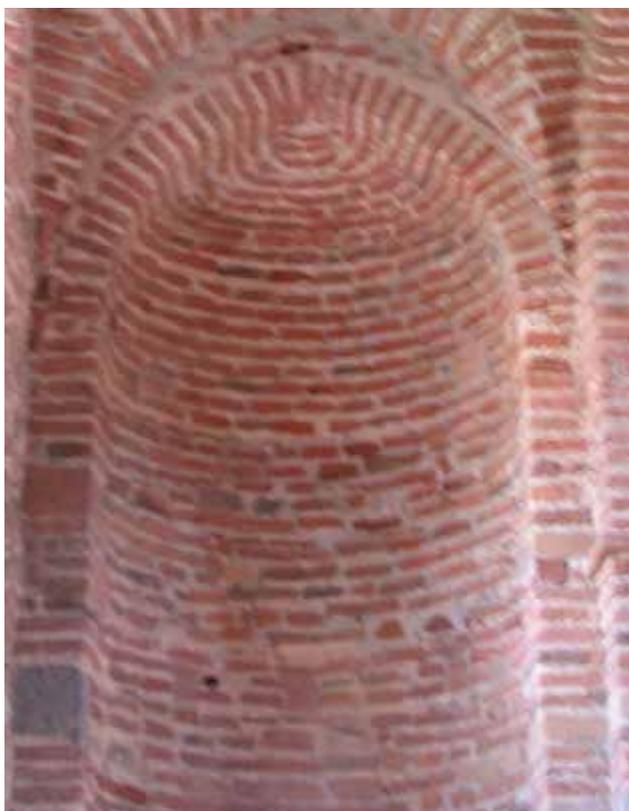
7.5: Prospetto sud. Si noti alla sinistra della fotografia la muratura della torre ricostruita dal soprintendente Lojacono negli anni '60.



7.6: Facciata ovest della chiesa. La parte superiore delle due torri e della facciata è frutto di un restauro eseguito da Pietro Lojacono a partire dal 1959.

7.7 e 7.8: Particolare delle differenti tessiture murarie della prothesis e del diaconicon. Si noti nella foto in basso a sinistra la tessitura radiale dei mattoni del catino ascrivibile alla fase di primo impianto (1116).

In basso a destra, invece, si noti la tessitura ad ombrello del catino, che presenta similitudini con le cupole ascrivibile ad una fase successiva (1172).



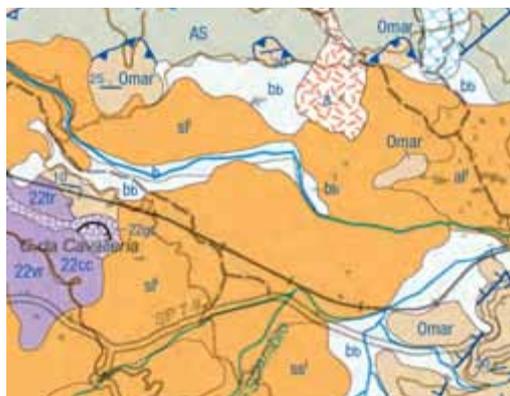


7.9: Muratura di cinta del monastero realizzata con materiali di reimpiego, presumibilmente provenienti dal parziale crollo della chiesa di primo impianto.

7.10: Dettaglio dei mattoni di reimpiego utilizzati per la configurazione degli archi del muro di cinta.

8 - Chiesa bizantina in contrada Santa Domenica

Ubicazione: Castiglione di Sicilia (CT) ctr. S. Domenica



Stralcio carta geologica



Coordinate (37.887812, 15.103830)

Cronologia:

Datazione incerta.

Non si conosce la data esatta di edificazione della chiesa, ma la presenza di testimonianze bizantine lungo la valle dell'Alcantara la colloca nel periodo precedente alla conquista islamica, presumibilmente tra l'VIII e il IX secolo, secondo le condivisibili motivazioni addotte dallo studioso Salvatore Giglio.

Descrizione:

Si tratta di una piccola costruzione che insiste nella campagna etnea nel territorio di Castiglione di Sicilia, lungo la sponda destra del fiume Alcantara. Il volume della chiesa, le cui murature sono realizzate per la maggior parte in pietra basaltica, si integrano perfettamente con i colori delle rocce che affiorano nella campagna circostante. La chiesa è orientata con l'abside estradossata rivolta ad est mentre sulla facciata ovest si apre la porta principale e, alla sua sinistra, una seconda porta. Sopra la porta principale è presente una trifora, caratterizzata dalla policromia delle ghiera ottenuta con l'alternanza di conci di pietra basaltica con pietra calcarea, ai lati della quale sono presenti due piccole monofore che illuminano i corridoi che fiancheggiano l'aula. Ciascuna delle pareti longitudinali della chiesa presenta tre contrafforti in pietra mentre, sulla facciata ovest, altri due sostengono le spinte degli archi che reggono le murature della volta che copre l'aula. Nell'estradosso dell'abside, infine, sono presenti altri due contrafforti che contribuiscono alla stabilità dell'intera parete est. In origine la chiesa possedeva un esonartece del quale si riscontrano le tracce delle ammorsature sulla muratura della parete occidentale. L'interno è caratterizzato da un vano maggiore coperto con una volta a ventagli,

Bibliografia

- AGNELLO, 1960 pas-sim;
AMICO, 1855-56, I, p. 150;
FAZELLO, 1553, p. 75;
FILANGERI, 1980, pp.96-97;
FRESHFIELD, II, p....;
GIGLIO, 2003, pp.99-106;
LOJACONO, 1960, pp.55-60;
MARGANI L., 2009, p.255;
MASSA, 1709, p.289;
PACE, IV, p. 362;
TODESCO, 2007, pp.115-161;

impostata su trombe angolari. La volta è caratterizzata dall'impiego di archi a ventaglio, in conci di pomice vulcanica alternati a filari di mattoni, ciascuno dei quali impostato in chiave di quelli sottostanti. La curvatura della volta ed il sapiente impiego di materiale leggero hanno realizzato un sistema statico in grado di resistere alle numerose sollecitazioni sismiche che si sono succedute nei secoli. Ai due fianchi dall'aula sono presenti due strette navatelle, di lunghezza uguale a quella dell'aula, coperte con volte a crociera. Lo spazio del presbiterio è tripartito e presenta *diaconicon* e *prothesis* posti lungo le pareti longitudinali dell'edificio. Al fine di verificare la cronologia della frequentazione umana del sito è stata effettuata una campagna di scavo archeologico nel corso della quale sono venute alla luce numerose inumazioni nel sito della chiesa.

8.1: Castiglione di Sicilia (CT) Cuba in contrada S. Domenica. In facciata visibili tracce dell'esonartece oggi rilevabile solo dalla sua fondazione interrata.





8.2: Prospetto est. Si noti la bifora che illumina l'abside, caratterizzata dalla policromia dei materiali impiegati.

8.3: Volta a crociera di copertura dello spazio del santuario. Si notino le due finestre con archi a testa di chiodo.





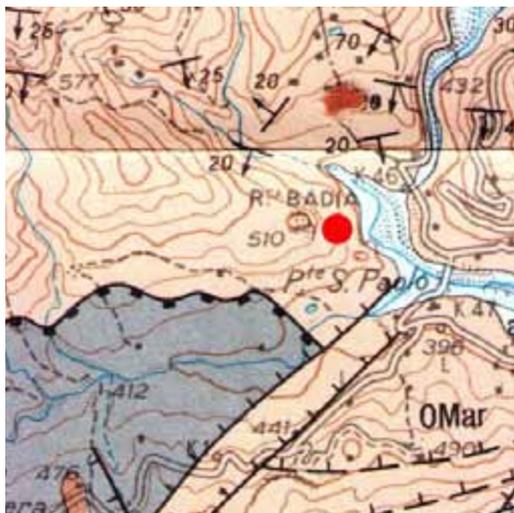
8.4: Particolare del pilastro dell'arco trionfale che convoglia a terra le spinte dei quattro archi che vi sono impostati.



8.5: Particolare dei ventagli policromi che caratterizzano la volta che copre l'aula.

9 - S. Salvatore di Placa o mocta o ars Placarum

Ubicazione: Francavilla di Sicilia ctr. Rocca Badia; (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (37.915696, 15.101168)

Cronologia:

Data di costruzione incerta.

L'atto di donazione del 1092, al santo monaco *Chermes*, riguardava il feudo della Placa ed altri boschi nei dintorni di Francavilla e attesta che nello stesso sito della motta insistevano le rovine di un antico monastero. Nel 1131 è compreso nell'elenco delle chiese suffraganee del *S. Salvatore in lingua phari* e, nel 1133, risulta autodespota in forza di un privilegio di re Ruggero. Nel 1171 l'ecumeno Teodoreto ne rivendica il possesso presso lo stratigòto di Castiglione e sappiamo che intorno al 1299 assume, almeno temporaneamente, un ruolo militare. Secondo quanto riportato dallo storico Vito Amico il sito venne abbandonato definitivamente nel XVIII secolo.

Descrizione:

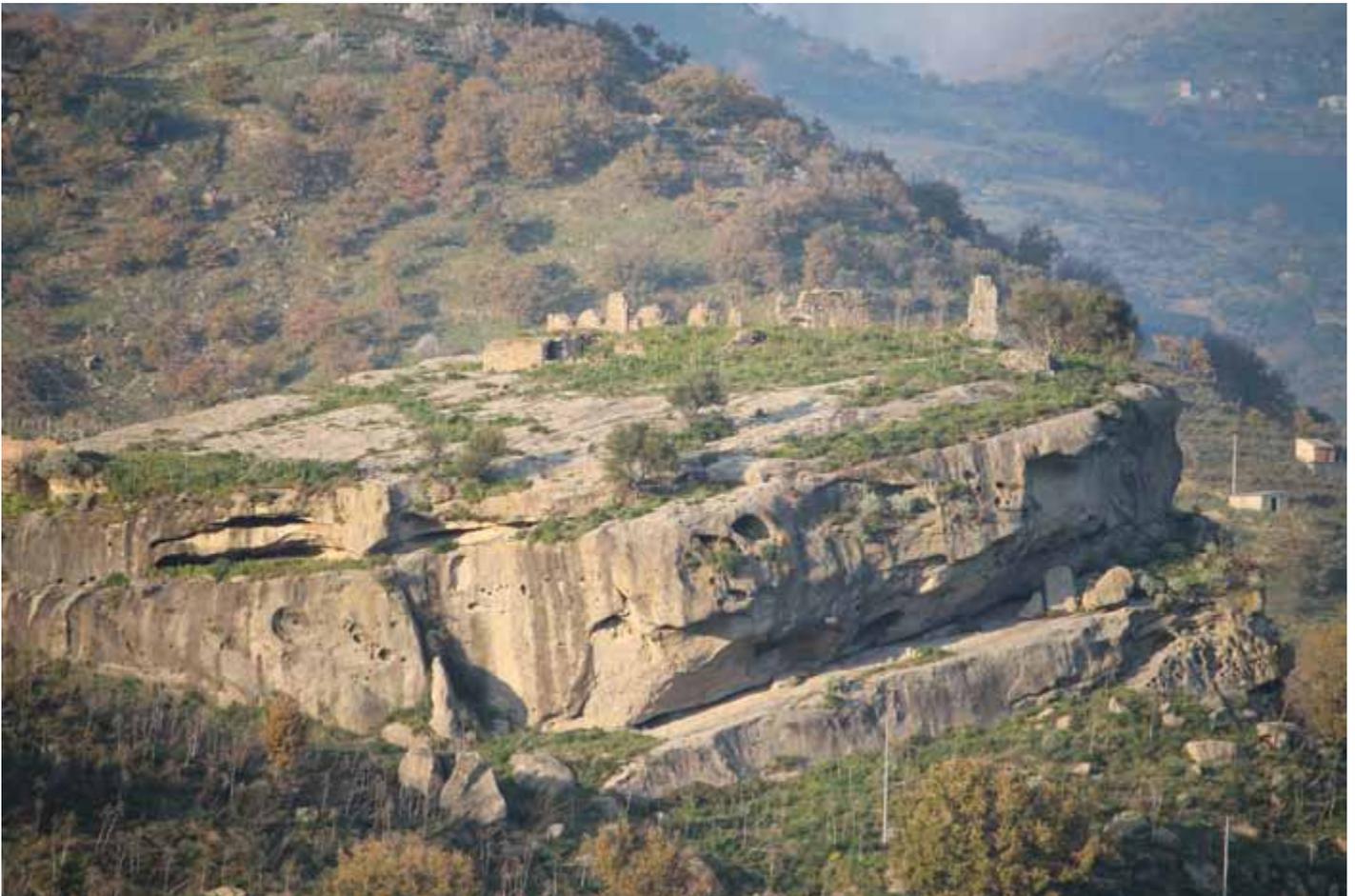
La costruzione occupa il pianoro sommitale di un alto sperone di roccia, all'incrocio tra il torrente S. Paolo ed il fiume Alcantara, in posizione strategica per il controllo e la difesa della vallata sottostante, che costituiva l'asse di penetrazione utile per scavalcare i Nebrodi verso nord o raggiungere Palermo verso ovest. Tutto il complesso è realizzato per addizioni successive che manifestano una continuità della frequentazione umana del sito. Verso la metà del XVIII secolo, a causa delle sue precarie condizioni statiche, venne abbandonato dai monaci basiliani che si trasferirono a Francavilla. Sul pianoro sommitale di Rocca Badia si possono rin-

Bibliografia

- AMICO, 1855-56, II, p. 448;
FILANGERI, 1980, pp.100-101;
GIGLIO, 2003, pp.99-106;
LOJACONO, 1960, pp.55-60;
MARGANI L., 2009, p.255;
MASSA, 1709, p.289;
PACE, IV, p. 362;
TODESCO, 2007, pp.115-161;

venire solo alcuni resti allo stato di rudere anche se è possibile riconoscere alcuni ambienti del monastero. La chiesa, posta a sud del monastero, presenta pianta rettangolare preceduta da un esonartece quadrangolare con l'abside orientata verso est. Dalle poche tracce delle murature residue si può apprezzare che l'abside, interamente contenuta entro lo spessore del muro, aveva una forma irregolare ma non risulta possibile accertare la presenza del *diconicon* e della *prothesis*. Parzialmente incassata nella muratura della parete sud della chiesa si nota una sepoltura ricavata in un piccolo vano rettangolare. La presenza di un piccolo vano scavato in parte nella roccia, in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dei ruderi della chiesa potrebbe indicare l'esistenza, all'esterno dell'edificio, di un *cantharus* per l'abluzione delle mani prima dell'entrata in chiesa. Dall'osservazione delle murature superstiti si possono rilevare almeno due diverse tessiture che indicano l'esistenza di un edificio più antico, realizzato con blocchi di consistenti dimensioni, sul quale sono impostate murature realizzate con conci rozzamente sbozzati e rinzeppati con frammenti di laterizio.

9.1: *Francavilla di Sicilia (Me) - S. Salvatore di Placca. L'area del monastero vista da sud.*





9.2: *Lo sperone di roccia sul quale insistono i ruderi del monastero visto da nord.*

9.3: *Sopravvivenze murarie nel sito.*





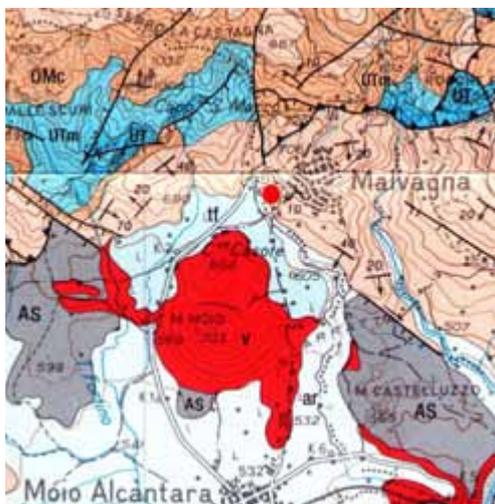
9.4: Sullo sfondo veduta della cinta muraria che permetteva l'accesso all'area del monastero.



9.5: Ambienti voltati nell'area del monastero.

10 - Cuba di Malvagna

Ubicazione: Malvagna (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (37.907982, 15.056961)

Cronologia:

Datazione incerta. (VIII secolo ?)

Non esistono fonti che ci permettano una precisa datazione dell'edificio, ma le caratteristiche costruttive delle murature e della cupola indicano un periodo precedente alla conquista islamica.

Secondo lo studioso Salvatore Giglio faceva parte di uno dei borghi del centro di Malvagna ormai scomparso poiché verso la metà del XVIII secolo lo storico Vito Amico notava ancora nel sito “...*monumenti di antichità, ruderi di edifizii, e pareti semidirute in lungo tratto ancora esistenti, una fabbrica quasi inera appellata cuba dai terrazzani, cisterne guastate, sepolcreti... (...) ..che presentano indizi certi di non comune paese.*”

Bibliografia

- AMICO, 1855-56, II, p. 59;
CALANDRA, 1941, p.27;
FILANGERI, 1980, p.102;
FRESHFIELD, II, pp.8-10;
GIGLIO, 2003, pp.169-175;
MASSA, 1709, p.279;
PACE, IV, p. 349;
TODESCO, 2007, pp.115-161;

Descrizione:

Si tratta di una cella tricora, cioè un vano a pianta quadrata coperto a cupola, su tre lati del quale sono altrettante absidi estradossate. All'esterno la cuba si apprezza come un volume parallelepipedo, dal quale emerge parzialmente la cupola e sulla cui parete nord, spostato verso occidente, si apre l'accesso al vano cupolato. La disposizione delle tre absidi, di differenti dimensioni, è asimmetrica e impegna le pareti ovest, sud ed est. L'abside della parete est, decentrata verso sud, è visibilmente più contenuta nelle dimensioni rispetto alle altre due. Il sistema della copertura a cupola presenta caratteristiche arcaiche e, impostato su una base qua-

drata costituita dalle pareti esterne dell'edificio, si eleva con un profilo parabolico mostrando un'apparecchiatura dei conci che presenta alcune incertezze costruttive legate alla configurazione della copertura, che verranno perfezionate nei secoli successivi per effetto della contaminazione con la cultura architettonica islamica. Il pavimento è realizzato con un battuto di cemento di recente fattura, ma fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso era visibile, in posizione decentrata, una fossa contornata da pietre, a sinistra dell'ingresso che, se correttamente indagata, avrebbe potuto confermare l'ipotesi di una conca per l'acqua lustrale all'interno dello spazio sacro, già riscontrata in altri esempi siciliani da Paolo Orsi. Lungo tutta la valle dell'Alcantara insistono numerose costruzioni, le cosiddette cube (Iannazzo, Acquafredda, Imbischi), le cui sopravvivenze mostrano una comune cultura architettonica che è possibile riscontrare anche in Puglia nelle costruzioni religiose di Seppannibale in territorio di Fasano, S. Bartolomeo di Padula o S. Apollinare di Rutigliano, nelle quali sono utilizzati elementi e soluzioni architettoniche riconducibili alla medesima cultura costruttiva che si riscontra nella valle dell'Alcantara. In particolare la tessitura della cupola a filari concentrici che tendono a rastremarne la forma al progredire della quota, visibile nella cuba di Malvagna è riscontrabile in altre costruzioni non necessariamente funzionali al culto come per esempio nella cisterna a sud della chiesa della Placa.



10.1: Malvagna (Me) Cuba

10.2: L'accesso al vano cupolato avviene dalla parete nord.



10.3: Si noti l'archetto ruotato per il raccordo dell'angolo che denota una evidente arcaicità della soluzione adottata.





10.4: Particolare di una delle absidi. è evidente una profonda lesione risarcita nell'ultimo intervento di restauro.

10.5: La tessitura del catino di una delle absidi mostra una tecnica costruttiva che viene perpetuata anche nei secoli successivi.

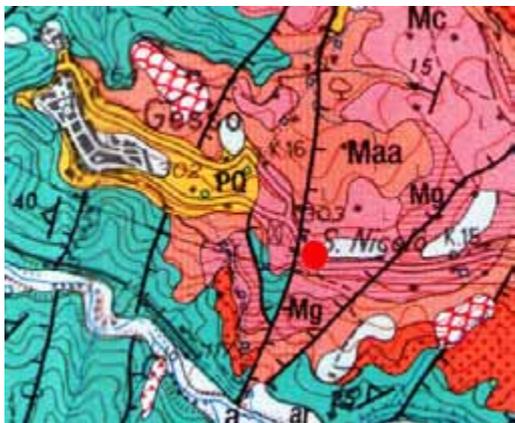


10.6: Particolare di uno degli archetti che rendono ottagonale lo spazio quadrato della Cuba, raccordandolo alla base di imposta della cupola.



11 - S. Nicola di Ysa

Ubicazione: Villaggio Gesso (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.231046, 15.478395)

Cronologia:

Datazione incerta.

Il monastero era già esistente prima della fine del XI secolo e la chiesa figura nel 1131 come metochio sottoposto all'Archimandritato del S. Salvatore di Messina che lo governava attraverso un proprio economo. I privilegi dell'Archimandritato di Messina al monastero furono confermati dalle bolle pontificie di Alessandro III (1175) e di Onorio III (1216).

Descrizione:

La chiesa di S. Nicola di Ysa, localizzata nel territorio di S. Gregorio de Gypso, può essere identificata con una struttura parzialmente ingrottata ubicata in prossimità della SS113 in prossimità del villaggio Gesso.

Lo spazio dell'altare è ottenuto all'interno di una grande roccia calcarea scavata, a ridosso della quale sono realizzate le murature della chiesa. La parete a nord presenta un portale in pietra calcarea sormontato da una croce al di sopra del quale si apre un oculo. I volumi che costituivano il monastero sono aggregati intorno ad un chiostro con un pozzo centrale al cui interno, verosimilmente, erano convogliate le acque piovane attraverso un sistema di raccolta.

Tutto il complesso mostra tracce di crescita per addizioni successive lungo un arco temporale che abbraccia quasi un millennio. È impossibile attualmente effettuare indagini di approfondimento del monastero e della chiesa, utilizzati come deposi-

Bibliografia

FILANGERI, 1980, p. 21;
PIRRI, 1644-47, p.998;
SCADUTO, 1947, pp. 98, 99, 183, 186;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

11.1: *Villaggio Gesso (Me)*
- *S. Nicola di Ysa - Ingresso*
all'area del monastero.

11.2: *Villaggio Gesso (Me)*
- *S. Nicola di Ysa - Area del*
santuario ipogeo al quale
si addossano le murature
dell'aula, delle quali oggi so-
pravvivono pochi brandelli.

to attrezzi per la conduzione del fondo agricolo privato sul quale sorgono, a causa della indisponibilità dei proprietari.

Si può tuttavia osservare quale sia l'entità delle trasformazioni e degli adattamenti alle nuove funzioni e tecnologie -che hanno fortemente compromesso l'originaria configurazione del complesso monastico- dall'utilizzo di materiali moderni, quali i mattoni forati o i rinzaffi di malta cementizia sulla muratura del portale nord all'esterno, che non rendono giustizia all'importanza del sito.





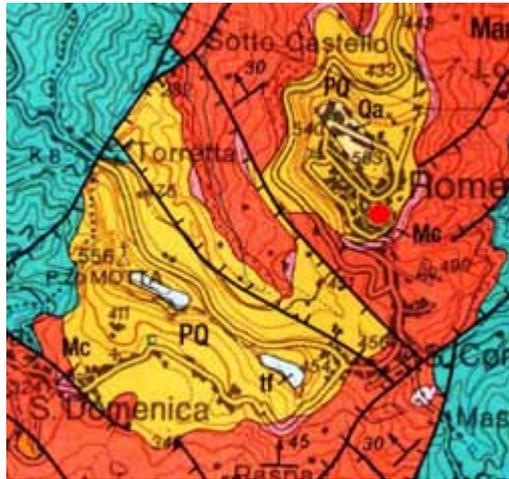
11.3: Il muro nord della chiesa addossato all'ambiente ingrottato sul quale è visibile il portale, oggi tamponato, che dava accesso all'aula.

11.4: a e b- Ortofotografia del fronte ovest del complesso monastico e della chiesa.



12 - S. Maria dei Cerei

Ubicazione: Rometta (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.169555, 15.415341)

Cronologia:

Data di costruzione incerta. Le più accreditate ipotesi di datazione, nonostante le discordanti opinioni degli storici, collocano la chiesa al periodo precedente la conquista islamica, presumibilmente durante la riorganizzazione del Thema di Sicilia. Secondo Salvatore Giglio sarebbe il riutilizzo di un precedente edificio, forse un *martyrion* o un battistero paleocristiano convertito poi in chiesa dai bizantini, come sembrerebbero confermare le inumazioni rinvenute nell'area del sagrato ad ovest del complesso.

Descrizione:

L'edificio sacro, conosciuto anche come chiesa intitolata al S. Salvatore (a causa di un errore d'individuazione da parte di Camillo Autore), è localizzato all'interno delle mura della città, appena varcata la cosiddetta Porta Milazzo. Si tratta di una chiesa con pianta a croce greca iscritta in un quadrato di 15 ml di lato e con accesso dalla facciata est sulla quale si aprono tre porte sormontate da altrettante finestre. L'esterno è caratterizzato da una pianta quadrata sulla quale emerge una singolare cupola, impostata su un tamburo ottagonale sul quale si aprono quattro finestrelle, e conclusa con un andamento a gradoni. La struttura della chiesa è realizzata in muratura mista dalla quale possono desumersi varie fasi di trasformazione che hanno interessato la storia dell'edificio. Le porte e le finestre sono caratterizzate da un'alternanza di mattoni e pietra calcarea che rappresenta un motivo decorativo impiegato in altri esempi coevi. Sulla facciata ovest vi è un

Bibliografia

FAZELLO, 1553, p.118;
FILANGERI, 1980,
pp.22,23;
GIGLIO, 2003, pp.225-
231;
LA ROSA, 2013, p. 89-
94,
TODESCO, 2007,
pp.115-161.

portale tamponato, realizzato in pietra scolpita e mancante della parte superiore, ad indicazione di una delle trasformazioni che hanno interessato l'edificio. L'interno della chiesa presenta in ciascuno degli angoli quattro vani in cui solo la presenza degli altari e la posizione dell'accesso garantiscono allo spazio una propria direzionalità, similmente a quanto avviene nella Cattolica di Stilo in Calabria. Le pareti, ricoperte da intonaco, non permettono di sviluppare osservazioni approfondite, ma la presenza di archi a testa di chiodo, largamente utilizzati nella cultura architettonica bizantina, permettono di ipotizzare quella contaminazione di saperi che ha interessato la Sicilia nell'alto medioevo. Un recente intervento ha messo in luce una grande cisterna il cui rapporto fisico e funzionale con la chiesa non sembra ancora sufficientemente chiarito.

12.1: S. Maria dei Cerei. La facciata est della chiesa da cui si accede all'interno.

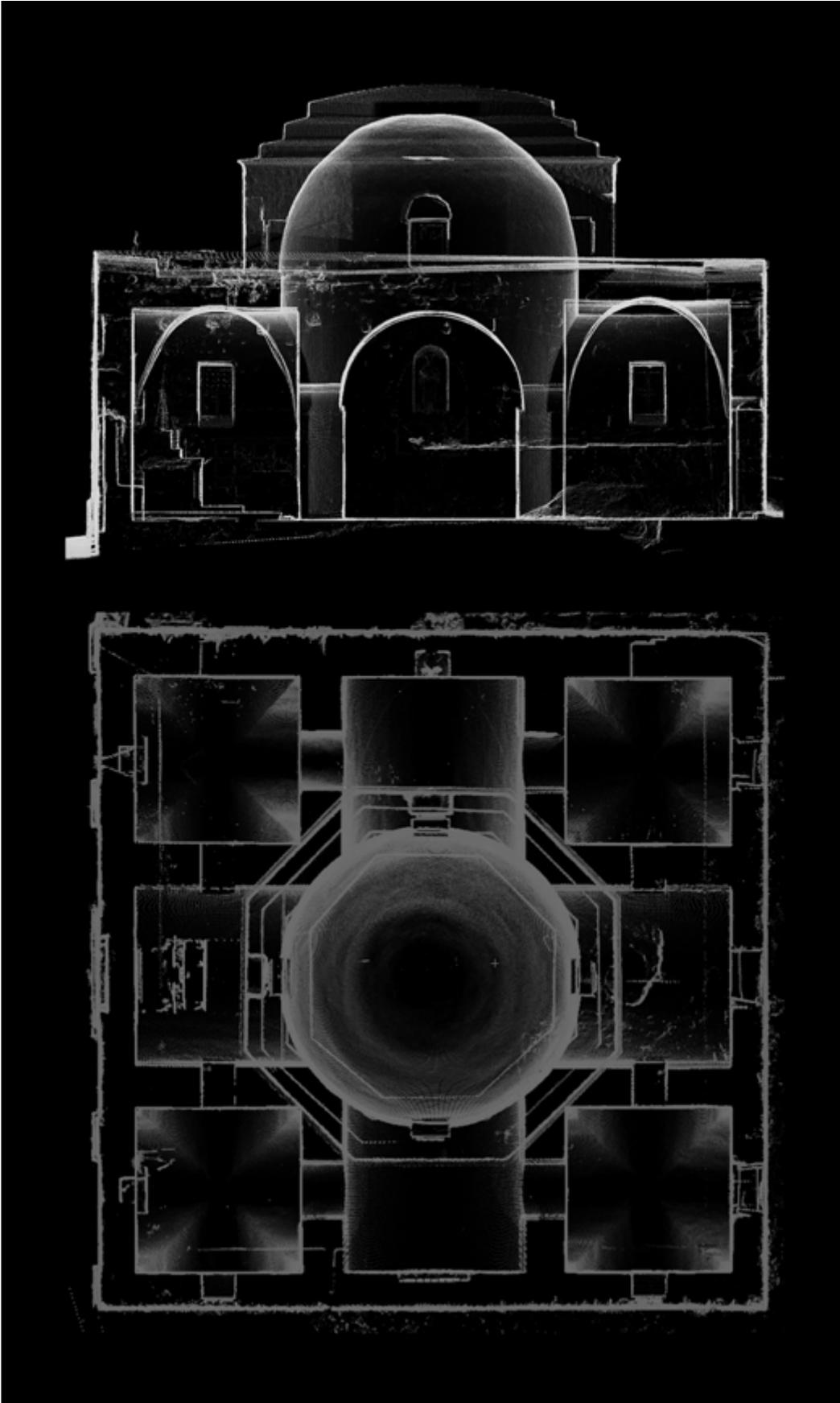




12.2: La facciata nord della chiesa mostra una riconfigurazione postuma.

12.3: Sulla facciata sud si legge l'avvenuta tamponatura di un varco corrispondente ad uno dei bracci della pianta a croce.





12.4: Elaborazione della nuvola di punti da laser scanner (da La Rosa, 2013)

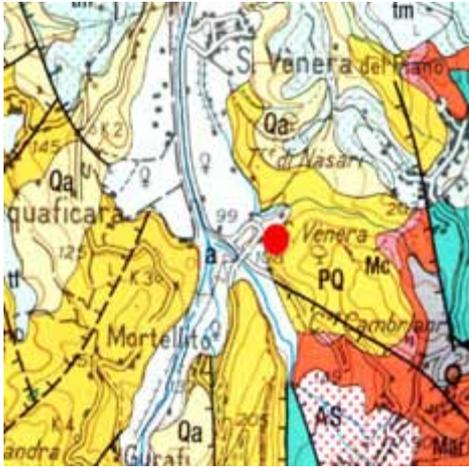
*12.7: Chiesa sul monte
Palostrico nel territorio
di Rometta. (coordinate:
38.168671; 15.403040)*

*12.8: Particolare dell'intra-
dosso della cupola.*



13 - Santa Venera de Venellu o Parasceve

Ubicazione: Castoreale (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.12574, 15.221209)

Cronologia:

Data di costruzione incerta. Nel 1131 la chiesa risulta nell'elenco delle chiese suffraganee del SS. Salvatore in lingua phari. È citata in un diploma di Adelasia del XII secolo e si addossa ad una grotta che risulta già frequentata in epoca più remota. Nel 1133 viene indicato come metochio alle dipendenze dell'archimandritato di Messina e nel 1144 ne vengono definiti i confini. Nel 1310 il monastero fu danneggiato a causa della guerra tra angioini ed aragonesi ed i terreni furono ceduti in enfiteusi. Pare che nel 1718 la famiglia Gregorio vi fece eseguire dei lavori, ma probabilmente tale intervento ha interessato soltanto la riconfigurazione della facciata con l'inserzione del portale di ingresso.

Descrizione:

Il monastero sorge a fianco della grotta che, secondo la tradizione, avrebbe ospitato la Santa. Gli ambienti che ospitavano i monaci e le strutture produttive sono stati trasformati e risultano in atto utilizzati. La chiesa costruita davanti alla grotta consta di un vano a pianta quadrata coperto da una cupola impostata su trombe angolari e sormontata da una lanterna a base ottagonale sulla quale si aprono quattro finestrelle circolari. Il fronte di ingresso mostra un portale barocco sormontato da una finestra ad arco con ai lati due oculi rotondi. Le decorazioni erano estremamente povere, in malta di calce lavorata a stucco per le mostre della finestra e degli oculi ed una modanatura in stucco, di cui oggi si scorge il laterizio che ne costituiva il supporto, che segna una partitura orizzontale lungo il prospetto

Bibliografia

AMICO, 1855-56, I, p.489 e II, p.651;
FAZELLO, 1553, p.203;
FILANGERI, 1980, pp.26-27;
IMBESI, pp.263-285
MASSA, 1709, p.295;
PACE, 1935-49, p.194;
PIRRI, 1644-47, p. 999;
SCADUTO, 1947, pp.100-101,191;
TODESCO, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

individuando l'imposta della volta. Il paramento soprastante la cornice in mattoni individua all'esterno il volume che all'interno è occupato dal tamburo irregolarmente ottagonale e si conclude con una seconda cornice meno complessa della precedente. La superficie tra le due cornici è caratterizzata da cinque lesene delle quali le tre intermedie sono concluse, al di sopra della cornice, da un motivo a volute realizzato in stucco e le due poste alle estremità della facciata sono concluse da pinnacolo di forma piramidale a base quadra posti su due dadi rifiniti in stucco, di forma simile a quelli impiegati a Mili. Il piano di calpestio interno della chiesa, frutto dei riempimenti causati da ripetute alluvioni avvenute in passato, è posto ad una quota inferiore di circa un metro da quella del piano della strada, dal quale è necessario scendere sette gradini in pietra per accedere all'aula a pianta quadrata e coperta a cupola. Dinanzi all'ingresso è una parete in mattoni sulla quale si aprono tre archi che mettono in comunicazione lo spazio dell'aula con quello della grotta, verosimilmente utilizzata come altare. All'interno della grotta si rileva un altare dipinto con colore vermiglio ed azzurro che appare essere un adattamento non originario. Alle spalle dell'altare si rileva una cavità quasi del tutto interrata a causa delle frequenti alluvioni. Alla destra della grotta insiste un passaggio occluso da pietrame e terra che presumibilmente connetteva la chiesa agli ambienti del monastero. Il vano dell'aula, coperto a cupola, ha una pianta quadrata delimitata da pareti in muratura mista sulle quali si aprono finestre circolari che danno luce all'ambiente. Sulla parete di controfacciata ai lati della porta di accesso si aprono due finestrelle ad arco ribassato che consentono un rapporto visivo con l'esterno mentre al livello superiore, posto in asse con l'ingresso, è presente un grande finestrone con arco a tutto sesto ai due lati del quale sono altrettanti oculi circolari cui corrisponde, sulla parete opposta, una finestra circolare di dimensioni maggiori rispetto a quelle utilizzate nelle pareti ortogonali, a sottolineare una direzione privilegiata verso la parete ad archi che da accesso alla grotta. Lo spazio quadrato delimitato dalle pareti, al salire di quota, passa alla forma ottagonale con lati diseguali per mezzo di cuffie angolari che reggono le pareti del tamburo soprastante. Su questo ottagono si imposta la cupola a spicchi, su uno dei quali si apre un'altra finestra circolare e che si conclude con una lanterna finestrata, anch'essa a base ottagonale e caratterizzata da spicchi, che permette alla luce di piovere dall'alto. L'osservazione del piano di calpestio in rapporto alla conformazione della grotta induce a credere che nel corso dei secoli si sia registrato un generale innalzamento del piano di pavimento della chiesa sotto il quale, presumibilmente, sarebbe possibile rinvenire inumazioni come accade in altri casi simili.



13.1 Castoreale (Me) La facciata esposta a nord-ovest da cui si accede all'aula della chiesa.



13.2 Particolare dell'intradosso della cupola a spicchi impostata sul tamburo ottagonale che poggia a sua volta sulle pareti del vano quadrato dell'aula.

13.3 Particolare della modanatura dell'arco trionfale.





13.4 Particolare della finestra e degli oculi che la affiancano.



13.5: Stemma appartenente all'Ordine basiliano posto sopra l'ingresso della chiesa.

13.6: La parete su cui si apre l'arco trionfale che separa l'aula dalla grotta.

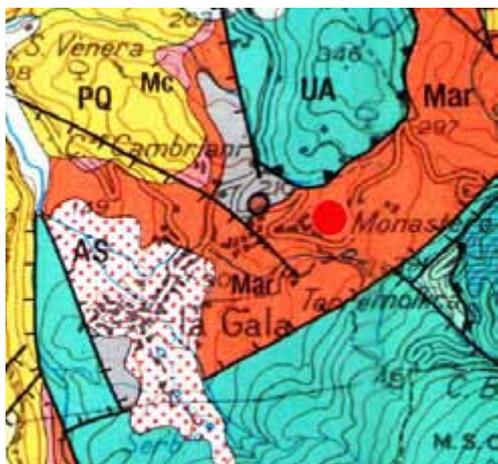


13.5: Il complesso monastico realizzato a ridosso dei numerosi ambienti ingrottati.



14 - S. Maria di Gala

Ubicazione: Castoreale (ME), fraz. Badia.



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.119681, 15.233847)

Cronologia:

Il complesso sorge su un edificio precedente realizzato con grandi ortostati di pietra locale. Non è possibile rilevare l'andamento delle murature ma la dimensione degli elementi e la loro tessitura è compatibile con quella di una struttura fortificata, forse un castrum bizantino come ipotizzato da Pietro Genovese, oppure con lo stilobate di un tempio pagano. Un diploma del 1105 di Adelasia, vedova del conte Ruggero, assegna all'abate del monastero un grande feudo e numerose grange tra i territori di Milazzo, Olivieri e Francavilla. Nel 1475 viene nominato il primo abate commendatario che avrà diritto di voto al parlamento siciliano. Nel 1779, grazie anche all'arginamento del torrente Longano che consentì di inurbare i terreni limitrofi, fino ad allora soggetti a frequenti inondazioni, i monaci di Gala si trasferirono a Barcellona sotto la guida dell'abate Eutychio Ajello, teologo alla Sorbona e consigliere di Stato di Filippo V di Spagna. Nel 1866, a causa dell'eversione dell'asse ecclesiastico, vennero dispersi numerosi documenti dalla biblioteca e dall'archivio del monastero.

Descrizione:

Il monastero sorge in un sito strategico, alla confluenza tra la via Consolare Valeria che correva lungo la costa settentrionale siciliana e le trazzere che permettevano di scavalcare i rilievi dei Peloritani, evitando di aggirare la cuspide nord orientale dell'isola.

Il monastero, come accennato, sorge su un precedente edificio ed i diversi corpi di

Bibliografia

AMICO, 1855-56, I, p.481;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.112;
FAZELLO, 1553, pp.561, 564;
FILANGERI, 1980, pp.28,29;
GENOVESE, 1977, pp.50-54;
MASSA, 1709, p.214;
PIRRI, 1644-47, p. 1042;
WHITE, 1984, p.72;
SCADUTO, 1947, pp.143,180,308;
TODESCO, pp.115-161;

fabbrica risultano fortemente trasformati tanto da non risultare possibile spingere la lettura della configurazione originaria oltre l'osservazione della disposizione degli ambienti, lungo il perimetro del *castrum*, organizzati intorno ad un chiostro nel quale insiste la torre campanaria della chiesa in cui si conserva un frammento di intonaco che reca impressa la data. La torre, disposta su quattro livelli, mostra il crollo della parte sommitale manifestando uno squarcio che la interessa per quasi tutta la sua altezza. La chiesa, non più esistente, era posta ad est della torre campanaria e le sue murature erano caratterizzate da un intreccio di archi ciechi di fattura simile a quelli impiegati nelle chiese di Mili, Itala, Agrò. La testimonianza ci è data da un disegno, pubblicato dal Filangeri, di Placido Lucà Trombetta (1830-1908) che ritrae una facciata della chiesa di S. Maria di Gala alta fino al terzo livello della torre campanaria il cui portale, incorniciato dall'intreccio di due archi contigui, appare ottenuto con ghiera di mattoni a rincassi successivi, atti ad ottenere un'arcaica strombatura dell'apertura. Il sistema di copertura, secondo le descrizioni degli studiosi di storia patria, era caratterizzato da cinque cupole secondo il modello delle chiese centriche orientali, in modo simile a quanto avviene in Calabria, nella disposizione planimetrica della Cattolica di Stilo (RC).

14.1: Castoreale (Me) - S. Maria di Gala in un disegno di Placido Lucà Trombetta (1830-1908) (da Filangeri C.,1980)





14.2: Castroreale (Me) - S. Maria di Gala.

La torre campanaria che si addossava alla chiesa. La precisa posizione di quest'ultima può essere apprezzata solo attraverso un'auspicabile indagine archeologica.

14.3: La torre vista da nord



14.4: Particolare della parte sommitale della torre su cui è impressa la data 1694.





14.5: Particolare di una delle trasformazioni che hanno interessato i volumi del monastero.



14.6: Il crollo di una parete della torre permette di apprezzare la tessitura della muratura.

14.7: Particolare dei grossi ortostati della precedente costruzione su cui si impostano le strutture del monastero.

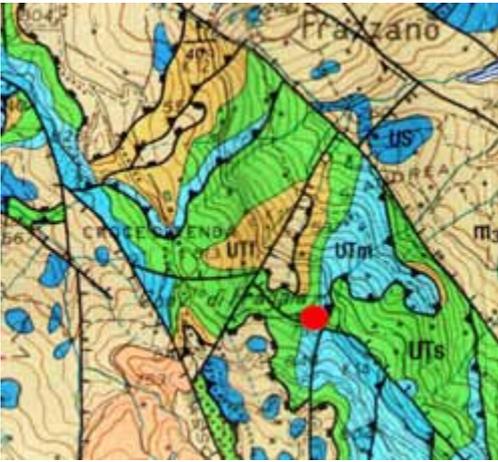


14.8: Il recinto che individua il perimetro del monastero.



15 - S. Filippo di Demenna o di Fragalà

Ubicazione: Frazzanò (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.058022, 14.744910)

Cronologia:

495 - Il monastero fu edificato, secondo tradizione, da Calogero di Calcedonia e sopravvisse al periodo della dominazione musulmana. Ruggero, nel 1090, concesse all'ecumeno Gregorio terre e mulini localizzati alle pendici del monte Crasto.

Descrizione:

La presenza basiliana del monastero di S. Filippo di Demenna o di Fragalà costituì un importante elemento propulsore per la cristianizzazione del Valdemone. Il complesso sorge sulla sponda occidentale del torrente Longi presso Frazzanò ed è organizzato intorno ad un chiostro che funge da sagrato della chiesa. Nonostante le trasformazioni che hanno interessato il sito nel corso della sua storia millenaria ed i restauri, a volte mimetici, il complesso possiede ancora una propria leggibilità. Si presenta all'esterno cinto da alte mura da cui emergono le absidi della chiesa scandite da una successione di paraste in mattoni che si interrompono in corrispondenza della copertura, evidentemente realizzata in un momento successivo. Tale modifica ha riguardato anche l'incrocio del transetto con l'aula la cui copertura originaria, probabilmente a cupola, è oggi ottenuta con un tetto in coppi a otto falde. Si tratta di una chiesa monoaula con transetto aggettante rispetto alle pareti longitudinali della fabbrica che è orientata con le absidi ad est. Sul braccio settentrionale del transetto è impostata una torre campanaria, frutto di un restauro del XVIII secolo, che emerge sui volumi degli edifici del monastero. La configurazione originaria di questa chiesa è assai controversa per la presenza di

Bibliografia

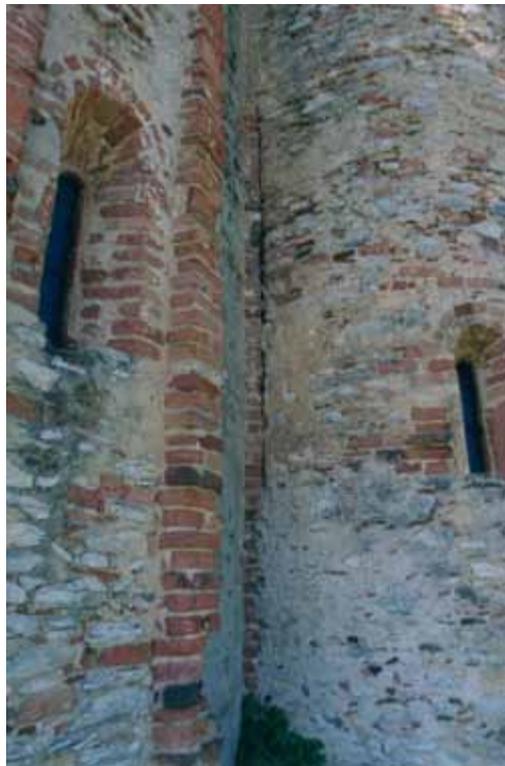
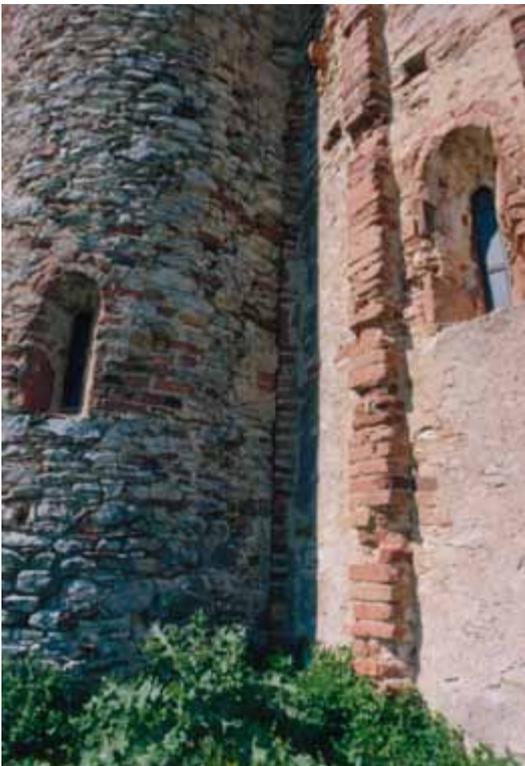
AMICO, 1855-56, pp.36-54;
CUSA, 1868-1882;
DE CIOCCHIS, 1742;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.113;
FAZELLO, 1553, p.203;
FILANGERI, 1980, pp.36-54;
PIRRI, 1644-47, p. 1027;
PIRROTTI, passim;
SALINAS, passim;
SCADUTO, 1947, pp. 69, 102-116, 186, 254, 261, 273, 308;
TODESCO, pp.115-161;
VALENTI, 1932, Tavv. XXV-XXVI;
WHITE, 1984, p.72;

una soluzione di continuità tra le murature delle absidi laterali con quella centrale che lascia supporre una differente cronologia di realizzazione che potrebbe essere confermata da auspicabili indagini archeometriche. L'osservazione delle superfici permette di individuare le numerose fasi di trasformazione che hanno interessato il complesso. All'interno del recinto del monastero, a settentrione della torre campanaria sono i ruderi di un altro edificio con abside estradossata e con *diconicon* e *prothesis* contenuti entro lo spessore del muro, forse la chiesa preesistente alla venuta dei normanni. Le finestre strombate manifestano un'evoluzione costruttiva rispetto a quelle presenti a Mili o ad Itala che vede impiegata una differente sagomatura dei conci che configurano la strombatura. Il ventaglio della porta settentrionale di accesso alla chiesa mostra un gusto per la decorazione a rombi che troviamo diffuso in tutto l'areale nebroideo, come ad esempio nella facciata e nel tamburo della chiesa di S. Alfio, Filadelfo e Cirino a S. Fratello o nelle finestre del castello di Caronia. Un'altra apertura tamponata, lungo il fianco meridionale della chiesa, mostra nella lunetta l'impiego di mattoni apparecchiati a spina di pesce e consente paralleli con Agrò e anche con le architetture calabresi della Cattedrale e della chiesa della Nunziatella di Gerace.

Lo spazio dell'aula è coperto con un tetto a due falde in coppi, mentre è coperto con volte a botte strutturali sulle due ali del transetto. L'incrocio tra il transetto e l'aula, come detto, è coperto con un tetto a otto falde che sembra essere una riparazione arrangiata di una precedente configurazione. La supposizione dell'esistenza di una cupola, nella fase originaria della chiesa, nasce dall'osservazione dell'incrocio della navata con il transetto in cui è utilizzato un sistema di archi successivi, ciascuno aggettante su quello sottostante in modo da regolarizzare lo spazio rettangolare della base riducendo progressivamente lo scarto tra i suoi lati. La tessitura in mattoni del catino dell'abside maggiore, visibile attraverso una lacuna dell'affresco, consente paralleli con altre architetture come la chiesa dei tre santi a S. Fratello, il catino della *prothesis* della chiesa di Agrò o con esempi più recenti come la chiesa dell'Annunziata dei Catalani a Messina, a testimonianza di una pratica costruttiva dai limiti cronologici molto estesi.

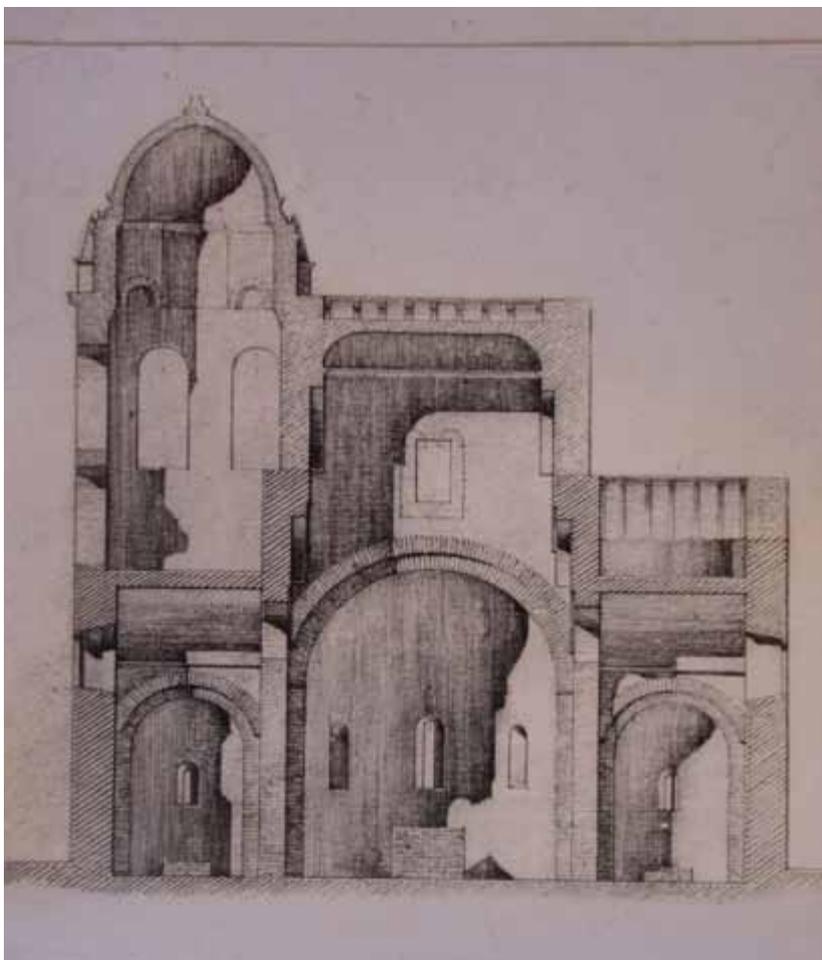


15.1: Frazzanò (Me) S. Filippo di Fragalà. La facciata ovest della chiesa normanna



15.2 a e b: Particolare del contatto tra l'abside maggiore e le due minori. L'evidente traccia e la differente apparecchiatura della muratura sembrano indicare differenti cronologie di realizzazione o un ripensamento in fase di costruzione della chiesa.

15.3: Sezione trasversale della chiesa. Rilievi F. Valenti (Biblioteca comunale di Palermo).



15.4: Sezione longitudinale della chiesa. Rilievi F. Valenti (Biblioteca comunale di Palermo).





15.5: Frazzanò (Me) - S. Filippo di Fragalà. Abside della chiesa localizzata accanto all'edificio normanno e forse precedente a questo.



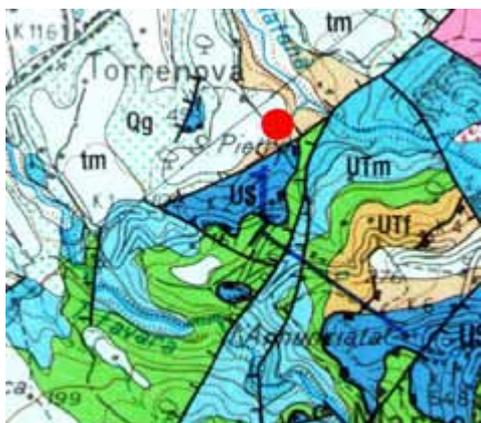
15.6: Il diaconicon della chiesa localizzata accanto all'edificio normanno.

15.7: Particolare del presbiterio. Archi sovrapposti ad aggetto crescente per regolarizzare lo spazio rettangolare contenuto tra le murature dell'abside e dell'arco trionfale.



16 - S. Pietro di Deca presso S. Marco

Ubicazione: Torrenova ctr.da S. Pietro (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.085316, 14.686790)

Cronologia:

Data di costruzione incerta. Non si hanno dati certi circa il periodo di edificazione della chiesa, ma è opinione accreditata che risalga ad età tardo antica (IV-V sec). Successivamente annessa ai possedimenti dell'abate di S.Filippo di Fragalà. E' certo che nel suo sito fino al 1585, quando i monaci abbandonarono il monastero, si teneva una fiera in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. La chiesa sopravvisse al monastero per oltre un secolo e mezzo.

Descrizione:

L'edificio, detto anche Conventazzo, ha una pianta ottagonale irregolare e costituisce una singolarità nel panorama degli edifici religiosi bizantini in Sicilia. Il suo volume è frutto di diverse fasi di trasformazione e utilizzo, individuate dagli scavi archeologici condotti nell'area limitrofa dall'Università di Vienna che hanno portato alla luce due diverse chiese succedutesi nel tempo, strettamente connesse all'edificio cupolato che emerge fuori terra. All'esterno del volume ottagonale emerge la parte sommitale della cupola mentre le pareti manifestano la successione di diverse fasi, con tagli di muratura ed occlusioni delle originarie bifore, che riconfigurano l'originario organismo architettonico. Si tratta di muratura mista nella cui apparecchiatura si scorgono numerosi pezzi di reimpiego anche se l'originaria costruzione fu interamente foderata con una nuova muratura, probabilmente per consolidarla, forse perché danneggiata. Lo stato delle conoscenze non consente di stabilire se l'edificio in origine avesse una forma circolare oppure ottagonale anche se l'osservazione delle finestre in rapporto alla curvatura della

Bibliografia

AMICO, 1855-56, II, p.311;
FILANGERI, 1980, pp.56-61;
GIGLIO, 2003, pp.201-207;
KISLINGER, 2005, PP. 9-35;
MASSA, 1709, p.279;
PIRRI, 1644-47, p. 999;
SCADUTO, 1947, pp. 108,183,186;
TODESCO, 2007, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

volta permette di formulare alcune ipotesi di trasformazione già individuate dalle indagini sulle murature in elevato condotta da Kislinger e da Ansorge dell'Università viennese. L'interno si presenta caratterizzato da una pianta circolare su cui si aprono sette absidi di differenti profondità, ma tutte comprese all'interno dello spessore murario. La volta possiede una risega all'altezza dell'imposta, come avviene nell'esempio di Rometta, così come i anche catini delle absidi contemplano il medesimo espediente che consentiva di economizzare, nel corso della costruzione, il legname necessario per l'apparecchiatura della centina.

L'intradosso della volta mostra una tecnica costruttiva secondo la quale le superfici seguono due diversi raggi di curvatura permettendo di utilizzare le centine lignee solo nella costruzione della parte sommitale della volta, realizzando così significative economie in termini di tempo e di materiale.

16.1: Torrenova (Me) - S. Pietro di Deca. Lo scavo della chiesa mostra il suo collegamento con il volume ottagonale.





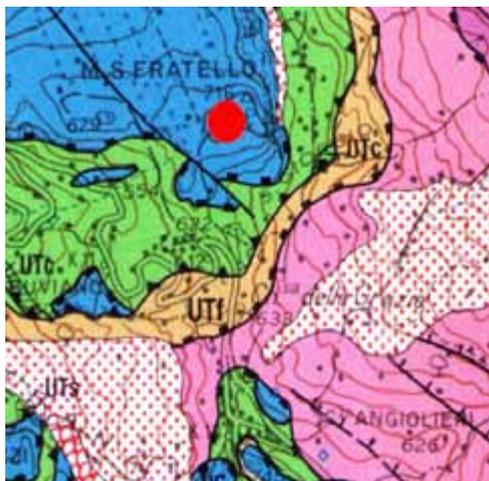
16.2: Risulta evidente la sovrapposizione di due differenti absidi di chiese diversamente orientate. La più recente mostra una muratura dell'estradosso scandita da paraste che si originano da un basamento aggettante così come è riscontrabile in altri esempi di epoca normanna.



16.3: Particolare dei reperti archeologici emersi in contiguità con la struttura ottagonale.

17 - Santi Alfio, Filadelfo e Cirino

Ubicazione: S. Fratello (ME)



Stralcio carta geologica



Coordinate

Cronologia:

Datazione incerta. Fondata secondo Pirri dal Conte Ruggero la chiesa fu sottoposta all'Archimandritato del S. Salvatore nel 1131. Probabilmente ebbe un periodo di decadimento intorno al 1180, quando risulta *simplex beneficium* della Cappella Palatina di Palermo. Nei secoli seguenti appare nei documenti con la denominazione di S. Pancrazio fino al 1511, quando ne è beneficiario il figlio del barone di S. Fratello.

Descrizione:

La chiesa ed il monastero dei tre santi sono localizzati su un'altura a nord del centro di S. Fratello, nel sito occupato in antichità dalla città di Apollonia distrutta da Agatocle nel II sec.

Il complesso si presenta come un unico edificio, perlopiù privo d'intonaco, nel quale si scorgono tracce di una edificazione per fasi successive, con l'aggiunzione di spazi funzionali alla fabbrica originaria, che testimoniano le progressive trasformazioni. La muratura mista appare fortemente caratterizzata dall'impiego di pietra calcarea locale di colore grigio e di frammenti di mattone che, oltre a garantire una buona presa della malta, conferiscono all'edificio una cromia del tutto particolare. Il ricorso ad elementi laterizi con fini decorativi è ripreso anche nella porzione superiore della facciata in cui si evidenzia un arco in mattoni decorato con un motivo a rombi, simile al partito decorativo utilizzato nel tamburo o quello della porta nord di accesso della chiesa di S. Filippo di Fragalà. E' una

Bibliografia

ALTADONNA, 2013, pp.21-29;
AMICO, 1855-56, p.449;
BASILE, 1975;
CUSA, 1868-1882;
DI STEFANO G, 1955;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.113;
FAZELLO, 1553, p....;
FILANGERI, 1980, pp. 63-65;
PIRRI, 1644-47, p. 1059;
SCADUTO, 1947, pp. 75,93,95;
TODESCO, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.72;

chiesa monoaula, con l'abside rivolta verso est, sulle cui murature longitudinali si addossano due corpi di fabbrica che ne oscurano le finestre. La facciata est mostra l'estradosso dell'abside maggiore, l'unica a manifestarsi all'esterno, mentre il sistema di realizzazione del tamburo e della cupola è evidenziato da una successione di volumi in muratura mista, tessuta con una teoria di archi in mattoni.

Lungo le superfici esterne dell'abside e del tamburo, così come in corrispondenza del *diaconicon* e della *prothesis*, si aprono strette finestrelle realizzate con elementi in laterizio appositamente sagomati per ottenere gli sguinci necessari ad illuminare convenientemente l'interno dell'edificio. A fianco dell'abside, in basso, si apre una stretta finestrella che consente di arieggiare la cripta della chiesa. La copertura esterna della cupola ricorda l'esempio calabrese della Cattolica di Stilo, e sulle superfici si riconoscono delle riparazioni sia all'interno che all'esterno della muratura della cupola e del tamburo. La statica della cupola costituisce un tutt'uno con gli elementi a questa sottoposti, fino alla cripta sottostante il piano di calpestio dell'altare. Sopra la muratura dell'angolo sud est della chiesa, addossata al lato sud della cupola, è una piccola torre campanaria in muratura mista. L'osservazione delle murature della parete ovest mostra la precedente configurazione del portale la cui fattura era data dall'impiego di elementi laterizi che ne evidenziavano la sagoma. L'osservazione dei paramenti murari indica una serie di trasformazioni e riparazioni, probabilmente dovute a crolli o comunque a dissesti pregressi, che risultano ancora ben leggibili. L'accesso all'interno avviene attraverso un portale in pietra calcarea grigia, datato 1576, che si apre sulla facciata ovest ed è sormontato da una *proskynesis*, una triplice edicola votiva, posta sopra il vano di passaggio, nella quale erano presumibilmente collocate le statue dei tre santi a cui è intitolata la chiesa. L'accesso alla cripta avviene dall'interno dell'aula con una botola che, attraverso una stretta scala conduce ad uno spazio rettangolare posto sotto la quota del pavimento, sebbene sia evidente la posizione dell'originario accesso sul fianco sud della chiesa. L'interno dell'aula è caratterizzato da una volta a botte, non strutturale, che occulta il sistema statico della copertura. La separazione tra lo spazio destinato ai fedeli e quello destinato all'officiante è costituita dall'arco trionfale realizzato con due colonne che poggiano sul gradino che individua lo spazio dell'altare e che reggono la muratura in mattoni su cui si apre una finestrella in corrispondenza del tamburo. Tutta l'aula è decorata a stucco bianco ascrivibile al XVIII secolo, mentre la cupola e le due coperture a botte dell'embrionale transetto sono prive di intonaco e consentono di apprezzare la tessitura degli elementi. Anche in questo caso il raccordo del cerchio di base del

tamburo circolare avviene in modo simile alle altre chiese illustrate mostrando una comune matrice culturale anche se declinata in un'accezione locale, come, per esempio, nel caso del SS.Salvatore di S.Marco, S. Filippo di Fragalà o S. Pietro di Deca dove la composizione delle argille dell'area ha condizionato la permanenza del modulo romano nella dimensione dei mattoni, che di per sé ha determinato significative variazioni morfologiche e costruttive nelle architetture.

*17.1: S. Fratello (Me) -
SS. Alfio, Filadelfo e Cirino.
la facciata est della chiesa
mostra tracce delle modifi-
che intervenute e delle ripa-
razioni effettuate rilevabili
dall'osservazione delle diffe-
renti tessiture delle murature*





17.2: Il complesso visto da nord-est.

17.3: La facciata ovest della chiesa mostra un proskina-rio che accoglieva le effigi dei tre santi. Si noti l'appoggio dei volumi a sud ed a nord che documentano la progressiva crescita del complesso.

17.4: Particolare del motivo decorativo originario raffrontabile con S. Filippo di Fragalà e con il castello di Caronia.



17.5: Particolare del tamburo reso ottagonale da tre archi sovrapposti, ruotati di 45°, ad aggetto crescente cui si sovrappone una successione di archi rincassati.





17.6: Particolare dell'apparecchiatura dei mattoni del catino dell'abside.



17.7: Particolare del raccordo dell'angolo nord est in cui si riscontra un intervento di riparazione di una lesione che in passato ha interessato il tamburo.

18 - Santa Maria di Massa e sue dipendenze

Ubicazione: Messina, villaggio di Massa S. Giorgio e Massa S. Nicola



Stralcio carta geologica



Coordinate (38.281305, 15.539545)

Cronologia:

Si ha notizia dell'esistenza di un cenobio sorto intorno al 1099 nel versante settentrionale dei Peloritani nella massa detta di S. Giorgio per volere del monaco Nicodemo, fratello del monaco *Scholarios*, fondatore del monastero del S. Salvatore di Bordonaro. Nel 1131-34 risulta alle dipendenze dell'Archimandritato del S. Salvatore *in Lingua Phari*.

Descrizione:

La chiesa risulta ancora edificata anche se divisa tra due differenti proprietà. L'osservazione delle murature superstiti consente soltanto di riconoscere la funzione del fabbricato chiesastico mentre risulta impossibile valutare la consistenza originaria del monastero a causa dei crolli che si sono registrati nei secoli e degli interventi di varia natura che hanno significativamente trasformato il sito adattandolo alle esigenze dei proprietari. La chiesa è dotata di un esonartece, probabilmente costruito in una fase successiva a quella di primo impianto, al quale si accede da un portale in pietra con arco a tutto sesto sormontato da una finestra in pietra calcarea scolpita che reca un'incisione in latino volgare (*SANCTA MARIAE MATER GRATIA*). Sulla facciata dell'esonartece sono murati alcuni conci di pietra calcarea che recano il nome dell'abate *Antonius Zirico* (?) e la data 1384. All'aula della chiesa si accedeva attraverso un portale oggi chiuso, che in atto distingue due diverse proprietà private. Alcuni frammenti figurativi ascrivibili alla sensibilità ortodossa lasciano supporre che sia questa la chiesa citata dalle fonti. In prossimità della chiesa insiste una fontana in cui è possibile rilevare una croce scolpita

Bibliografia

- AMICO, 1855-56, II, p.59;
FILANGERI, 1980, p.20;
MASSA, 1709, p.231;
PIRRI, 1644-47, pp. 998,1007;
SCADUTO, 1947, pp. 69,121,122,186;
TODESCO, pp.115-161;
WHITE, 1984, p.71;

ascrivibile allo stesso panorama culturale.

I quattro villaggi delle masse (forse originariamente cinque) risultano avere avuto una comunanza di modelli di sfruttamento delle risorse del territorio. Massa S. Giovanni e Massa S. Lucia, localizzate sulla sponda nord del torrente Tonno incentravano parte della loro attività produttiva nella lavorazione della terracotta, mentre Massa S. Nicola e Massa S. Giorgio erano più precipuamente organizzate per la lavorazione degli appezzamenti posti lungo il torrente dei Corsari. In ambedue i fiumi sono ancora oggi presenti numerosi mulini a ruota verticale che indicano una non più attiva lavorazione del grano.

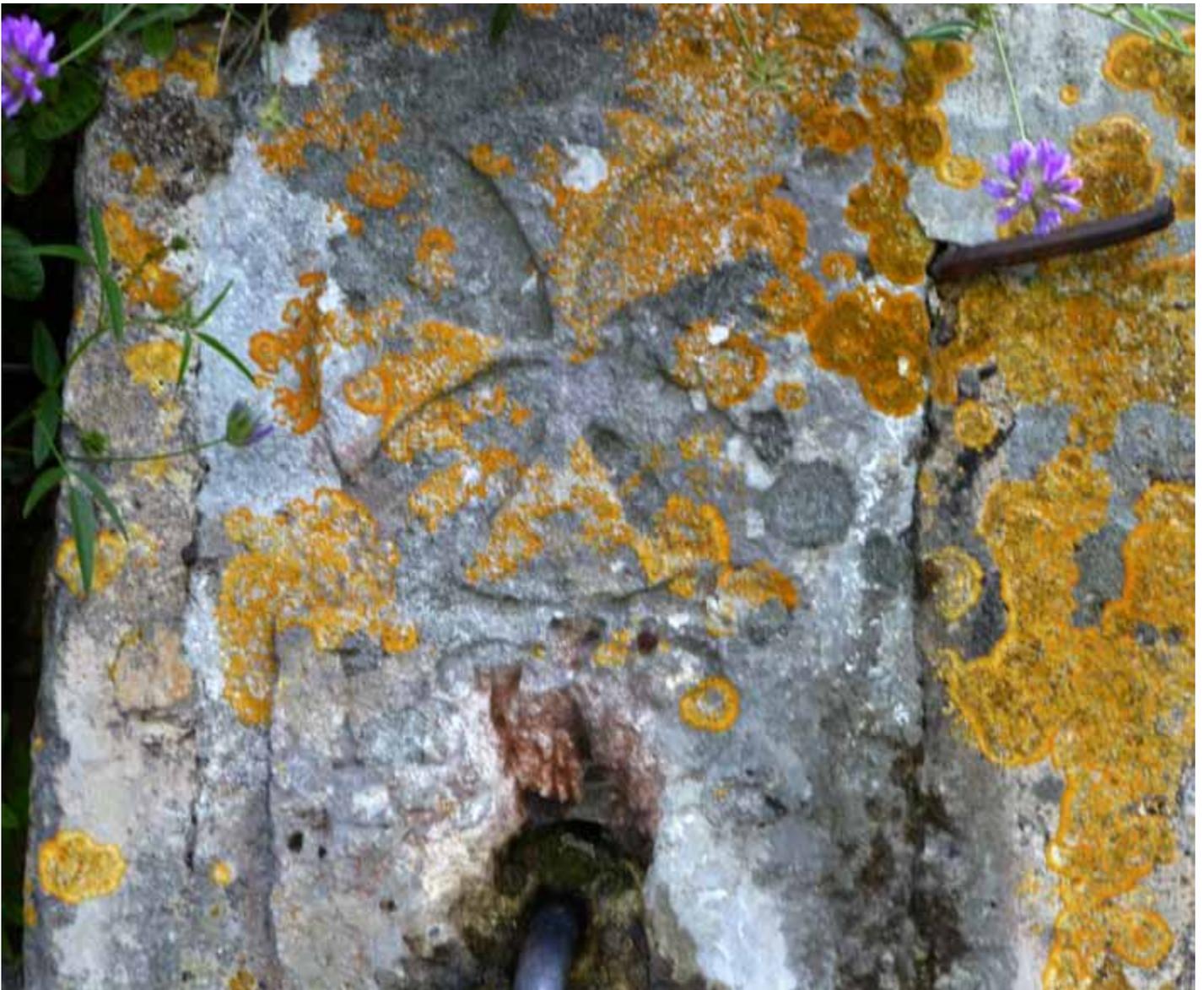
Al margine dell'abitato del villaggio di Massa S. Nicola (38.271556, 15.542946) insiste un'altra chiesa monoaula, oggi intitolata a S. Maria de Scalis ma forse originariamente a S. Nicola, che manifesta le tracce di una quasi totale ricostruzione avvenuta probabilmente nel XV-XVI secolo. Dell'esistenza del "*casale inferiore... nella fumara di Massa*" si ha notizia in un atto del 1475 conservato presso l'Archivio di Stato di Messina, in cui si fa riferimento ad alcune proprietà ivi localizzate. L'osservazione delle murature della chiesa orientata ad est, tuttavia, mostra diverse fasi ascrivibili a periodi differenti così come la posizione di un portale laterale con arco ad ogiva posto lungo la parete meridionale indica un riferimento ai modelli chiesastici di rito greco.

Fatti salvi gli interventi svolti dalla Soprintendenza di Messina nel 2003 che hanno riguardato l'inserimento di catene nelle murature e la realizzazione di una copertura precaria, la trasformazione più significativa mostra la realizzazione di un altare in stucco su un supporto di mattoni sagomati, in fase con una nicchia posta nell'area del santuario incassata nel muro longitudinale e probabilmente anche con l'oculo che sormonta il portale di ingresso all'aula, ascrivibile ad un restauro cinquecentesco. All'interno dell'aula si rilevano almeno tre diverse pavimentazioni in cotto, delle quali una è in fase con l'altare. La muratura su cui è posto l'altare mostra una precedente fase in cui si apriva l'abside, in atto riempita in continuità con il muro di fondo e menomata all'esterno di una significativa porzione. L'osservazione dell'orientamento della cripta utilizzata per le inumazioni, concorde con la posizione dei residui dell'abside ma differente rispetto all'asse dell'aula lascia intuire che la primitiva fabbrica sia quasi totalmente crollata e sia stata ricostruita in una posizione leggermente ruotata, inglobando nella nuova costruzione le murature superstiti della chiesa precedente.

La fabbrica primitiva era realizzata con una muratura mista in mattoni di grandi

dimensioni e pietrame sbizzato. L'eterogeneità dei materiali indica il loro presumibile prelievo dai materiali lapidei trasportati dal fiume poco distante. I leganti sono costituiti da impasti base di malta di calce e sabbia di provenienza fluviale setacciata diversamente in funzione dell'utilizzo e debolmente idraulicizzata con l'impiego di opportuni aggregati. Si nota una buona fattura dell'apparecchiatura della volta in mattoni della cripta che non trova riscontro nell'apparecchiatura delle murature della fase cinquecentesca che manifestano alcune ingenuità costruttive in ordine alla dimensione degli elementi utilizzati ed alla loro apparecchiatura. Recenti interventi hanno purtroppo utilizzato malte fortemente idrauliche che hanno fortemente compromesso le possibilità di lettura della murature.

18.1: Villaggio Massa S. Giorgio (Me) - Fontanella che mostra una croce scolpita ricollegabile con la chiesa di S.Maria





18.2: Massa S. Giorgio (ME) - Il nartece della chiesa di S. Maria reca traccia della trasformazione con l'inserimento del portale e della finestra.

18.3: Massa S. Giorgio (ME) - Murature superstiti del monastero.

18.4: Massa S. Giorgio (ME) - Concio scolpito dell'architrave della finestra.

18.4: Villaggio Massa S. Nicola (Me) - Facciata ovest della chiesa di Santa Maria de Scalis. Si noti la trasformazione avvenuta con l'inserimento del e delle bucatore.



18.5: Villaggio Massa S. Nicola (Me) - L'abside originaria della chiesa di Santa Maria de Scalis. Si noti La traccia dell'originaria abside disassata rispetto alla facciata della chiesa che indica una ricostruzione avvenuta presumibilmente nel XVI secolo.





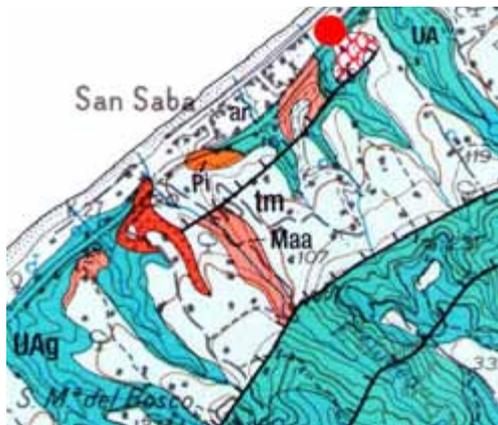
18.6: Villaggio Massa S. Nicola (Me) - Portale ad archi posto lungo il fianco sud della chiesa di Santa Maria de Scalis.



18.7: Villaggio Massa S. Nicola (Me) - Interno della chiesa. Si noti la traccia della posizione della precedente abside sulla muratura di fondo concorde anche con l'orientamento della botola della cripta che mostra un disassamento rispetto allo sviluppo dell'aula indicando una sostanziale trasformazione dell'assetto originario dell'edificio, che in una fase successiva a quella di primo impianto è stato ricodtruito quasi totalmente ruotandolo di alcuni gradi rispetto al suo asse originario.

19 - San Saba

Ubicazione: Vill. San Saba (Me)



Stralcio carta geologica

Coordinate (38.286991, 15.505541)

Cronologia:

Datazione incerta. X secolo (?)

Descrizione:

Si tratta di un fabbricato coperto con una volta a botte al quale, in passato si sono appoggiati altri corpi di fabbrica sia lungo la parete longitudinale nord che lungo le pareti est ed ovest che l'hanno quasi completamente occultata. L'unica parte che emerge dai corpi di fabbrica più recenti è la parete meridionale e la volta a botte che convoglia le acque in una gronda impermeabilizzata con materiali industriali di recente fattura. L'asse del corpo di fabbrica voltato è orientato verso est per cui è presumibile (in atto non è possibile apprezzarlo) che l'abside fosse rivolta verso oriente. L'accesso al corpo di fabbrica avviene attraverso un'apertura posta lungo la parete meridionale che potrebbe essere quella che in origine dava accesso alla chiesa, conformemente a quanto avviene in molti edifici religiosi di rito greco. L'osservazione del sito e del recinto della proprietà mostra la presenza di altri ambienti di fattura ottocentesca che presumibilmente ricalcano l'andamento di altri corpi di fabbrica più antichi. La conformazione a volta a botte, utilizzata anche nella vicina chiesa di Castanea della Furie intitolata alla "Madonna di Tindari" (38.272314, 15.515992).

Il completo inglobamento della cellula edilizia più antica in un'edilizia di recente fattura e la sua inaccessibilità data la proprietà privata della fabbrica, non consentono di esprimere valutazioni che vanno oltre l'ovvio. La volta a botte risulta in

Bibliografia
BAMBACI-PRINCIPALTO, 2005, pp.39-41

atto impermeabilizzata con un intonaco cementizio sul quale appaiono rappezzi eseguiti con guaine di tipo industriale in modo estremamente eterogeneo.



19.1: Il volume coperto con volta a botte al quale si addossano altri volumi più recenti. Si noti l'ingresso all'aula voltata posto lungo la parete longitudinale dell'aula.



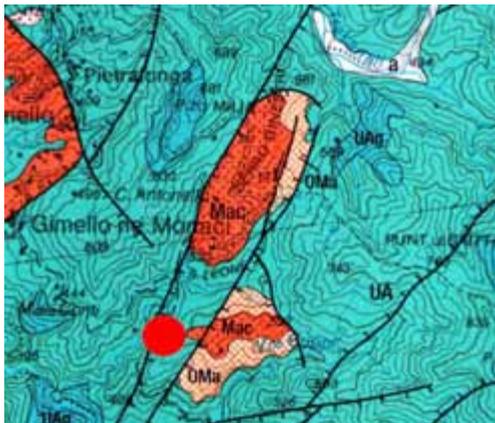
19.2: Il volume voltato emerge dai tetti dei fabbricati che gli si addossano.



19.3: Castanea delle Furie. Chiesa della Madonna di Tindari. (da Bambaci-Principato, p.36)

20 - San Leone

Ubicazione: Rometta (Me) fraz. di Gimello



Stralcio carta geologica



Coordinate 38.147877, 15.429802

Cronologia:

La chiesa attuale sorge nei pressi di una grotta nella quale, come testimonia una lapide posta all'ingresso nel 1893, dimorò nel VII secolo S. Leone, vescovo di Catania.

Descrizione:

Nel 1223 presso la grotta del santo venne edificato un romitorio con una grangia per le necessità agricole dei sacerdoti della vicina Rometta. Le murature recano tracce di diverse trasformazioni ed ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli manifestando tecniche edilizie differenti pur se apparentate dalla analoga natura dei materiali impiegati. La chiesa è orientata con asse nordovest-sudest e si conclude con un'abside emicircolare. L'accesso avviene attraverso un portale posto lungo la muratura laterale della chiesa che risulta essere quello di maggiore rilievo e che al centro dell'architrave reca incisa la data 1561 e un bassorilievo con il *nomen sacrum* (IHS) ed ai lati altri due bassorilievi. Nella parete nord, in asse con la chiesa, è un secondo portale in pietra di fattura cinquecentesca che in atto risulta ricoperto da un intonaco cementizio.

Nel 1534 la grangia fu elevata ad Abbazia con bolla di Clemente VII ma nel 1554 venne danneggiata da un terremoto. La chiesa subì danni anche in occasione di eventi bellici nel settecento di cui mostra stratificazioni che si estendono fino al XX secolo. La presenza dell'intonaco non permette di sviluppare osservazioni stratigrafiche per determinare la cronologia relativa tra le diverse parti ma consente di distinguere almeno due distinte fasi differenti. L'interno, ad aula unica,

Bibliografia

FILANGERI, 1980, p. 73;
PIRRI, 1644-47, p. 998;
SCADUTO, 1947, pp. 96,99,185;
WHITE, 1984, p.70;

è caratterizzato dalla presenza di un arco trionfale in mattoni di recente fattura che presumibilmente ne sostituisce uno precedente. La posizione di questo arco in corrispondenza di un cambiamento della tessitura della muratura rilevabile dall'esterno lasciano supporre una radicale trasformazione ed ampliamento di una costruzione di minore mole. Alla chiesa si addossa il monastero che presenta significative stratificazioni che testimoniano varie fasi di utilizzo e di adattamento alle mutate esigenze.

Intorno al 1820, probabilmente in seguito ai moti rivoluzionari che interessarono la Sicilia, il cenobio fu affidato ai padri cappuccini in danno del clero romettese da Ferdinando di Borbone.

L'unica parte in cui è possibile rilevare la tessitura delle murature della chiesa risulta essere parte della parete est sulla quale è posto il portale datato 1561. Questa presenta una muratura mista realizzata con pietrame lavorato a spacco con orizzontamenti in mattoni e ricoperta da un intonaco in malta di calce che lascia emergere le listature in mattoni poste ad un'interasse di circa 45 cm.

20.1: Rometta (Me) fraz. Gimmello - S. Leone. L'osservazione della tessitura delle murature mostra trasformazioni di difficile interpretazione a causa della presenza di intonaci che occultano le sovrapposizioni delle murature.





20.2: Il portale di accesso alla chiesa posto lungo il muro longitudinale est.

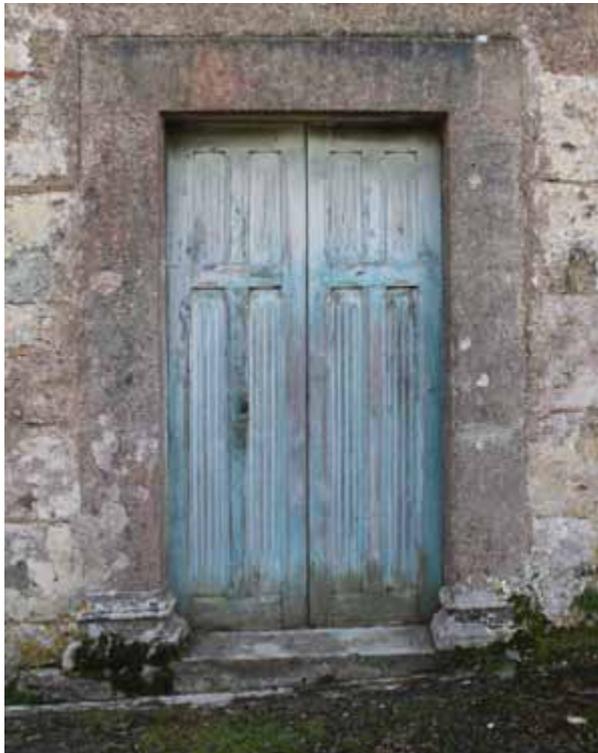


20.3: Particolare del portale laterale con monogramma cristologico e data.

20.4 a-b: Particolare dei decori dell'architrave.



20.5: Portale nord posto in asse con lo sviluppo della chiesa.



20. 6: Strutture monastiche annesse alla chiesa.



21 - Madonna di Tindari

Ubicazione: Villaggio Gesso (ME)



Stralcio carta geologica

Coordinate: (38.240807, 15.457734)

Cronologia:

XII-XIII sec.

Descrizione:

Si tratta di una chiesa monoaula orientata con asse ovest-est dotata di un'abside estradossata. Alla costruzione originaria è stato appoggiato un corpo di fabbrica, l'unico le cui murature risultano in parte rilevabili, lungo l'intera facciata sud. Tale corpo aggiunto è realizzato con una muratura mista di pietrame sbozzato costituito in larga parte da calcari e metamorfiti, mattoni e frammenti laterizi, con orizzontamenti continui. La tessitura muraria del corpo aggiunto mostra un largo impiego di elementi laterizi la cui dimensione consente di ipotizzare una datazione dell'intervento al secolo XVIII. Tuttavia tale corpo mostra in facciata un cantonale, nascosto sotto l'intonaco, ma la cui sagoma sembra in fase con il rifacimento della facciata della chiesa. Le aperture verso sud del corpo aggiunto, oggi tamponate, consentono di rilevare un'ulteriore modifica intercorsa tra il XIX ed il XX secolo. La pianta della chiesa mostra un'aula coperta con tetto a falde e conclusa dall'abside che emerge dal muro est. Ai due lati dell'abside trovano posto il *diacōnicon* e la *protesis* la cui sagoma è contenuta nello spessore del muro. Purtroppo, la chiesa risulta avere subito diversi interventi manutentivi che l'hanno completamente ricoperta con un intonaco cementizio che non permette di apprezzare la tessitura della muratura nonché eventuali tracce significative, tuttavia la presenza in facciata dei pinnacoli troncopiramidali, del portale architravato con mensoline e

Bibliografia

BAMBACI-PRINCIPATO, 2005, pp.39-41;
EMANUELE E GAETANI, 1754, p.113;
FAZELLO, 1553, p.304;
PIRRI, 1644-47, p. 1049;
SCADUTO, 1947, pp. 70,83,307;

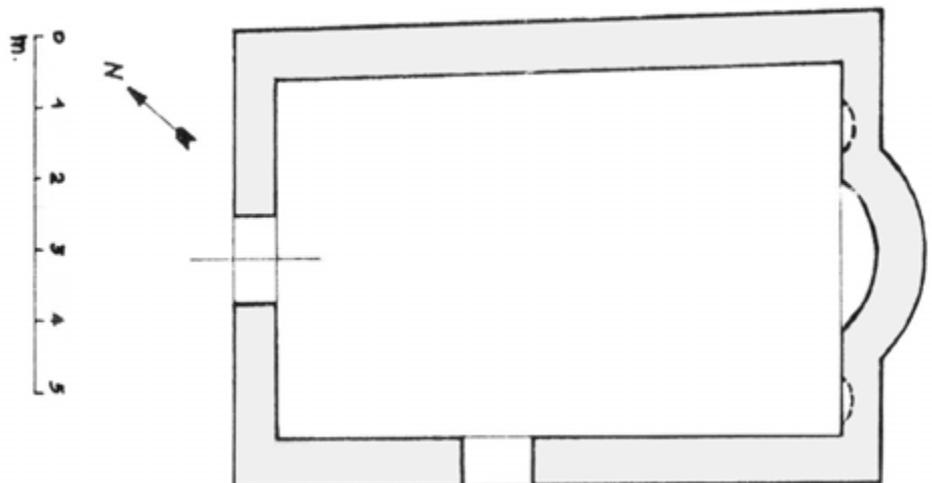
del profilo della finestra, indicano l'avvenuta trasformazione rispetto alla sua configurazione originaria. La localizzazione della chiesa, lungo uno degli assi viari che conducono dalla via Consolare Pompea verso la viabilità che si snoda in quota passando per il villaggio di Gesso, sembra indicare che questa costruzione sia da mettere in rapporto con la chiesa di San Nicola di *Ysa* e di S.Gregorio *de Gypso*, localizzate lungo lo stesso bacino idrografico.

21.1: Villaggio Gesso (Me) Madonna del Tindari. Prospetto ovest.

Sia la chiesa che il volume addossato risultano intonacati in modo uniforme, senza distinzione tra le murature e gli elementi in pietra squadrata di cantonali e bucaturre.



21.2: Pianta della chiesa. Si notino diaconicon e prothesis contenuti entro lo spessore della muratura ai due lati dell'abside maggiore estradossata. (Bambaci - Principato, 2004)





21.3: Villaggio Gesso (Me) Madonna di Tindari. Prospetto laterale sul quale si trova un'edicola votiva .

21.4: Villaggio Gesso (Me) Madonna di Tindari - Particolare estradosso dell'abside.

21.5: Particolare della muratura mista e delle trasformazioni del sistema delle aperture. Si rilevano diverse aperture tamponate.



22 - Chiesa in contrada Imbischi

Ubicazione: Randazzo (CT)



Stralcio carta geologica



Coordinate: (37.893907,15.020490)

Cronologia:

IX sec.

Descrizione:

La chiesa sorge nella contrada Imbischi al confine tra i territori di Randazzo e di Castiglione di Sicilia. Presenta una pianta monoaula conclusa da un'abside estroflessa che impegna quasi tutto il muro esposto ad est. Le strutture superstiti costituite dall'abside e da parte del muro nord, conservatesi per la maggior parte della loro altezza, e dal muro sud che emerge dal piano di calpestio per circa un metro consentono di sviluppare alcune notazioni in ordine alla configurazione delle tre piccole finestrelle strombate che si aprono sul muro nord e che risultano essere realizzate con appositi conci approssimativamente sagomati ma disposti in modo da ottenere la strombatura. Ad una quota superiore si aprono altre finestre di dimensione maggiore, forse frutto di una trasformazione avvenuta in un periodo successivo alla costruzione di primo impianto. Le murature rilevabili impiegano conci di pietra basaltica rinzeppata con sporadici elementi in laterizio e legati con una malta di calce aerea resa idraulica dall'addizione nell'impasto di sabbia vulcanica. L'apparecchiatura della muratura è regolare e mostra orizzontamenti posti ad interasse di circa 50 cm, sovente regolarizzati con mattoni e frammenti di laterizio.

La muratura della parete nord, tuttavia, pur se realizzata con gli stessi materiali, mostra una risega che consente di individuare i resti di una volta a botte che presumibilmente copriva tutta l'aula conferendo alla sezione trasversale una sagoma

Bibliografia

GIGLIO, 1997, pp.3-5;
GIGLIO, 2003, pp.128-133;

a “testa di chiodo”. Tale sagoma, ampiamente utilizzata nell’architettura bizantina medievale, consentiva un notevole risparmio di legname per la realizzazione delle centine delle volte o degli archi.

L’abside della chiesetta risulta incorniciata da elementi in basalto appositamente sagomati e risulta essere tessuta con filari concentrici adottando una tecnica che risulta impiegata per la realizzazione dei catini e delle cupole fino al XIII secolo. La localizzazione lungo il bacino fluviale dell’Alcantara consente di mettere in rapporto questo esempio con quelli vicini di Jannazzo e delle cube in contrada Santa Domenica e di Malvagna.

22.1: Randazzo (Ct) Chiesa in contrada Imbischi -Elementi superstiti delle muraure longitudinali e dell’abside. Si osservi la risega al di sopra della finestra che costituiva il piano d’imposta della volta.





22.2: Estradosso dell'abside e parete nord. Sono evidenti due ordini di finestre. (Immagine di Nino Sulfaro)

22.3: Particolare dell'abside. Sono ben visibili i fori pontai destinati ad accogliere il sistema di supporto della centina.





22.4: Particolare della strombatura della finestra.



22.5: Particolare della tessitura del catino dell'abside.

23 - Chiesa in contrada Jannazzo

Ubicazione: Randazzo (CT)



Stralcio carta geologica



Coordinate (37.888384, 15.034195)

Cronologia:

La cronologia di questa chiesa è incerta a causa delle trasformazioni avvenute che non consentono di ricavare elementi utili per una datazione.

Descrizione:

L'edificio, oggi adibito a deposito di attrezzi a servizio di un fondo coltivato a vigneto, è stato fortemente menomato, al punto che non risulta più riconoscibile come edificio chiesastico. Si tratta di un edificio orientato con asse est ovest al quale è stata asportata l'abside estradossata ed è stata modificata la quota di gronda sopraelevando le murature d'ambito. La testimonianza dell'avvenuta trasformazione si deve ad alcune foto del sacerdote S.C. Virzì che mostra la consistenza dell'abside nella prima metà del XX secolo da cui è possibile notare significative somiglianze tra l'edificio di Jannazzo e gli altri esempi localizzati nell'area. L'esiguità dello spessore delle pareti lascia supporre che sin dall'origine il tetto a due falde fosse realizzato in legno. La muratura contiene le tracce di diverse trasformazioni: la parte originaria è realizzata in conci di pietra lavica rinzeppati con scapoli di pietra basaltica e legati con malta di calce aerea idraulicizzata. Sulle murature ovest ed est si rileva un'apparecchiatura in conci di basalto rincocciati con orizzontamenti continui in mattoni e frammenti laterizi posti ad interasse di circa 45 cm. I cantonali sono costituiti da elementi di maggiori dimensioni e cuciono efficacemente le murature ortogonali. La presenza di una finestra a fianco dell'originaria posizione dell'abside e la presenza del portale di ingresso ad arco ribassato sormontato da una finestra indicano una ulteriore trasformazione, forse

Bibliografia

GIGLIO, 1997, pp.4-5;
GIGLIO, 2003, pp.126-127;

in fase con la parte di muratura in cui si rileva un più massiccio impiego dell'elemento laterizio nelle rinzeppature. La totale asportazione dell'abside per ottenere un magazzino carrabile ha determinato una grande apertura ad arco sulla facciata est, facendo perdere alla chiesa la sua connotazione di edificio destinato al culto.



23.1: Randazzo (Ct) - Edificio in contrada Jannazzo. facciata ovest. Portale d'ingresso. Si noti alla destra del portale di accesso una fontana che probabilmente canalizza l'acqua di una sorgente vicina di cui danno notizia le fonti. (Immagine di Nino Sulfaro).



23.2 Facciata ad est su cui si apriva l'abside. (Immagine di Nino Sulfaro).

Legenda carta geologica della Provincia di Messina (F.Lentini, S.Catalano, S.Carbone)



Alluvioni attuali e spiagge: ghiaie e sabbie limose nei gretti delle principali aste fluviali dove lo spessore può superare le decine di metri; depositi litorali, costituiti da sabbie e ghiaie a clasti poligenici e di varia dimensione. Lungo la costa tirrenica prevalgono spiagge sabbiose, su quella ionica spiagge a ghiaia medio-grossolana.

OLOCENE



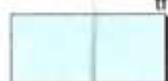
Alluvioni recenti e piane litorali: limi, sabbie e ghiaie, talora terrazzati, lungo i corsi d'acqua o nelle pianure costiere.

OLOCENE



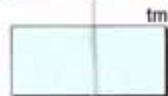
Vulcaniti etnee: colate basaltiche di colore grigio-nerastro a morfologia superficiale alterata e degradata. Lungo il Fiume Alcantara sono presenti colate laviche a fessurazione colonnare spesse diverse decine di metri. Lave e prodotti piroclastici formano il modesto apparato di Moio, che rappresenta il vulcanetto più eccentrico del sistema eruttivo etneo.

OLOCENE



Terrazzi fluviali costituiti da modesti spessori di ghiaie, sabbie ciottolose e limi di colore bruno o grigiastro, distribuiti lungo le valli in vari ordini.

PLEISTOCENE medio-superiore



Terrazzi marini costituiti da sabbie giallo ocra talora ghiaiose, da limi o cineriti rossastre e da ghiaie a ciottoli arrotondati ed appiattiti eterometrici immersi in una matrice sabbiosa, o da semplici spianate di abrasione. I clasti sono per lo più cristallini attorno alla dorsale peloritana, mentre verso la catena nebrodica abbondano i litici sedimentari. La stratificazione è poco evidente e lo spessore in genere relativamente modesto. Sono distribuiti a diverse quote sia sulla costa ionica, dove sono prevalentemente sabbiosi o ghiaioso-sabbiosi, che su quella tirrenica, dove sono più ghiaiosi.

Nel promontorio di Milazzo il deposito terrazzato è rappresentato da terre bruno-ocree o rosse, generalmente sciolte e da materiale vulcanoclastico, per lo più cineritico, di origine eoliana, costituendo una sottile coltre che si estende dal Capo Milazzo fino alla periferia nord del centro abitato.

PLEISTOCENE medio-superiore



"Ghiaie e Sabbie di Messina": sabbie, ghiaie e conglomerati fluvio-deltizi, di colore grigio-giallastro o rossastro, scarsamente diagenizzati e con clinostratificazione ad alto angolo. I ciottoli, per lo più cristallini, sono generalmente arrotondati e di diametro compreso tra pochi centimetri ed il metro. Affiorano lungo le coste ionica e tirrenica su vari termini del substrato. Spessore fino a 250 m.

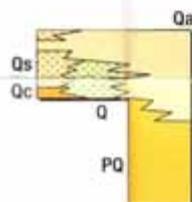
PLEISTOCENE medio



"Conglomerati di Allume": conglomerati poligenici a clasti eterometrici subarrotondati, filladico-quarzitici e subordinatamente arenitici e carbonatici, in matrice sabbiosa e variamente diagenizzati. Affiorano alla base di paleoscarpate di faglia nella zona di Alf ed Allume lungo la costa ionica. Spessore massimo fino a 150 m.

PLEISTOCENE medio

COPERTURE TARDOROGENE POST-COLLISIONALI



Calcareniti a stratificazione incrociata o piano parallela e subordinatamente sabbie organogene color giallo ocra (PQ); sono presenti abbondanti livelli o lenti a macrofossili, generalmente rappresentati da pectinidi, brachiopodi e Ostree. Le associazioni a nannofossili, rare negli orizzonti calcarenitici, più comuni in quelli sabbiosi fini, sono riferibili all'intervallo compreso tra le Biozone a *Dictyococites productus* e a "Large" *Gephyrocapsa*. Associazioni a foraminiferi caratterizzate da *Globorotalia inflata*, *Neogloboquadrina pachyderma* e, negli orizzonti sommitali, *Hyalinea baltica*. In alcuni settori (Condrò, Barcellona P.G.) le sabbie passano verso l'alto e lateralmente ad argille marnose fossilifere, talora sabbiose, color grigio-azzurro (Qa), contenenti nannofossili delle biozone a "Large" e "Small" *Gephyrocapsa* e della parte bassa della biozona a *Pseudoemiliana lacunosa* (con *Gephyrocapsa* sp.3). Sono presenti anche *Hyalinea baltica* e *Truncorotalia truncatulinoides excelsa*.

In altre aree (Spadafora, Villafranca T.) le argille azzurre poggiano direttamente sul substrato ed hanno un'età Pleistocene medio (per la presenza di *Gephyrocapsa* sp.3). Nella zona di Naso la successione ha età mediopleistocenica fin dalla base ed è rappresentata da lenti conglomeratiche di limitata estensione (Qc), passanti verso l'alto a calcareniti (Q) e sabbie (Qs) evolventi alle argille Qa. In alcuni settori (es. Villafranca T.) le argille marnose passano verso l'alto ad orizzonti sabbiosi (Qs). Spessore massimo circa 300 m.

PLIOCENE superiore - PLEISTOCENE medio



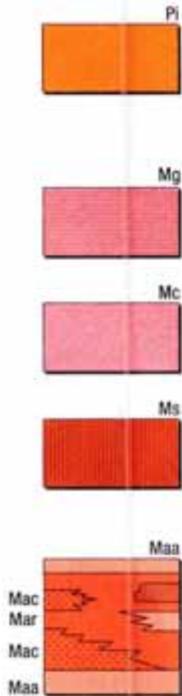
Alternanza di marne e sabbie passanti a sabbie e calcareniti. Negli orizzonti sommitali si rinvencono talora limitati lembi di argille nerastre. Nei pressi del Torrente Tono, alla base della successione sono presenti argille marnose grigiastre.

Le argille marnose contengono nannoflore della biozona a *Reticulofenestra pseudoumbilicus*. Le associazioni a foraminiferi sono caratterizzate da *Globorotalia punctulata*.

Nell'alternanza sono presenti associazioni a nannofossili come *Discoaster asymmetricus*, *D. tamalis*, *D. brouweri*, *D. pentaradiatus* e *Pseudoemiliana lacunosa* e foraminiferi planctonici tra i quali *Globorotalia crassaformis*.

Limitatamente al settore dell'abitato di Messina, affiora un livello di circa 20 m, di calcari e di breccie a coralli (*Madrepora oculata*, *Lophelia pertusa*, *Desmophyllum cristagalli*) e macrofossili; in rari livelli calcareo-marnosi è presente *Globorotalia inflata*.

PLIOCENE inferiore (parte alta) - PLIOCENE superiore



Pi
 "Trubi": marne e calcari marnosi, color bianco crema con intercalazioni di lenti sabbiose; in alcuni settori è presente, alla base, un livello conglomeratico a clasti metamorfici in matrice sabbiosa. Associazioni a nannofossili delle biozone ad *Amaurolithus tricorniculatus* e *Ceratholithus rugosus* e della biozona a *Reticulofenestra pseudoumbilicus* nei livelli più alti. Microfauna a *Sphaeroidinellopsis* sp. e *Globorotalia margaritae* negli orizzonti basali, e a *Globorotalia punctulata* negli orizzonti sommitali. Spessore massimo 70 m.

PLIOCENE inferiore

Mg
 Gessi ed Argille Gessose: gesso selenitico in grossi cristalli geminati a coda di rondine, solitamente sovrapposto ad argille di color bruno grigiastro con lenti decimetriche di gesso geminato. Sono stati rinvenuti solo nel versante tirrenico. Spessore massimo 20 m.

MESSINIANO

Mc
 Calcare evaporitico (presente in lembi limitati solo nel versante ionico) e Calcare evaporitico brecciato: calcare biancastro massivo, generalmente brecciato e pulverulento tipicamente vacuolare per processi di dissoluzione, talora con intercalazioni di laminiti carbonatiche. Alla base a tratti sono presenti lenti di diatomiti ("Tripol") non cartografabili. Spessore massimo 50-60 m.

MESSINIANO

Ms
 Bioliti coralligali e breccie carbonatiche: calcari recifali ad alghe e coralli ben cementati e breccie di avanscogliera a clasti carbonatici e cristallini con intercalazioni di arenarie grossolane silicoclastiche a stratificazione incrociata. I livelli arenacei localmente sono colonizzati da alghe *Melobesia*, serpulidi, foraminiferi (*Gypsina* sp.) e briozoi (*Holoporella* sp.). Tra i coralli abbondano *Porites* e *Tarbellastraea*; *Celloporaria* sp. tra i briozoi, oltre a gasteropodi, echinidi e pettinidi. Spessore massimo 20 m.

TORTONIANO superiore - MESSINIANO inferiore

Maa
 Depositi terrigeni medio-supramiocenici dai Monti Peloritani: marne argilose grigie con sottili intercalazioni di arenarie a grana medio fine (**Maa**), discordanti direttamente alle AS e su blocchi residui delle Calcareniti di Floresta; contengono nannofossili delle biozone MNNSb (*Helicosphaera walbersdorfensis/Sphenolithus heteromorphus*) e MNNSa (*Sphenolithus heteromorphus/Reticulofenestra pseudoumbilica*) e foraminiferi delle cenozone a *Orbulina universa*, *Globorotalia praemenardii-G. peripheroronda* e *Dentoglobigerina altispira*, che indicano il **SERRAVALLIANO inf.** (area di San Pier Niceto). Facies argiloso-sabbiose costituiscono orizzonti intercalati alle alternanze arenaceo-argilose; nella zona di Patti esse sono caratterizzate da associazioni a nannofossili della biozona MNNSb (*Reticulofenestra pseudoumbilica*), indicativa del **SERRAVALLIANO medio** e da rari foraminiferi planctonici quali *Globorotalia gr. scitula* e *Paragloborotalia siakensis*. Livelli argiloso-siltosi o esclusivamente sabbiosi, di modesto spessore, sono presenti alla sommità e talvolta si estendono a ricoprire direttamente il substrato. Questi livelli contengono associazioni a nannofossili con *Amaurolithus delicatus*, *Discoaster asymmetricus*, *D. quinqueramus*, *Calcidiscus macintyreii*, che indicano un'età **TORTONIANO sup. - MESSINIANO inf.** ed a foraminiferi bentonici, quali *Oolina squamosa*, *Bulimina aculeata* e *B. echinata*.

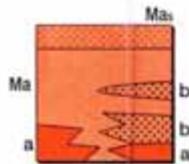
Conglomerati poligenici (**Mac**) ad elementi eterometrici cristallini di alto grado, più raramente di basso grado, e subordinatamente calcarei o quarzarenitici, matrici sostenuti, sono presenti a diversi orizzonti stratigrafici. Nell'area di S. Pier Niceto costituiscono un grosso corpo lenticolare, spesso fino a circa 200 m, poggiante sulle marne infraseravalliane o su vari termini fino al basamento. Lenti conglomeratiche o microconglomeratiche molto sabbiose, a ciottoli metamorfici ben arrotondati, di spessore fino a 60-70 m, si intercalano nella porzione sommitale dell'alternanza arenaceo-pelitica.

Alternanze di arenarie medio-grossolane, variamente diagenizzate e di silt-argilose ed argille marnose (**Mar**), per uno spessore complessivo superiore a 200 m (Fiumara di Niceto). Localmente nella parte mediana dell'alternanza arenaceo-pelitica si rinvengono blocchi carbonatici bianco-crema a rodoli algali, molluschi e coralli (*Porites*) (**Mb**), spessi fino a 20 m; di questi sono stati cartografati solo quelli di maggiore dimensione (a SW di Gualtieri Sicaminò, nella valle del T. Duvali e ad ovest di S. Pier Niceto).

I livelli argiloso-siltosi intercalati alle arenarie contengono nannoflore caratterizzate da *Helicosphaera walbersdorfensis*, *Discoaster variabilis*, *Reticulofenestra pseudoumbilicus*, rara *Helicosphaera stalis* (biozone MNNSb-MNNSa). Associazioni a foraminiferi molto scarsi con rari individui di *Neogloboquadrina acostaensis* nei livelli sommitali. L'età dell'alternanza arenaceo-pelitica va dal **SERRAVALLIANO medio** al **TORTONIANO inferiore**.

Età complessiva: **SERRAVALLIANO inferiore - MESSINIANO inferiore**

COPERTURE TARDOROGENE PRE-COLLISIONALI DEL MIOCENE INF.-MEDIO



Ma
 Flysch di Reitano: alternanza di arenarie micacee a grana medio-grossa di colore grigio-bruno o giallastro talora gradate, poco cementate, in strati da 20 cm a 2 m circa. Contengono intercalazioni di argille marnose grigie o verde oliva ad abbondante contenuto siltoso; in strati generalmente decimetrici (**Ma**). Le arenarie, generalmente immature, hanno composizione arkosica ma comunque variabile da un affioramento all'altro. Alla base sono talora presenti corpi conglomeratici canalizzati e livelli arenitici a *slumps* (**a**). Associazioni a microfossili molto scarsi e con alta percentuale di rimaneggiamento. Tra i foraminiferi sono presenti *Globoquadrina dehiscens* e *Dentoglobigerina altispira*, tra i nannofossili *Helicosphaera carteri* e *H. ampliapertura*, associazioni indicative del Burdigalliano. A Cerami la parte mediana è ascrivibile al Serravalliano per la presenza di *Orbulina universa*. Lo spessore è variabile tra 500 e 800 m.

Nella parte alta prevalgono conglomerati in banchi decametrici di colore rossoastro spesso fortemente cementati con clasti arrotondati, di diametro fino a un metro, di natura metamorfica, plutonica o carbonatica, immersi in una matrice arenacea, micaceo-calcarea o micaceo-quarzosa, "Conglomerati di Caronia" (**Ma**). Verso l'alto la granulometria dei conglomerati diminuisce fino a passare ad arenarie e microconglomerati a cemento calcareo. I campioni raccolti nei livelli marnosi intercalati ai conglomerati sono risultati sterili. Cronologicamente la formazione è confinata al tetto da sedimenti del Tortoniano superiore-Messiniano ed alla base dai livelli burdigalliani del Flysch di Troina-Tusa.

"Calcareniti e calciruditi di Monte Malaspina" (**b**); calciruditi a clasti arrotondati prevalentemente di calcari mesozoici e subordinatamente di quarzareniti, metamorfiti e quarzo, localmente con livelli di calcareniti grigiastre, di calcari marnosi e di quarzareniti fini verdastre, in corpi canalizzati alla base o risedimentati nella porzione inferiore del Flysch di Reitano. Affiorano prevalentemente nel versante meridionale di M. Malaspina, a Rocca d'Armi, a Serra Spezzagalfo ed a Pizzo Scimone. Lo spessore varia da pochi metri a 150 - 200 m.

Età complessiva **BURDIGALLIANO superiore - SERRAVALLIANO**



Argille grigie ed arenarie fini a stratificazione centimetrica piano-parallela. Nannoflore a *Helicosphaera walbersdorffensis*, *Cyclargolithus floridanus*, *Discoaster musicus*, *D. moorei*, *D. variabilis*, *Sphenolithus heteromorphus* (biozona MNNSb) e foraminiferi delle biozone a *Orbulina suturalis* e *O. universona*. Affiorano al tetto della Calcarenti di Floresta in particolare nelle zone tra Montalbano e Basicò, ad est di San Piero Patti, a Campogrande e a M. Bammina. Spessore massimo 60 metri.
LANGHIANO superiore - SERRAVALLIANO inferiore



"Calcarenti di Floresta": biocalcarenti bianco-grigiastre, talora a stratificazione incrociata, a frammenti di alghe, briozoi ed amphistegine; arkosi glauconitiche a cemento spatico in strati da 20 cm a 2 m circa, alternati a livelli argillosi talora debolmente marnosi. Gli strati a granulometria più grossolana mostrano contatti erosionali alla base e si osservano talora corpi canalizzati e *slumps* (versante NE di Serra Baratta). Nel settore tirrenico, a Patti e presso Contrada Pedrazzi, compaiono bioliti a briozoi e ad alghe coralline (Rodoliti). Nella parte medio-alta della formazione i livelli argilloso-marnosi divengono più frequenti, per poi passare alla formazione Mm. Gli orizzonti basali contengono un'associazione a nannoflore costituita da *Helicosphaera carteri*, *H. ampliapertura*, *Sphenolithus belemnus*; quelli medio-alti sono caratterizzati da *Sphenolithus heteromorphus* e da *Helicosphaera ampliapertura*. Associazioni a foraminiferi con *Globigerinoides trilobus*, *Paragloborotalia siakensis*, *P. acrostoma* nei livelli basali; *Globigerinoides irregularis*, *Præorbulina glomerata glomerata* e *P. glomerata circularis* nei livelli sommitali. Spessore 80-100 m.
BURDIGALIANO superiore - LANGHIANO

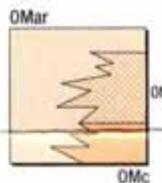
COMPLESSO ANTISICILIDE

Unità delle Argille Scagliose Antisicilidi



Argille varicolori, scagliettate e a giacitura caotica con frammenti di calcari micritici bianchi e siltiti carbonatiche grigie. Localmente sono presenti blocchi di quarzareniti giallastre tipo Fyisch Numidico (a) con dimensioni fino ad alcune decine di metri (S. Pier Niceto, Piano S. Giorgio, ecc.). Nell'area di Floresta si rinvengono argilloscisti bituminosi in lamine fessili alternati a radiolariti in strati centimetrici, con colori dal bruno al grigio al bianco. A M. Bammina affiorano argille grigie e rossicce in giacitura caotica e radiolariti sottilmente stratificate di colore giallastro o biancastro a fratturazione prismatica. A Floresta e attorno a Malvagna gli argilloscisti carboniosi contengono resti di pesci ascrivibili al **CENOMANIANO**. Associazioni microfossilistiche a *Rotalipora*, *Guembelina*, *Ticinella*, *Pithonella* sono presenti negli argilloscisti. Le nannoflore comprendono *Arkhangelskiella cymbiformis*, *Braarudosphaera bigelowii*, *Calculites obscurus*, *Ceratholithoides aculeus*, *Micula concava*, *M. decussata*, *Watzanaueria barnesae*.
CRETACEO superiore

COPERTURE TARDOROGENE PRE-COLLISIONALI DELL'OLIGOCENE-MIOCENE INF.



Flysch di Capo d'Orlando: l'intervallo basale è rappresentato quasi ovunque da conglomerati poligenici a clasti eterometrici prevalentemente cristallini a struttura caotica (OMc). Localmente il conglomerato si arricchisce di elementi carbonatici e di olistoliti anche di notevoli dimensioni (zona tra Capo S. Alessio e M. Rocca Scala e a M. Acitano a sud di Francavilla). Nella zona ad ovest di Forza d'Agrò l'intervallo conglomeratico passa lateralmente ad un'alternanza arenaceo-argilloso-conglomeratica. A causa del generale appoggio in "on-lap" sul substrato lo spessore varia da un massimo di 300 m circa (Valle del F. Alcantara) fino a pochi metri a Casalvecchio Siculo (Valle della Fiumara d'Agrò). Lungo l'allineamento Motta Camastra-Giardini è presente un corpo lenticolare potente fino a 400 m costituito da un'alternanza di argille brune ed arenarie fini (OMa) in strati cm-decimetrici che verso NW chiude rapidamente con passaggio laterale ad alternanze argilloso-arenacee. Queste sono costituite da arkosi grigio-giallastre in strati da decimetrici a metrici cui si intercalano livelli decimetrici argilloso-marnosi (OMar). Lungo la valle del F. Alcantara la parte alta della formazione è data da arenarie grossolane in banchi spesso amalgamati potenti vari metri con passate microconglomeratiche alla base. Spessore fino a 600 m. Nella parte bassa della formazione sono state rinvenute nannoflore a *Helicosphaera recta*, *Sphenolithus predistentus*, *S. distentus*, *S. ciperoensis* dell'**OLIGOCENE sup.** Nei livelli superiori è stata rinvenuta un'associazione di età aquitana per la presenza di *Helicosphaera carteri* (rara) e *Sphenolithus delphix*. Orizzonti argillosi sommitali, immediatamente al disotto del contatto con le Argille Scagliose contengono nannoflore a *Helicosphaera carteri* (comune) e rara *H. ampliapertura* che permettono di estendere l'età della formazione al **BURDIGALIANO inferiore**.
OLIGOCENE superiore - BURDIGALIANO inferiore



Conglomerato Rosso^o: conglomerati poligenici a matrice prevalente di colore rossastro con elementi eterometrici ben arrotondati di rocce metamorfiche di diverso grado e carbonatiche mesozoiche. A vari orizzonti stratigrafici compaiono grossi olistoliti carbonatici (a). Localmente sono presenti lenti di arenarie rossastre che a nord di Forza d'Agrò sostituiscono la facies conglomeratica. Sotto Rocca Novara la successione, totalmente rovesciata, evolve da termini arenacei a livelli conglomeratici apicali, via via più ricchi di elementi cristallini. Ove poggia sui calcari mesozoici dell'Unità di Mandanici la formazione contiene alla base delle lenti conglomeratiche a clasti prevalentemente carbonatici e lenti di arenarie silicoclastiche bruno giallastre mal stratificate. Affiora lungo un allineamento da Capo S. Alessio a Raccua. Spessore massimo 150 m.
OLIGOCENE?

UNITÀ KABILO-CALABRIDI

COMPLESSO CALABRIDE

Unità dell'Aspromonte



Metamorfiti erciniche in facies anfibolitica di AT e BP, con relitti granulitici, intruse da plutoniti tardo-erciniche calcocalcine ricche in Al, con sovrapposizione metamorfica alpina dalla facies scisti verdi di BP e BT a quella anfibolitica di MP e MT.

UAg: gneiss occhiadini, localmente con metagranitoidi (s.l.) associati, a grana medio-grossa, tessitura orientata con porfiroblasti centimetrici di K-feldspato (occhi di microclino) in matrice a biotite, quarzo e feldspati. Al loro interno bande decimetriche concordanti di meta-pegmatiti e meta-apliti, lembi di paragneiss e rari inclusi microgranulari femici.

Paragneiss passanti a **micascisti**, con grana da medio-grossa a minuta, tessitura da massiva ad orientata a scistosa; struttura porfiroblastica, blastica, xenoblastica e composizione a biotite e granato e/o alumosilicati e/o muscovite.

Plutoniti a grana da equi- ad inequigranulare, da fine a media, tessitura massiva e composizione da granodioritica a leucomonzogranitica a due niche e/o cordierite e/o Al-silicati, localizzati in lembi metrici intrusi in paragneiss. Contengono inclusi microgranulari biotitici e xenoliti metamorfici. Costituiscono masse di notevoli dimensioni.

Micrograniti, aplo-pegmatiti e felsiti, in filoni fino a metrici, costituiscono una fitta rete che intrude, discordante, metamorfiti e plutoniti.

UA: metafemiti (anfiboliti s.l., meta-orneblenditi, metaperidotiti e rare granuliti) in lenti metriche intercalate a paragneiss o in livelli metrici concordanti. Le anfiboliti, prevalenti, massive o debolmente orientate, contengono anfibolo (orneblenda) e/o plagioclasio e/o quarzo e/o biotite e/o granato e/o diopside.

UAc: marmi impuri, a grana media e tessitura massiva in livelli di spessore fino a 100 m, intercalati a paragneiss e micascisti o associati ad anfiboliti. Flogopite, quarzo e feldspati i silicati più comuni, granati e/o diopside e/o orneblenda e/o wollastonite e/o muscovite, quelli localmente presenti. Subordinati i **felsCa-silicatici**.

Spessore massimo circa 1000 m

Unità di Mandanici

ex Unità di Novara



Dolomie grigie, calcari cristallini e pseudo-oolitici a stratificazione indistinta e breccie calcaree (già **Unità di Novara** di TRUILLET, 1968 ed **Unità di Rocca Novara** di LENTINI & VEZZANI, 1975). Sono presenti associazioni microfaunistiche ad alghe tipo *Clypeina jurassica* e *Salpingoporella* ed a *Nautiloculina* sp., *Valculina* sp. e *Trocholina elongata*. Nelle aree occidentali affiorano lembi sparsi di calcari marnosi che in origine dovevano rappresentare i livelli sommitali. Si tratta di calcilutiti biancastre più o meno marnose ad Aptici, in strati centimetrico-decimetrici con faune a Calpionelle (**TITONICO-NEOCOMIANO**) e marni silteose in facies di Scaglia di colore verdognolo e talora rosso in sottili livelli di 1-2 cm, caratterizzate da impronte di fondo e tracce di inoceramidi ascrivibili, per posizione, a un'età supracretacea. Lo spessore totale è di circa 150 m.

GIURASSICO superiore - CRETACEO superiore

Unità di Ali



Carniole talora gessifere e dolomie evaporitiche vacuolari passanti verso l'alto a breccie dolomitiche e dolomie stratificate del **LIAS inferiore**. Calcilutiti e calcisiltiti grigie, stratificate, con noduli di selce ed intercalazioni di marni calcaree in facies di "Medoio". **LIAS medio-superiore**.

Argilliti silicee, "radiolanti", dal color vinaccia al verde, sottilmente stratificate con intercalazioni di livelli decimetrici di calcareniti e brecciole più o meno silicizzate.

LIAS superiore - CRETACEO inferiore.



Metasiltiti e metarenarie grigio scuro con intercalazioni di metalutiti e metaconglomerati ("Scisti neri a piante" di DE STEFANI, 1911) di probabile età **DEVONICO** e/o **CARBONIFERO inferiore**.

Metarenarie e metasiltiti di colore da vinaccia a giallastro in facies di "Vernucano" con intercalazioni di metaconglomerati ed a luoghi di argilloscisti di color vinaccia.

L'età è attribuibile al **TRIAS superiore? - HETTANGIANO**.



Metamorfiti erciniche con zoneografia progradata dalla facies degli scisti verdi di BP e BT alla anfibolitica di BP e BT, con sovrapposizione metamorfica alpina di BP e BT.

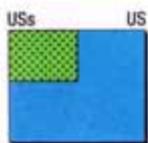
UM: filladi in masse di notevole dimensione passanti a **metareniti** grigio-scure grafitose, grigio-verdi cloritiche, grigio-argenteo sericitiche, plumbee biotitiche, a tessitura scistosa e struttura localmente porfirica per piccoli porfiroblasti di clorite e/o biotite e/o granato e/o cloritoidi e/o rara staurolite. Comuni lenti e noduli di quarzo. Fratture tardive rinsaldate da quarzo e/o calcite. **Quarziti** intercalate alle filladi, fortemente deformate e ripiegate contenenti sericite, clorite ed opachi. **Metabasiti**, in lenti fino a metriche, a grana minuta e tessitura scistosa o aciculare, ad anfibolo incolore o verde chiaro, localmente ricchi in clorite, epidoti ed opachi. **Porfiroidi**, in corpi di modesta dimensione, a grana media e tessitura orientata con porfiroblasti fino a centimetrici di feldspati in una matrice a sericite e clorite, localmente anche a biotite.

UMm: marmi grigio-scuri, in grossi banchi, foliati e a grana minuta, comunemente a mica bianca e quarzo e localmente a clorite e/o albite e/o epidoti e/o tremolite e/o actinolite e/o flogopite. Si rinviengono prevalentemente nella parte alta dell'unità.

Spessore fino a 600-700 m

Unità epimetamorfiche e coperture meso-cenozoiche

Unità di S. Marco D'Alunzio



Calcarei algali grigi e calcari dolomitici passanti a calcari encrinurici e calcari a brachiopodi e ad ammoniti, rossastri intensamente venati e spatizzati, in banchi di spessore variabile. Macrofaune a *Spiriferina rostrata*, *Nucleata aspasia*, *Juraphyllites* spp. e *Tropidoceras* spp (PLIENSACHIANO). Verso l'alto seguono calcari massivi a *Bositra buchii* (DOGGER) ed un "rosso ammonitico" calcareo (MALM) (Rocche Rosse di Galati). Spessore massimo 100 m.

Nei pressi di Punta Randazzo Vecchio e poco più ad est del T.Masinaro i calcari di piattaforma passano verso l'alto ad un'alternanza di calcari marnosi e marne, grigi al taglio e avana per alterazione (tipo "Medolo"), ascrivibile al LIAS medio. Localmente (Rocca Licopeti a nord di Roccella V., Rocche Rosse di Galati, ecc.) direttamente sui calcari lassicci poggiano breccie carbonatiche con Nummuliti e Discocicline (EOCENE).

L'intervallo apicale della successione meso-cenozoica è rappresentato talora da calcari marnosi e marne rossi, verdi e giallastri in facies di "Scaglia" estremamente scagliettati e diagenizzati (USs). Sono presenti faune a *Globotruncana* spp. (CRETACEO superiore). Lo spessore è difficilmente valutabile per l'intensa tettonizzazione, ma non supera i 100 m.

LIAS inferiore - EOCENE



Arenarie rosse in facies di "Verucano": alternanza di quarzareniti rossastre in banchi metrici ed argilliti silicee rossastre in strati decimetrici. Nell'area di Taormina entro le m₃ si rinvengono lembi e blocchi di conglomerati cementati rossastri ad elementi cristallini che costituiscono i soli residui della copertura sedimentaria dell'Unità di S. Marco in questa area. Spessore 10 m circa.

LIAS inferiore



Metamorfiti paleozoiche con tracce di fossili devoniani in facies di scisti verdi di BP e BT.

m₃: metapeliti e metareniti grigio scure grafitose e subordinatamente grigio-verdastre a clorite, a tessitura scistosa con basso grado di cristallinità. Nell'area del T. Fantina e lungo la Fiumara di Longi-Fitalia affiorano estesamente filladi grafitose nere e subordinatamente cloritiche grigio-verdastre. Sono comuni le lenti ed i noduli di quarzo. Porfiroidi a grana medio-minuta e tessitura orientata con clasti millimetrici per lo più feldspatici in una matrice fine sericitico-cloritica.

(a): quarziti in corpi metrici, fortemente crenulate e ripiegate con bande ricche di sericite e grafite. Metacalcari in lembi metrici rosati, a tessitura foliata e grana minuta con minori sericite e quarzo. Metabasiti in corpi metrici localizzati, a grana medio-fine e tessitura porfiroclastica, con clasti di omneblenda in matrice ricristallizzata a prevalente clorite, tremolite ed epidoti. Spessore massimo 300 m.

Unità di Longi-Taormina



Flysch di Frazzandò: alternanza di torbiditi in strati generalmente spessi da 30 a 50 cm, debolmente gradati, a prevalente stratificazione piano-parallela. Talvolta, soprattutto nei livelli apicali, si intercalano lenti di conglomerati (a) a clasti filladici, calcarei, arenacei e, più raramente, gnessici, ben arrotondati in matrice sabbiosa debolmente cementata (Contrada S.Leo, ad est di Militeo Rosmarino). Le arenarie variano da litareniti feldspatiche nei livelli basali, ad arkose litiche fino ad arkose in quelli medio-alti. In particolare i maggiori contenuti in clasti epimetamorfici, sedimentari e vulcanici sono concentrati nei livelli basali, mentre in quelli medio-alti prevalgono i frammenti di gneiss, graniti e micascisti. La formazione si presenta estremamente caoticizzata; in alcune località (Contrada Filippelli ad ovest di Longi) è rappresentata da "trucioli" milonizzati di arenarie sovrapposti talora a terreni lassicci. Più ad ovest, come nella Fiumara Rosmarino o nei pressi di S. Marco esiste un graduale passaggio con la "Scaglia" sottostante. Sono state assimilate a questa formazione lembi di arenarie arkosiche giallo-ocree, scarsamente cementate, intercalati tettonicamente entro le m₃ (zona di Graniti e di Mirto).

EOCENE superiore



Marne e calcari marnosi rossi, verdi e giallastri in facies di "Scaglia": si tratta di biomicriti più o meno marnose ricche di foraminiferi planctonici con tessitura fluidale, talora con sottili intercalazioni silicoclastiche. Verso l'alto le marne si arricchiscono gradualmente in livelli arenitici giallastri, gradati, potenti da 5 a 50 cm, fino a dare luogo ad un'alternanza arenaceo-argillosa ritmica che prelude al Flysch di Frazzandò. Lo spessore della formazione è difficilmente valutabile a causa delle numerose ripetizioni e scollamenti. Microfaune a *Contusotruncana contusa*, *C. plicata*, *Globotruncanella stuarti*, *G. stuartiformis*, *Globotruncanella petaloidea*, *Gansserina* sp. e *Racemiguembelina fructuosa*; rarissime le specie bentoniche tra le quali *Marssonella oxiconna*, *Tritaxia* sp. e *Ammodiscus cretaceus*. Microfaune a *Morozovella* cf. *rex* nei livelli alti. Nannoflore estremamente scarse; sono state osservate *Watznaueria barnesae* e *Micula decussata*.

CRETACEO superiore - EOCENE inferiore



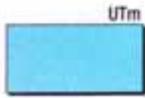
Calcarei marnosi in facies di "Biancone": calcari grigio-biancastri ad Aptici e Belemniti ed alternanza di calcari marnosi e marne calcaree biancastre a frattura conoide con noduli e lenti di selce nera, in strati cm-decimetrici. Associazioni microfaunistiche a *Calpionella alpina* nell'intervallo basale e *Tintinnopsella carpathica* e *Remaniella cadischiana* in quello superiore. Associazioni a nannofossili con *Nannoconus steinmanni*, *Nannoconus* spp., *Braarudosphaera batilliformis*, *Crucellipsis cuvieri*, *Stradneria crenulata*, *Micrantholithus hoshulzii*, *M. obtusus*. Spessore 100 m circa.

TITONICO - NEOCOMIANO



Radiolariti e "Rosso Ammonitico": marne e calcari marnosi rossi in facies di "Rosso Ammonitico" ("Ammonitico Rosso inferiore") con *Hildoceras*, *Collina* e *Bositra buchii*. Radiolariti, calcari silicei e diaspri a *Cenosphaera* sp., e *Sethocapsa* sp.. Calcari marnosi nodulari in facies di "Rosso Ammonitico" ("Ammonitico Rosso superiore") a lamellibranchi pelagici, ammoniti ed aptici. A causa dell'esiguo spessore non sono stati differenziati in carta i vari litotipi. Spessore complessivo non superiore a 50 m.

LIAS superiore - MALM



Alternanza calcareo-marnosa in facies di "Medolo": alternanza di calcari marnosi e marne a Fucoidi, di colore grigio, grigio verde o grigio bluastro a patina grigio chiaro o avana con lenti di selce e frequenti noduli limonitici. La stratificazione è netta in strati di 30-40 cm. Si tratta di biomicriti a radiolari e spicole di spugna, talora con una frazione quarzosa e/o sottili lamine biocalcilitiche alla base dello strato. Spessore da 60 a 200 m circa.

Faune a *Koninbella* e *Juraphyllites* alla base e *Fucinicerus* spp., *Arieticerus* spp. e *Coeloceras* spp. verso l'alto.
CARIXIANO - DOMERIANO



Calcarei e dolomie: calcari detritici grigiastri, biocalcarenti algali ed oospatti grigio-biancastre talora dolomitizzati, da massivi a stratificati in grossi banchi, passanti lateralmente a "Calcarei neri" costituiti da biopelmicriti grigio-nerastre con rare lenti di selce, in strati di 10-30 cm (Longi); contengono abbondanti brachiopodi, coralli, lamellibranchi e rare ammoniti della zona a *Obtusum*. Nell'area di Taormina la parte alta presenta faune a *Spiriferina* sp., *Entolium hehlii* ed *Uptonia cf. jamesoni*. Spessori variabili da 50 a 200 m circa.

Nella zona di M. Galfa ai calcari algali segue un'alternanza di strati da decimetrici a metrici di calcari grigi e rossastri venati a brachiopodi, arenarie quarzose firi di colore rossastro, calcari oolitici grigi e livelli di breccie calcaree con rari clasti filladici. Spessore 100 m circa.

LIAS inferiore



Arenarie e conglomerati rossi in facies di "Verrucano": arenarie quarzose rosse o giallastre in grossi banchi alternati a sottili intercalazioni siltose rosse, talora grossolane fino a passare a conglomerati ad elementi centimetrici quarzosi e metamorfici ben arrotondati. Tracce di piante e frustoli carboniosi e verso l'alto lamellibranchi (*Pleuromya striatula* e *Cypricardia porrecta*) nella zona di Longi ed impronte di *Pinna hartmanni* nella zona di Galati. Spessore variabile da pochi metri ad oltre 300 m.

LIAS inferiore (HETTANGIANO)



Sequenza paleozoica con tracce di fossili devoniani, interessata da metamorfismo ercinico (da semimetamorfiti fino a metamorfiti in facies di scisti verdi di BP e BT). Nell'area da Castelmola a Taormina sono presenti livelli ad Acritarchi che datano al **CAMBRIANO-ORDOVICIANO inferiore**.

m₂: metasililiti, metapeliti, metareniti e metabrecce in alternanze di spessore variabile che raggiunge il centinaio di metri, con colorazione da grigio-verdastro, quando ricche di clorite, a nerastra, per abbondante presenza di grafite, a grana da fine a medio-grossa, con tessitura scistosa e bassissimo grado di cristallinità, con abbondanti amigdale di quarzo. **Quarziti** in corpi metrici a grana minuta, tessitura foliata, ricche in sericite (bianco-grigiastre) e/o clorite (grigio-verdastre). **Metacalcari** in banchi metrici rosati, a tessitura tendenzialmente massiva e grana minuta, con minori quantità di sericite e quarzo.

(a): porfiroidi a grana media e tessitura orientata con clasti millimetrici feldspatici in una matrice fine sericitico-cloritica (zona di M. Puretta-Petralia). **Metabasiti e metavulcaniti basiche** in corpi spessi varie decine di metri dal colore violaceo ed in filoni metrici di colore verde scuro, a grana fine e tessitura da aciculare a porfiroclastica (zona di Mongiuffi-Melia). Spessore 200 m.

Unità di Capo S. Andrea



Calcarei rossi nodulari in facies di "Rosso Ammonitico", calcari micritici rossi in facies di "Maiolica" (Capo S. Andrea) e marne rosse, giallastre e verdognole in facies di "Scaglia". All'interno della "Scaglia" sono presenti ripetute lenti da centimetriche alle decine di metri di calcari marnosi in facies di "Biancone", di calcari nodulari in facies di "Rosso Ammonitico" e di calcari marnosi a radiolari non differenziati in carta. Spessore complessivo 200 m circa.

GIURASSICO superiore - EOCENE inferiore



Calcarei massicci grigi, calcari a brachiopodi e pettinidi, calcari grigi e rossi a crinoidi con *Arieticerus*, lumachelle a crinoidi, brachiopodi e gasteropodi e lumachelle a *Bositra buchi*. Negli affioramenti più meridionali (da Capo S. Andrea a Gallodoro), alla base della successione carbonatica a luoghi sono presenti sottili livelli di arenarie e conglomerati rossi in facies di "Verrucano" non cartografabili. Spessore complessivo non superiore a 100 m.

LIAS inferiore



Arenarie e conglomerati rossi in facies di "Verrucano": arenarie quarzose giallastre e conglomerati ad elementi cristallini in matrice rossastra. Spessore non superiore a 10 m.

LIAS inferiore



Sequenza paleozoica con tracce di fossili devoniani, interessata da metamorfismo ercinico (da semimetamorfiti prevalenti fino a metamorfiti in facies di scisti verdi di BP e BT).

m₁: metasililiti, metapeliti, metareniti e metabrecce in alternanze di spessore variabile fino al centinaio di metri, di colore da grigio-verdastro, se ricche in clorite, a nerastra, se ricche in grafite, a grana da fine a medio-grossa, con tessitura scistosa e bassissimo grado di cristallinità, con abbondanti amigdale di quarzo. **Metarkose** a grana medio-minuta e tessitura orientata a clasti millimetrici quarzoso-feldspatici in una matrice finissima sericitico-cloritica. **Metavulcaniti basiche** in corpi estesi fino al centinaio di metri, dal colore violaceo, a grana fine e tessitura foliata o porfiroclastica. **Metacalcari** rosati in banchi metrici, a tessitura tendenzialmente massiva e grana minuta, con subordinati sericite e quarzo. Spessore complessivo circa 100 m.

UNITÀ APPENNINICO-MAGHREBIDI

COMPLESSO SICILIDE



Flysch di Troina-Tusa: marne grigio-cenere alternate a calcari marnosi biancastri in strati da 30 cm a 1 m con lenti di calcareniti e calciruditi a macroforaminiferi gradate, color nocciola. Strati decimetrici di silt ed arenarie micacee grigiastre sono presenti dall'intervallo medio-basso, organizzati in banchi spessi fino a 10 m. Il contenuto microfaunistico mostra una mescolanza di faune di età supracretacea ed eo-oligocenica con altre di età oligo-miocenica. Le faune più significative rinvenute negli orizzonti apicali sono costituite da *Globorotalia* cfr. *praescitula*, *Globigerinoides subquadratus*, *G. trilobus*, *Globoquadrina dehiscens*, *Globigerinita glutinata* e *Catapsidrax stainforthi*. Nei livelli sommitali si rinvergono nannoflore caratterizzate da *Helicosphaera carteri*, *Coccolithus pelagicus*, *Discoaster deflandrei* e *Cyclicargolithus floridanus*. Spessore 300 m circa.

AQUITANIANO - BURDIGALLIANO



Argille varicolori oligoceniche: argille verdi e rosso-vinaccia a struttura caotica e con intercalazioni di siltiti e calcareniti. Faune povere rappresentate da forme agglutinanti (*Glomospira charoides*, *G. gordialis*, *Haplophragmoides glabra*) e nella parte alta da foraminiferi planctonici quali *Globigerinoides primordius*, *Globoquadrina praedeheiscens*, assieme a forme eoceniche risedimentate (*Turborotalia cerroazulensis* e *T. centralis*). Nannoflore piuttosto scarse e mal conservate, costituite da *Cyclicargolithus floridanus*, *Coccolithus pelagicus*, *C. eopelagicus*, *Dictyococites bisectus*, *Ericsonia obrata*, *Zyrrhablithus bijugatus*, indicative di un'età genericamente oligocenica. Negli orizzonti inferiori si intercala una fitta alternanza di calciruditi e calcareniti a macroforaminiferi e di argilliti rossastre (a) simili a quelle presenti alla base dell'U. di Nicosia. Lo spessore, non facilmente valutabile, varia da pochi metri fino a 500 m.

EOCENE - OLIGOCENE

Unità delle Argille Scagliose Superiori



Argille marnose e marne argillose grigio-nerastre con livelli decimetrici di calcari marnosi grigi, avana per alterazione, e strati centimetrici di calcareniti grigiastre gradate (Cc). Sono presenti talora brecciole a tintinnidi. In località Iardini, tra Serra del Ladri e Serra Corona alla base di un livello calcareo-marnoso è stato rinvenuto un esemplare di *Macrosaphites ivani*. Sul versante orientale di Margio Soprano le marne presentano nannoflore a *Stradneria crenulata*, *Micranolithus obtusus*, *Watznaueria ovata*, *Cruciellipsis cuielleri*. Al tetto sono presenti anche litofacies argillose-arenacee molto tettonizzate (Cq): le arenarie sono subarkose in strati da decimetrici a metrici, hanno granulometria medio-fine e composizione omogenea a quarzo prevalente, scarse percentuali di litici cristallini e rarissimi clasti carbonatici. Sul terreno la distinzione tra queste arenarie e quelle del Flysch di M. Soro è estremamente difficile. Lo spessore è 400 m circa.

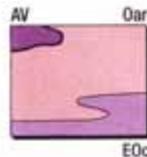
CRETACEO inferiore

Unità di Nicosia



Flysch Numidico: alternanza di argille brune e di quarzareniti giallastre o bianco-grigiastre spesso cataclastiche in grossi banchi (a). Nella parte alta sono presenti calcari marnosi e marne con liste di selce contenenti faune planctoniche a *Catapsidrax dissimilis*, *Globoquadrina dehiscens*, *Globigerinoides subquadratus*. Spessore di circa 300 - 400 m.

MIOCENE INFERIORE



Argille Varicolori: argille policrome con intercalazioni di siltiti micacee, quarzareniti e microconglomerati a clasti metamorfici, passanti verso l'alto ad argille rosse e brune a *Tubotomaculum* (Oar). Contengono faune a *Paragloborotalia opima nana*, *Globigerinita glutinata*, *Catapsidrax stainforthi*, *Globigerinoides immaturus*. Includono lembi di Argille varicolori cretacee scagliettate ed a giacitura caotica con livelli decimetrici di diaspri grigio-verdi, siltiti carbonatiche grigie e calcari micritici bianchi (AV). Associazioni a *Rotalipora taronica*, *R. appenninica*, *Globigerinelloides* spp., *Hedbergella* spp. ed *Heterohelix* spp.

Alla base sono presenti inoltre lembi di calcari marnosi e marne bianche, calcareniti e brecciole gradate colore nocciola a macroforaminiferi con clasti di selce e di calcari mesozoici di piattaforma, ascrivibili in parte alle Calcareniti e Calciruditi di M. Pomiere (EOc). Nelle brecciole sono presenti *Nannulites* spp., *Alveolina* spp., *Discoeyclina* sp., *Asterocyclus* sp., che conferiscono un'età EOCENE inf.-medio. Lo spessore è compreso tra 200 e 300 m.

EOCENE - OLIGOCENE

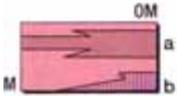
Unità di Monte Soro



Flysch di Monte Soro; è costituito da una facies argillosa (Cm), prevalente alla base e al tetto della successione, e da una facies mediana quarzarenitico-argillosa (Car). La base è caratterizzata da argille ed argille marnose grigiastre finemente lamine, alternate a calcari marnosi di colore avana, grigi al taglio, a fratturazione prismatica, in strati di 10-50 cm ed a marne argillose grigie a frattura concoidale. Questo intervallo evolve gradualmente a torbiditi argillose-arenacee costituite da argille scagliettate grigie e nere in fitta alternanza con livelli centimetrici di quarzareniti verdastre a grana fine. Verso l'alto prevalgono quarzareniti feldspatiche grigio-giallastre in banchi fino ad alcuni metri. Questo intervallo evolve gradualmente a quello argiloso sommitale, costituito da argilliti grigio-avana con subordinati livelli quarzarenitici. Le analisi in sezione sottile dei calcari marnosi ha rivelato che si tratta di biocriptomicriti, composte essenzialmente da nannofossili. Sono presenti radiolari, spicole di spugna ed Heterohelicidae, Calcisphaerulidae e Calpionelle. Le analisi delle nannoflore hanno permesso di riconoscere un'associazione a *Nannoconus* spp., *Stradneria crenulata*, *Micranolithus obtusus*, *Watznaueria barnesae*, *Calcicathina oblongata*, *Cruciellipsis cuielleri*, *Rucinolithus terebrodentarius*. Lo spessore totale è di circa 1.000 m.

CRETACEO inferiore

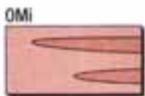
Unità di Monte Salici-Monte Castelli



Flysch Numidico: argilliti nerastre caratterizzate da microfauna a *Globigerinoides primordius*, *Catapsidrax ciproensis*, *Paragloborotalia* gr. *kugleri*, *Globigerina venezuelana* presenti negli ultimi metri. Esse passano verso l'alto a un'alternanza di argille brune e di quarzareniti giallastre in grossi banchi (a). Alla base sono talora presenti calcari marnosi e marne grigio-biancastre ad affinità scilide (b) non sempre cartografabili. Le argille apicali contengono microfauna a *Globigerinoides trilobus*, *G. bisphaericus*, *Dentoglobigerina altispira*, *Globoquadrina dehiscens* e *Paragloborotalia siakensis*.
OLIGOCENE superiore - MIOCENE inferiore

COMPLESSO PANORMIDE

Unità di Maragone



Flysch Numidico: è rappresentato da un'alternanza di argilliti silicee, argille siltose grigio-brune scagliettate e di quarzareniti o quarzosilliti grigie a cemento siliceo talora in grossi banchi (a). Nelle argille si rinvengono noduli limonitici, lenti diatomitiche, clasti a coralli, briozoi ed echinidi, noduli algali (rodoliti) e straterelli quarzarenitici a macroforaminiferi quali *Lepidocyclina* spp., *Amphistegina* sp. e *Heterostegina* sp.. Argille marnose a foraminiferi planctonici quali *Globigerina* sp., *Paragloborotalia* sp., *Globigerinoides* sp. e forme bentoniche (*Anomalinidae*). Gli strati pellici hanno spessore da pochi metri a 15 m, mentre le bancate arenacee, sovente amalgamate, variano da pochi metri a 40-50 m.
OLIGOCENE superiore - MIOCENE inferiore?

-  cono di deiezione
-  frana
-  detrito
-  limite stratigrafico (a tratto ove presunto)
-  contatto tettonico generico
-  faglia (a tratto ove presunta, i denti indicano il lato ribassato, la freccia la componente trascorrente)
-  thrust e faglia inversa
-  ricoprimento tettonico

GIACITURA DEGLI STRATI

-  strati orizzontali
-  direzione, immersione ed inclinazione degli strati (in gradi da 5° a 80°)
-  strati verticali
-  strati rovesciati (in gradi)
-  giacitura della scistosità in rocce cristalline
-  traccia del profilo geologico

T. Todesco

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO G., *Chiese centrali e chiese tricore nella Sicilia bizantina*, in “Acton des XI Internatinalen Byzantinisten Kongress”, Munchen 1958, Tomo I, Munchen 1960.
- AGNELLO G., *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Collezione meridionale editrice, Roma 1961.
- ALTADONNA A, LA ROSA S., MANGANARO M., NASTASI A., SIRAGUSA N., *Medieval domes in north eastern Sicily*, in Tampone G., Corazzi R., Mandelli E., “Domes in the word, Nardini, Firenze 2012”.
- ALTADONNA A, *Rilevamenti di cenobi medievali nel Valdemone*, in “Quaderni del dottorato di ricerca in Ingegneria edile: progetto del recupero”, Iiriti editore, Reggio Calabria, 2013.
- AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia*, a cura di G.Di Marzo, vol. II, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1855-56.
- AMARI M., *Biblioteca Arabo Sicula*, ed. Dafne, Torino-Roma 1880-81.
- AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, ed. a cura di C. A. Nallino, Le monnier, Firenze 1854.
- AMARI M., *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siecle d'apres Edrisi*, Paris 1859.
- BAMBACI A., PRINCIPATO N., *Sulle orme dei monaci bizantini a Messina*, La grafica editoriale, Messina 2005
- BASILE F., *L'architettura della Sicilia normanna*, ed. Vito Cavallotto, Catania-Caltanissetta-Roma 1975.
- BASILE F., *La chiesa di S. Maria della Valle a Messina. La Badiazza. Una datazione da rivedere*, in “Quaderni dell'Istituto dipartimentale di architettura e urbanistica dell'Università di Catania”, n. 4, Catania 1972.
- BELLAFFIORE G., *Architettura in Sicilia in età islamica e normanna*, Lombardi ed., Palermo 1990.
- BIANCHINI L., *Della storia economico-civile di Sicilia*, II, Dalla Stamperia Reale, Napoli 1841, pag. 145 e segg
- BOTTARI S., *Note sul tempio normanno dei SS. Pietro e Paolo di Agrò*, in Archivio storico messinese, vol 26-27 (1925-34).
- BOTTARI S., *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.
- CALANDRA E., *Chiese siciliane del periodo normanno*, in Palladio, anno V n.5 (1941). pagg. 232-239.
- CHILLEM F., SISI R, *Contesse e Pistunina nell'antica Via del Dromo*, EDAS, Messina 1995.
- CANALE C.G., *La cattedrale di Troina. Influssi architettonici e problemi di datazione*, Flaccovio, Palermo 1951.
- CHILLEM F., *I casali di Messina*, (foto di F. Cianciafara, archivio Malandrino); Edas, Messina 1995
- CIOTTA G, *Le architetture basiliane nel Valdemone*, II, in “Atti del Congresso Internazionale Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo

in Sicilia" (3-6/XII/1979), Messina 1983.

- CIOTTA G., *La cultura architettonica normanna in Sicilia*, Soc. Messinese di Storia Patria, Messina 1993.
- CODEX VIBONENSIS 324 (Biblioteca Nazionale di Vienna)
- COLUMBA M.G., *Per la topografia antica di Palermo*, in Centenario della nascita di Michele Amari, Palermo 1910.
- COZZA LUZI G., *Del testamento dell'abate fondatore di Demenna*, in A.S.S., XV 1890;
- CRACCO RUGGINI L., *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in "Storia della Sicilia" diretta da R. Romeo, vol. III, società ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980.
- CUNTZ O., *Itineraria romana*, I, Itineraria Antonini Augusti et Burdingalense, Lipsiae 1929 (rist. anastatica Stutgardiae 1990). pagg. 1-85
- CUSA S., *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Palermo 1868-1882.
- DE CIOCCHIS MONSIGNOR JOANNE ANG., *Sacre Regiae Visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis*, vol. II, Ex Typographia Diarii Literarii, Panormi 1742.
- DE MARIA G., *Le origini del Valdemone nella Sicilia Bizantina*, Arti Grafiche Zuccarello, Sant'Agata Militello 2006
- DEL POZZO G., *Dilucidazioni critico-istoriche sulle relazioni degli antichi, e moderni scrittori della vita di S. Basilio Magno*, Stamperia del Komarek, Roma 1746.
- DIEHL C., *Chiese bizantine e normanne in Calabria*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", I, 1931.
- DI STEFANO G., *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955.
- DE STEFANO A., *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, F. Ciuni Libraio Editore, Palermo 1938.
- DUFUR L., LA GUMINA A., *Imago Siciliane. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Domenico Sanfilippo editore, Catania 1998, pag. 18.
- EMANUELE E GAETANI F.M., *Della Sicilia nobile*, parte prima, Palermo 1754.
- FAZELLO T., *Le due deche dell'istoria di Sicilia*, Venezia 1573, pag. 74
- FIANCHINO C., *Le pietre nell'architettura*, in "documenti dell'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania", n.15, Arti grafiche S. Corrado, Noto 1988
- FILANGERI C., *Monasteri basiliani di Sicilia*, in Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani, (Messina 3-6 dic. 1979), S.T.Ass., Palermo 1980.
- FILANGERI C., *Ipotesi sul sito e sul territorio di Demenna*, in Archivio Storico Siciliano, serie IV, vol. IV, 1978
- FRESHFIELD E.H., *Cellae trichore and other Cristian Antiquities in the Byzantine Provinces of Sicily with Calabria and North Africa, including Sardinia*, vol. II, Londra, 1918 pp.49-54
- GALLO C.D, OLIVA G., *Annali della città di Messina*, vol. I, Messina 1877.

- GENOVESE P., *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano*, in “Sicilia Archeologica”, n. 33 anno X, Aprile 1977.
- GIGLIO S., *La chiesa bizantina in contrada S. Domenica presso Castiglione di Sicilia*, ed. Grasso, Giarre 1997.
- GIGLIO S., *Sicilia bizantina. L’architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all’anno mille*, Bonanno editore, Acireale-Roma 2003.
- GUILLOU A., *La Sicilia bizantina; un rilancio delle ricerche attuali*, in «Archivio Storico Siracusano», n.s. IV, (1975-76).
- GIUNTA F., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, II, in “Atti del Congresso Internazionale Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia” (3-6/XII/1979), Messina 1983.
- HOLM A., *Storia della Sicilia nell’antichità*, tradotto da Giuseppe Kirner. Vol. III, parte II, Carlo Crausen, Torino 1906.
- IOLI GIGANTE A., *Messina. Storia della città tra processi urbani e materiali iconografici*, Libreria Ciofalo Editore, Messina 2010.
- JACOB A., *L’evoluzione dei riti liturgici bizantini in Calabria ed in Sicilia dall’VIII al XVI sec.*, in “Calabria bizantina”, I, RC 1974.
- KISLINGER E., *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, Edizioni del Rotary Club di S.Agata Militello, S.Agata (ME) 2005
- LA ROSA S., *I restauri di Francesco Valenti nel Valdemone. Il SS. Salvatore di Rometta*, in “Quaderni del dottorato di ricerca in Ingegneria edile: progetto del recupero”, Iiriti editore, Reggio Calabria, 2013.
- LENTINI F, CATALANO S., CARBONE S., *Carta geologica della Provincia di Messina*, SELCA, Firenze 2000.
- LÉZINE A., *Architecture de l’Ifriquiya, Recherches sur les monuments Aghlabites*, C. Klincksieck, Parigi 1966.
- LÉZINE A., *Le ribat de Sousse; suivi de notes sur le ribat de Monastir*, Impr. La Rapide, Tunisi 1956.
- LOJACONO P., *La cuba presso Castiglione di Sicilia*, in “Tecnica e ricostruzione”, XV 3-4, Catania 1960.
- MALATERRA G., *De rebus gestis Rogerii Siciliane regis libri quatuor*, in «Rerum Italicarum Scriptores», Zanichelli, Bologna 1928.
- MANNONI T., *Metodi di datazione dell’edilizia storica*, in «Archeologia Medievale», XI, ed. All’insegna del Giglio, 1984
- MARGANI G., *Celle tricore. Edifici a pianta trilobata nella tradizione costruttiva siciliana*, Il lunario, Enna 2005.
- MARGANI L., *Archi e volte in muratura*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2009.
- MAURICI F., *Castelli medievali di Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992.
- MAURICI F., LAUDICINA R., *Il castello di Gagliano Castelferrato (Enna)*, in «Archeologia Medievale», XXXI, ed. All’insegna del Giglio, 2004.
- MAUROLICO F., *Compendio di Storia della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1844-46.
- MÉNAGER L.R., *Inventaire des familles normandes et franques émigrées*

- en Italie méridionale et en Sicile (XIe-XIIIe siècles)*, in Atti delle prime giornate normanno sveve – Roberto il Guiscardo e il suo tempo, (Bari, maggio 1973), Il Centro di Ricerca editore, Roma 1975, pag.259-390
- MESSINA A., *Le chiese rupestri nel siracusano*, Istituto siciliano di studi neoellenici e bizantini, 1979.
 - MINUTO D., *Conversazione su territorio ed architettura nella Calabria bizantina*, ed. Pontari, Reggio Calabria 1994;
 - MONDELLO SIGNORINO, *Insedimenti basiliani nel messinese*, II, in «Atti del Congresso Internazionale Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia» (3-6/XII/1979), Messina 1983.
 - Omodei F.G.,
 - ORSI P., *Sicilia bizantina. Architettura, Scultura, Pittura*, a cura di G.Agnello, ed. Clio, Acireale-Roma 1973.
 - ORSI P., *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1927
 - PACE B., *Arte e Civiltà nella Sicilia antica*, vol. I, ed. Dante Alighieri, Milano – Genova – Roma – Napoli 1935-49.
 - PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in Archeologia e restauro dei monumenti a.c. di R.FRANCOVICH e R.PARENTI, ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988, pagg. 249-279
 - PASINI C. (a cura di), *Vita di s. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, in "Orientalia Christiana Analecta", Pontificium institutum studiorum orientali-um, Roma 1981.
 - PINDER M., PARTHEY G., *Ravennatis anonimi Cosmografia et Giudonis Geographica*, Berolini 1860.
 - PIRRI R., *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata. Pactensis ecclesiae episcopalis noticia undecima*, Lib. IV, Ex Typ. Petri Coppulae, Panormi 1644-1647, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore, accessere additiones data et continuatione Abbatiarum Ordinis Sancti Benedicti, Cistercensium, et aliae, quae desiderabantur, Auctore P. Domino Vito Maria Amico, apud haeredes Petri Coppulae MDCCXXXIII.
 - RIZZO F.P., (a cura di), *Di abitato in abitato: in itinere tra la più antiche testimonianze degli Iblei*, Atti del convegno internazionale di studi Ragusa, Catania 3-5 aprile 2003, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005.
 - SALINAS A., *Il monastero di S.Filippo di Fragalà*, in "Archivio Storico Siciliano", XII, 1887.
 - SCADUTO M., *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale*. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV, Edizioni di "Storia e Letteratura", Roma 1947.
 - SCIBONA G., *Rometta: chiese rupestri bizantine della Sicilia nord-orientale*, in Archivio Storico Messinese, serie III, XXXIII, 1982, pag. 430
 - TODESCO F., *I restauri di Francesco Valenti nella chiesa dei "soppressi basiliani" presso Mili S. Pietro. Osservazioni su criteri e modalità di intervento*, in Quaderni del Dipartimento PAU, anno XIV (2004), n.27-28. Pagg.215-226
 - TODESCO F., *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione: La lettura archeologico stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro a Messina*, Gangemi, Roma 2007

- TRECCANI G.P., *Stratigrafia e conservazione del costruito*, in “TeMa”, n. 2, 1996.
- TRECCANI G.P., *Archeologie, restauro, conservazione, mentalità e pratiche dell’archeologia nell’intervento sul costruito*, Unicopli, Milano 2000.
- TRUNFIO E., *L’utilizzo della cupola nell’architettura religiosa normanna*, Aracne editrice, Roma 2017.
- UGGERI G., *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, Clusf, 1974.
- UGGERI G., *Il sistema viario tardo romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali* in “La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee” a cura di C.D. Fonseca, Congedo editore, 1986.
- VALENTI F., *L’arte nell’era normanna*, in “Il Regno Normanno”, conferenze tenute in Palermo per l’8° Centenario dell’incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia, Giuseppe Principato, Messina-Milano 1932.
- VALERIO V., *Map of Sicily by Samuel von Schmettau, One of the entries (n.° 201) in: “Sicilia 1477-1861. La Collezione Spagnolo-Patermo in quattro secoli di Cartografia”*, Paparo Editore, Napoli 2014.
- WHITE L.T.jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania 1984.
- CINGOLANI ALESSIA, 2012, Elaborato finale di laurea in Ingegneria Civile e dei Sistemi edilizi (ME). *Il tempio di S.Venera a Castoreale (ME): Storia e Conservazione*; relatore F. Todesco, correlatore S. La Rosa, AA.2011-12.
- CANNATA FRANCESCO, 2013, Elaborato finale di laurea in Ingegneria Edile per il recupero (ME). *La roccaforte bizantina di Rometta. Idee progettuali per la riqualificazione delle fortificazioni*, relatore M.Arena, correlatore A. Altadonna, AA.2016-17
- ERBA SONIA, 2013, Tesi di laurea Magistrale in Ingegneria Edile per il recupero (ME) *Le chiese bizantine monoaula tra alto e basso medioevo in Sicilia e Calabria. Ipotesi di conservazione della chiesa dell’Immacolatella a S.Stefano Briga (ME)* relatore F. Todesco, correlatore S. La Rosa, AA. 2012-13.
- FANARA SABRINA, 2011, Elaborato finale di laurea in Ingegneria Edile per il recupero (ME) *La Chiesa normanna dei SS. Pietro e Paolo ad Itala (ME): Storia e Conservazione*; relatore F. Todesco, correlatore S. La Rosa, AA.2010-11.
- FANARA SABRINA, 2013, Tesi di laurea Magistrale in Ingegneria Edile per il recupero (ME) *Il complesso religioso dei SS. Pietro e Paolo ad Itala (ME)*; relatore F. Todesco, correlatore S. A. Recupero, AA.2012-13
- GAMBETTA SIMONA, 2007, Tesi di laurea in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali (RC) *Ruderi del complesso basiliano di S. Filippo il Grande a Messina. Indagini, analisi dello stato di fatto ed ipotesi di intervento*; relatore S. Valtieri, correlatori F. Passalacqua, F. Todesco, AA. 2006-07.

ARCHITETTURA TERRITORIO CONSERVAZIONE
Insediamenti religiosi di rito greco
nel Valdemone altomedievale (VII-XIII secolo)
Fabio Todesco

ISBN 978 88 404 0083 9

Coordinamento editoriale Andrea Galeazzi
Copertina Ennio Bazzoni
Impaginazione, Redazione Antonella Intersimone

© 2018 Nardini Editore
www.nardinieditore.it
info@nardinieditore.it

In copertina:

Castiglione di Sicilia (Ct) Bifora della Cuba in contrada S. Domenica.

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini utilizzate di cui non sia stato possibile reperire la fonte.